ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 24 | 29 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 28 Maggio 1897 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Venerdì 28 Maggio 1897 Num. 146



## ROMA, 27 maggio 1897

Tutto indica che le trattative per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia si trascineranno per le lunghe. Gli ambasciatori, dopo molto discutere, sono riusciti a mettersi d'accordo su un *minimum* di soddisfazioni da dare alla Turchia. Questa pretende: cessione della Tessaglia, indennità di guerra di 230 milioni di franchi, abolizione delle capitolazioni che regolano i diritti dei greci nell'impero, sostituendovi uno speciale trattato di stabilimento; gli ambasciatori vogliono concederle soltanto: lieve rettifica della frontiera dal punto di vista strategico, indennità di guerra proporzionata alla potenzialità economica della Grecia. Adesso la parola spetta di nuovo alla Porta, alla quale le decisioni degli ambasciatori sono state comunicate; e pur ammettendo ch'essa si rassegni ad accettarle, della sua rassegnazione non darà pubblica prova così presto come le potenze desidererebbero. Il suo programma il *festina lente*, e poichè così operando qualche vantaggio ha sempre ricavato, non v'è ragione perchè muti proprio adesso, che l'interesse le impone di star sul tirato.

Nè muterà. Già prima ancora che gli ambasciatori presentassero alla Porta il loro *memorandum* sulle condizioni della pace, da Yildiz Kiosk uscivano voci di fiera resistenza. La Turchia, dicevasi, non si lascierà strappare di mano il frutto delle sue vittorie. Certamente non bisogna prendere troppo sul serio questa minaccia. Il sultano è convinto che qualche cosa dovrà lasciarsi togliere; e quantunque sappia che le potenze non riescirebbero a mettersi d'accordo per costringerlo con la forza ad obbedirle, sente che non deve spingere le cose all'estremo nella questione della pace, per potere meglio resistere nella questione delle riforme, così essenziale per l'autorità sua. Per questo ci dimostra che le potenze non potranno comunicare tanto presto alla Grecia le condizioni alle quali esse hanno deciso che la pace debba stabilirsi. E dopo avrà la parola la Grecia; che quantunque si sia affidata alle potenze vorrà fare anch'essa le sue osservazioni.

Di queste si può prevedere il contenuto. La Grecia non eleverà obbiezioni se la rettifica di confine implicherà la cessione alla Turchia del punto neutro di Analipsis e di altre lingue di territorio non abitato; in caso diverso protesterà e platirà. La questione dell'indennità dovrà ad ogni modo venire da una ampliamento discussa. La sua potenzialità economica è tale che bisognerebbe *a priori* scartare ogni sacrificio pecuniario, per quanto lieve. Ma siccome questo non è possibile, bisognerebbe per lo meno fissarne il pagamento delle prime rate ad un'epoca abbastanza remota. In Tessaglia, che è la sola provincia che possa servire di garanzia per un prestito, due terzi delle proprietà agricole sono distrutti; quindi, a meno che qualche potenza non se ne renda essa garante o non si sostituisca alla Grecia, non si sa vedere come il piccolo regno possa incominciare il pagamento della indennità prima di un decennio. Questo è così elementare, che nessuna potenza, crediamo, si fa illusioni in proposito.

E' tanto vero questo che fra le potenze già sarebbe avvenuto uno scambio di idee intorno al modo di girare l'ostacolo. La Russia si sarebbe mostrata disposta a stabilire una specie di partita di giro fra Costantinopoli e Atene, sul tesoro suo, scaricando la Turchia di una quota parte dell'indennità che le deve per la guerra del 1878 corrispondente all'indennità addossata alla Grecia.

Ma due difficoltà si opposero: la riluttanza dell'Inghilterra a rendere la Grecia economicamente mancipia della Russia (e questa difficoltà sarà di ostacolo a qualunque altro progetto di intervento pecuniario isolato) — il bisogno immediato di quattrini che ha la Turchia. Forse le potenze finiranno coll'aiutare collettivamente la Porta a conchiudere un nuovo prestito, rivalendosi collettivamente sulla Grecia; ma fintanto che questo progetto sarà colorito, le cancellerie avranno molto ancora da discutere.

Questa la fotografia della situazione che, non v'ha dubbio, si risolverà pacificamente, tale essendo la volontà delle potenze. Ma essa racchiude nel proprio seno molte gravi incognite, delle quali non è la minore quella che si addentella al patriottismo greco, bramoso adesso di nuovi sfoghi. Esso non si può capacitare di essere stato vinto per la fatale legge della forza soverchiante, e va ancora in traccia di responsabilità individuali. Il giorno che si diffondesse nel popolo il dubbio di una occupazione indeterminata della Tessaglia, a garanzia di una indennità che sente di non poter pagare subito malgrado ogni sacrificio, quel giorno potrebbero scoppiare moti rivoluzionari che vanno adesso fermentando.

## Governo, magistratura e questura

Nella forma corretta e discreta che gli è abituale, il Senato si è occupato ieri del triste caso di Romeo Frezzi; e gli oratori i quali hanno preso la parola hanno tutti, dal più al meno, risalito dal caso particolare alla quistione generale dei vizi e dei difetti delle istituzioni che dovrebbero garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

Gli onorevoli senatori i quali hanno svolto le loro interpellanze ai ministri dell'interno e della giustizia non si sono, a questo proposito, limitati alle facili e volgari censure intorno al reclutamento ed alle abitudini del basso personale della sicurezza pubblica. Essi hanno mostrato, e giustamente, come l'esempio e l'eccitamento alle violenze degli agenti minori, venissero dal disprezzo di ogni legge e d'ogni garanzia costituzionale di cui danno prova, in alto, i maggiori, non esclusi i ministri.

E l'on. Di Rudinì ha ben potuto, dopo ciò, rifugiarsi nelle generalità e l'on. Costa sostenere — cosa mirabile in un giurista! — che non può non essere lasciato, in certi casi, un certo campo all'arbitrio — l'impressione nel Senato e nel pubblico era fatta. Nel Senato e nel pubblico è ormai invincibile la convinzione che le tristi abitudini di cui la tragica morte del Frezzi ha rievocato la vergognosa memoria, non saranno corrette mai finchè non vengano al potere in Italia uomini non soltanto onesti, ma coraggiosi, e capaci di liberare sè stessi e il Governo dal pregiudizio funesto che ogni atto dell'autorità, per quanto errato, per quanto iniquo, debba essere sostenuto e difeso.

L'on. Di Rudinì, parve, un tempo, tagliato nella stoffa onde si fanno quegli uomini: ma da poco in qua — ci duole il dirlo — egli ha mutato strada, e, cammina, d'accordo coi suoi colleghi, sulle peggiori vie della *routine* governativa italiana. Le tentazioni dell'arbitrio lo hanno vinto così come i pericoli del rispetto alla legalità lo hanno spaventato. I ricordi del suo primo ministero, e gli esempi di quelli che lo hanno preceduto e seguito, sembrano avergli fatto perdere molti degli scrupoli del passato — se egli si comporta, come ha fatto e fa, nelle elezioni politiche, se, ieri, in pieno Senato, e a proposito di un processo così grave e così delicato come quello che s'istruisce per la morte del Frezzi, egli ha varcato senz'altro il confine che divide il potere esecutivo dal giudiziario, ed ha osato dare un biasimo ufficiale ad un atto dell'autorità inquirente.

La perquisizione ordinata dall'autorità giudiziaria presso la questura centrale di Roma, l'abbiamo biasimata anche noi, come tardiva e superflua; ma altro è che la giudichi e la biasimi il pubblico, altro che la condanni, dalla tribuna parlamentare, un presidente del Consiglio. Un biasimo dato in queste condizioni costituisce una incostituzionalità, i cui effetti non possono essere che deleteri e in sè stessi, e nella impressione che ne ritrarrà il pubblico.

Deleteri, in ogni senso, e sopratutto nel caso attuale, in cui si conoscono, perfettamente, le renitenze invano negate, che il potere esecutivo oppose fin dall'inizio al procedimento penale incoato per la morte del Frezzi, in cui sono note le protezioni di cui ha goduto e gode quello fra i periti fiscali, il quale, con una leggerezza che sarebbe inconcepibile se non fosse invece spiegabilissima, concluse al suicidio per caduta di un uomo che aveva le ossa del cranio rotte da diversi lati, e, senza contar le altre lesioni, sette costole staccate dal tronco!

Sia pure che l'autorità inquirente abbia errato nell'ordinare la perquisizione a San Marcello — quale è oggi e quale sarà domani, di fronte al processo per la morte del Frezzi, la sua situazione?

Dovrà essa esporsi ad essere nuovamente biasimata dal presidente del Consiglio, o dovrà essa, invece, andare a chiedere per ogni nuovo atto le istruzioni e il beneplacito del governo?

Questo semplice punto interrogativo basta a far vedere a che punto siamo giunti, e qual fondamento possa farsi in Italia sulla libertà della magistratura e sul regolare andamento dei processi.

Avevamo già scritte queste righe, quando ci venne sott'occhio un articolo dell'ufficiosissima *Opinione*, nel quale i magistrati inquirenti nel processo Frezzi sono aggrediti in modo scandaloso ed accusati di avere « con mezze rivelazioni, con amichevoli confidenze e con abbondante accompagnamento di grancassa, *diffuso il sospetto che il Frezzi sia stato ucciso* ».

Noi comprendiamo bene che l'*Opinione* dopo avere, con tanta ostinazione affermato il suicidio, l'abbia a morte colla magistratura che s'è mostrata di un altro avviso.

Ma non v'era, per questo, ragione d'inferocirsi e di perdere in tal guisa la bussola e l'alfabeto.

*Ubi major, minor cessat.* E dal momento che il presidente del Consiglio, non ben consigliato neppure lui, aveva creduto di dover biasimare la perquisizione di San Marcello, non era opportuno che l'*Opinione* rincarasse la dose, dimostrando all'evidenza quali siano le tendenze e i desiderii del governo intorno all'esito del processo che si sta istruendo.

## L'armistizio greco-turco

*(Nostri telegrammi particolari)*

### Le trattative per la pace

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 27. — Il Consiglio dei ministri discusse la Nota degli ambasciatori riguardo alla pace.

La Porta, rispondendo alle pratiche degli ambasciatori riguardo all'espulsione dei greci dall'impero, dichiarò di averne già ordinata la sospensione.

ATENE, 27. — Il Governo ha diretto alle potenze un *Memorandum* riguardo alle condizioni di pace discusse fra le potenze.

LONDRA, 27. — Lo *Standard* ha da Atene che il Governo ha intrapreso negoziati per un prestito di 20 milioni di dramme.

### Un nuovo panico a Lamia

LAMIA, 26, ore 10 pom. — S'è manifestato un nuovo panico ingiustificato.

Tutte le famiglie sono partite dalla città.

Una compagnia turca è comparsa a Nea-Minzela, provocando il pericolo di un conflitto colle guardie civiche.

### Il pericolo delle bande irregolari — La questione cretese

ATENE, 27, ore 10,20 ant. — (P.) Una grave questione si presenta ora riguardo alle bande degli irregolari.

Esse sono sempre state costituite da elementi pessimi, ed ora sono state ingrossate dai malandrini liberati dalle prigioni di Larissa, Volo, Lamia e Calcide. Da tutte le parti della campagna arrivano notizie di saccheggi e di violenze commesse da costoro.

Per ordine del generale Smolenski la cavalleria greca inseguì alcuni gruppi di questi irregolari, uccidendone parecchi.

Grave preoccupazione desta pure l'aspettato ritorno delle truppe, fra le quali si trovano elementi seriamente pericolosi.

Il governo pensa di affidare, dopo la conclusione della pace, al generale Smolenski l'incarico del disarmo degli irregolari riottosi.

×

Due correnti si sono disegnate ora nella diplomazia europea riguardo alla sorte di Creta. Mentre alcune potenze vorrebbero condurre a fine l'opera di pacificazione e riordinare il paese, altre sono favorevoli all'idea di limitare l'intervento semplicemente al disegno dell'autonomia ed alla nomina del governatore.

Intanto da Canea telegrafano che la situazione è disperata. La popolazione mussulmana è determinata a non lasciar partire le truppe turche.

Gli insorti hanno occupato le proprietà dei mussulmani nell'interno, e questi le case dei cristiani sulla costa, creando tali difficoltà, di cui non si sa come venire a capo.

×

LA CANEA, 26. — L'ultimo scaglione delle truppe greche rimaste a Candia non ha ancora potuto lasciare l'isola a causa del cattivo tempo.

Gl'insorti hanno incendiato i dintorni di Retimo.

SUDA, 27. — Oggi sono partite dall'isola le ultime truppe elleniche, portando seco anche i sei cannoni, che si affermava essere proprietà degli insorti.

## I volontari italiani in Grecia

*(Nostro teleg. part.)*

### L'espulsione di De Felice Giuffrida

ATENE, 26. — (*Ag. Stefani*). Un vivo diverbio ha avuto luogo tra il presidente del Consiglio, Ralli, e il deputato italiano De Felice, al ministero della marina, riguardo alla partenza dei volontari italiani.

Il presidente del Consiglio ha fatto accompagnare l'on. De Felice a bordo della corazzata italiana ancorata al Pireo, con invito a lasciare il territorio greco.

×

LONDRA, 27, ore 11 antim. — (*Emme*). Il corrispondente del *Daily Telegraph* trovossi presente alla scenata avvenuta tra il presidente del Consiglio, Ralli, e De Felice.

Il ministro lo aveva fatto chiamare e aveva cominciato dal chiedere la sua cooperazione per indurre i volontari a tornare tranquillamente in Italia. Il governo è gratissimo al loro valoroso aiuto - dichiarò Ralli - tuttavia tale misura di precauzione è necessaria e sarà applicata agli stessi irregolari greci.

Ralli parlava estremamente calmo e cortese, quando De Felice lo interruppe dicendo che non avrebbe ricevuto ordini che dal suo capo militare.

Ralli replicò: « Non ci possiamo sottomettere alla volontà di colonnelli esteri e vi faccio osservare che vi possiamo rimpatriare con la forza usando del nostro diritto. Vogliamo però persuadervi dandovi un segno di deferenza e di stima.

A cui De Felice: — Non ricevo ordini dal governo greco; vogliamo usare della nostra libertà; voi e il vostro governo non riuscirete ad impedirlo!

E Ralli: — Mi dispiace che parliate e agiate così: io devo fare il mio dovere e vi chiedo che abbandoniate la Grecia in ventiquattr'ore.

De Felice, adiratosi cominciò a gridare forte: — Non partirò neppure in ventiquattro giorni! Voi greci avete rubato i vestiari ai nostri volontari. Siete tutti...

A questo punto il ministro suonò il campanello e chiamò il prefetto di polizia.

De Felice allora si precipitò al balcone urlando e chiamando i garibaldini.

Fortunatamente nessuno lo udì.

All'arrivo del prefetto continuò a resistere, ingiurie contro il governo e i ministri.

Il prefetto avendo chiamato i gendarmi, De Felice cedette e si impegnò di seguirlo sulla *Sardegna* a patto che i gendarmi si ritirassero.

Ralli chiamò poscia l'ambasciatore italiano e pose De Felice a sua disposizione.

×

ATENE, 26. — (*Agenzia Stefani*). Alcuni volontari italiani tentarono due volte di liberare il deputato De Felice, mentre il prefetto di polizia lo accompagnava personalmente al Pireo a bordo della nave italiana *Sardegna*.

Ne nacque una collisione. Un borghese ed un soldato rimasero feriti.

Dietro preghiera del prefetto di polizia, il deputato De Felice fece allontanare i volontari e s'imbarcò a bordo della *Sardegna*, che doveva partire per Brindisi.

Però stasera in seguito all'intervento del ministro d'Italia, duca d'Avarna, il deputato De Felice fu lasciato libero e tornò ad Atene, dopo aver promesso al ministro d'Italia di partire senza provocare incidenti.

### I volontari di Ricciotti Garibaldi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 27. — Il generale Ricciotti Garibaldi, con 1200 garibaldini, si è imbarcato a Santa Marina a bordo di un vapore greco, posto a sua disposizione dal Governo ellenico.

Al loro passaggio al Pireo, il Governo permetterà lo sbarco soltanto al generale Garibaldi ed agli ufficiali del suo stato maggiore.

ATENE, 27. — Il generale Ricciotti Garibaldi è partito ieri da Santa Marina coi suoi volontari, sulla nave mercantile *Urania*, scortata dalla nave da guerra *Peneo;* arriverà, oggi, al Pireo.

I volontari hanno restituito le armi prima della loro partenza.

Soltanto il generale Ricciotti Garibaldi ed il suo stato maggiore potranno scendere a terra al Pireo.

×

ATENE, 27. — Il generale Ricciotti Garibaldi ed i suoi volontari sono giunti oggi al Pireo a bordo dell'*Urania* e ripartiranno probabilmente stasera.

Soltanto il generale Garibaldi e gli ufficiali della legione sono venuti ad Atene.

### [illegible]

Un corrispondente del *Daily Telegraph* che si trovò presente alle scene fra i greci e i volontari del Berthet, telegrafa da Atene in data 24:

Gli abitanti dei villaggi traverso ai quali i volontari passavano nella loro marcia da Arta a Zaverda, chiudevano le case e botteghe al loro avvicinarsi perchè costoro, quando erano passati per recarsi ad Arta, avevano saccheggiato parecchi negozi e botteghe.

Tuttavia essi riuscirono ad aprire alcune botteghe, appropriandosi di una quantità di liquori che bevevano come acqua. Essi occupavano la strada conducente al porto e l'intero porto. Pochi di essi avevano fucili; la maggior parte erano armati di sciabole e di revolvers.

Essi cominciarono a litigare fra di loro, ed un gran numero dei villeggianti allarmati si raccolsero a vigilarli. Quando la lite si fece seria e parve imminente un conflitto, un greco si fece avanti per metter pace. Alcuni degli italiani lo rovesciarono, ed uno di essi stava per schiacciargli il cranio con una grossa pietra, quando uno dei loro ufficiali fece fuoco addosso all'assassino, ferendolo al braccio.

Scoppiò un tumulto spaventevole, ed il greco venne fucilato.

Allora i villeggianti cominciarono a far fuoco sui garibaldini; ma siccome tiravano male, le palle si perdevano nell'aria.

Io mi trovavo all'estremità del porto e desideroso di scampare ad una morte non meritata, saltai in un battello, aiutando due signore forestiere a scendervi meco.

Nel momento in cui stavamo per allontanarci in mare, un volontario italiano ci prese di mira, ma fortunatamente un suo ufficiale intervenne afferrandolo per un braccio. Fummo costretti a rimanere al largo sino alle sette di sera, quando cessò il fuoco. Gli italiani poi inviarono un messaggero con bandiera bianca ai greci, e quindi s'imbarcarono sul trasporto *Juno*.

Alcuni dei loro ufficiali che io conoscevo e che non erano ubriachi, mi dissero di non sperare di arrivare vivi al loro paese, aspettandosi d'essere assassinati dai loro soldati che erano delle vere canaglie.

Intanto, a bordo dell'*Juno*, costoro provocarono un terribile allarme domandando di essere condotti al Pireo; volendo stabilire in Grecia l'anarchia che essi considerano la migliore forma di vita politica.

Il capitano rifiutò di entrare in mare con tali elementi di disordine se non era scortato da una nave da guerra.

Il nostro battello era stato forato da parecchie palle.

Fra i garibaldini vi erano sette feriti, uno dei quali gravemente. Noi lo curammo, ma egli morì poco dopo la nostra partenza.

×

CORFÙ, 26. — Duecentocinquanta volontari della colonna Bertet sono qui arrivati da Zaverda, a bordo del piroscafo ellenico *Iris*, che partirà nel pomeriggio per Brindisi scortato da una nave da guerra ellenica.

## Echi dei disordini di Algeria

### La vetreria operaia d'Albi — Varia

*(Nostri telegrammi particolari)*

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il Consiglio municipale di Orano, del quale fa parte Irre, il ciclista ferito a Mostaganem, espresse il voto che i deputati Vivian e Treille propongano al Parlamento di abrogare il decreto Cremieux che accordò nel 1870 i diritti elettorali agli israeliti.

Il maire Pereganx, invece ha emanato un proclama in cui avverte la popolazione francese che l'antisemitismo non è che un pretesto che afferrarono a volo gli indigeni per saccheggiare e distruggere le proprietà degli europei.

I giornali pubblicano una letttera che Reinach ricevette da Costantinopoli da persona che occupa una situazione ufficiale.

La lettera svela la propaganda che si fa dal panislamismo contro gli europei, esclusi soltanto i tedeschi, sopratutto per parte delle confraternite religiose, il cui obbiettivo supremo è adesso l'abolizione delle capitolazioni.

Non si ha notizia di nessun fatto grave dall'Oranese, grazie alle misure energiche e all'invio di truppe in tutti i punti minacciati fatto dalle autorità.

— Alcuni operai della vetreria operaia d'Albi affissero un proclama stampato in rosso in cui dichiarano di essere obbligati a lasciarla per la miseria.

Il capitale di cinquecentomila franchi fu speso interamente senza tenere alcuna riserva. Essi da parecchi mesi non riscuotono il salario e affermano che quaranta operai lasciarono diggià la vetreria. Terminano dando la colpa di tutto alla mancanza di fraternità che regna nella vetreria stessa.

— Affermasi che il duca d'Alençon, affranto dal dolore per la tragica morte della moglie, entrerebbe negli ordini religiosi.

— Oscar Wilde è arrivato a Parigi.

— E' corsa voce che il deputato Maret (implicato, come è noto, nell'affare del Panama) che svernò a Nizza, sia fuggito in Italia.

Il genero però smentisce la notizia.

## La questione d'Egitto e le potenze

PARIGI, 27, ore 11,20 ant. — (*Jacopo*). Da Londra smentiscesi ufficiosamente l'affermazione del *Soleil* che la Francia, la Germania e la Russia siansi poste d'accordo sulla questione d'Egitto, osservandosi che la Germania adesso dimostrasi anzi favorevole alla politica inglese nel Mediterraneo.

## Un processo politico in Germania

BERLINO, 26. — Al processo Tausch-Lützow continua l'interrogatorio degli imputati.

A proposito del telegramma pubblicato dalle *Neuesten Nachrichten* e dei due articoli pubblicati dal *Welt am Montag*, Lützow confessa di aver detto a parecchie persone che l'imperatore stesso provocò il dispaccio contenente la falsa redazione del brindisi dello czar.

Il procuratore di Stato, Drescher, dice che tali asserzioni non sono soltanto mostruose (come le chiama Lützow), ma costituiscono anche un delitto di lesa maestà.

L'avv. Sello dice che si cercava far credere che l'imperatore tendesse a provocare una delusione, mediante tale dispaccio, onde dimostrare al popolo quale sia realmente la verità riguardo l'amicizia della Germania colla Russia.

Lützow non crede di aver detto questo. Dichiara che fu sempre suddito leale e che non è capace di commettere un crimine di lesa maestà. Prega che gli venga concesso il tempo necessario per riflettere intorno alla risposta.

Il processo è aggiornato a venerdì.

## Il conflitto tra Canovas e i liberali

*(Nostro telegramma particolare)*

MADRID, 27, ore 11,50 a. — (*Romeo*). Continua l'astensione dei liberali dal Parlamento.

Il governo approfittandone strappa frettolosamente alla maggioranza l'approvazione d'importantissimi progetti economici che altrimenti sarebbero stati molto discussi.

Naturalmente l'atteggiamento del Canovas è molto commentato.

Fra pochissimi giorni Canovas del Castillo, raggiunti i propri scopi, chiuderà le Cortes e chiederà alla regina la riconferma della sua fiducia nel Gabinetto.

Ove la ottenga, effettuerà il rimpasto comprendendovi Tetuan. Quindi riconvocherebbe le Cortes intervenendovi allora i liberali.

Tale giudicasi la probabile soluzione del conflitto.

## L'ostruzionismo alla Camera austriaca

VIENNA, 26. — L'odierna seduta della Camera dei deputati ha durato otto ore.

La Sinistra tedesca continuò l'ostruzione chiedendo l'appello nominale sopra ogni petizione riguardante le ordinanze relative all'uso delle lingue nella Moravia e nella Boemia, ed impedendo così che si passasse alla discussione delle materie iscritte all'ordine del giorno.

Dopo quindici appelli nominali, la seduta fu tolta.

## In giro per il mondo

Impressioni della santificazione d'oggi.

Una cosa da notarsi è questa: che le grandi funzioni religiose, mentre confortano l'anima e rinvigoriscono la fede, pestano il corpo in un brutto modo, formando quasi una anticipazione sul martirio, che è il biglietto d'ingresso al paradiso.

Ho visto molti reduci dalla santificazione e, a dir la verità, parevano di ritorno da una rissa: marsine gualcite, gibus pesti, colletti che avevano perso l'amido e il candore; e un'andatura zoppicante, stanca, di persone che forse hanno picchiato ma che certamente le hanno prese.

Le più esposte pare siano state quelle religiose donne vestite di nero che accompagnano i preti esteri.

Giacchè, non vi è prete estero (lo si conosce dalla forma del cappello) che non conduca con sè una penitente, quando non sono due o tre, quasi sempre di età matura anzichenò, e sempre vestite di nero, col velo nero in testa e il volto sudato, acceso, un po' pel sole che batte sulla schiena, un po' pei fiati di tanti uomini sulla nuca, molto per gli urtoni tra la folla.

La penitente pare che non faccia che sudare, come pone piede a Roma.

Ma se il ritorno pareva da un disastro, l'andata non era meno caratteristica.

All'alba hanno cominciato le prudenti famiglie romane ad avviarsi verso San Pietro; ma chi avrebbe pensato, a osservarle, che si recavano a una santificazione? Qualche uomo mal nascondeva nelle pieghe della marsina una bottiglia, e qualche altro lasciava, senza accorgersene, cadere dalla tasca di dietro una pagnottella col prosciutto.

Pareva un'ottobrata.

Perchè, le grandi funzioni religiose hanno anche questo di caratteristico: si sa quando cominciano ma non si sa mai quando finiscono; e molti avevano portato con loro la colazione.

Del resto, i tempii stuzzicano l'appetito.

Non ho visto mai mangiare con tanta voracità pane e salame come fra le guglie del Duomo di Milano.

Un piccolo incendio vi è stato anche a S. Pietro, ma per fortuna pochi se ne sono accorti.

Mentre sfilavano i parroci, in cotta e merletti, e con le torce in mano, uno di essi si è assorto tanto nella contemplazione dei lampadari della vòlta che a un poco per volta ha inclinato la sua torcia, senza badare, fino ad appoggiarne l'estremità sulla cotta e sui merletti del parroco che lo precedeva.

Il collega ha preso subito fuoco, ma i vicini, precipitandoglisi addosso, lo hanno spento.

Nessuna conseguenza, solamente un'occhiata di traverso da parte del parroco in pericolo al parroco accenditore, una occhiata che non sottintendeva certamente una giaculatoria.

Un'altra scenetta colta a volo.

Passa un monsignore e va a salutare un ufficiale della palatina.

— Eh! Eh! - gli dice, offrendogli del tabacco - oggi per voialtri è vera giornata campale!!

E il milite annusando e in tono scaltro e fiero:

— Ci faremo onore, Eccellenza.

×

Il seguente avviso si legge in un giornale della Guadalupa:

« Il sottoscritto, trovandosi stabilito in questa città offre di prestare il suo servizio come professore di ballo con il nuovo metodo d'insegnamento e per regola usa la maggiore delicatezza, galanteria e prontezza e così pure può insegnare a toccare la chitarra a tutte le persone che desiderano occuparlo e nella collezione dei passatempi incontreranno moltissime distrazioni al piacere del pubblico. Oltre di ciò conosce varie arti come tappezziere, compositore di tutte le classi di mobili, lustrare, dipingere e dorare tutte le classi di oggetti. Per ora mi incontro nella scuola domenicale assunto il contrattista per la opera di pittura.

« Guadalupa, 22 gennaio 1897.

« *Giovanni Robles*. »

Come si vede, nella Guadalupa non si rischia di morir di fame; basta saper fare di tutto.

×

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha da Villar Pellice (Pinerolo) una lettera del dottor Gay, il quale propone, perchè ci si veda una buona volta chiaro nel caso Frezzi, di procedere a una prova esperimentale.

Questa dovrebbe consistere nello scegliere dei cadaveri, che offrano analogia di età e di costituzione fisica col morto, e nel precipitarli dal luogo donde si sarebbe precipitato il Frezzi, per osservare poi gli effetti della caduta.

Il dottor Gay aggiunge che potrebbe dirne di più per uno studio esperimentale da lui fatto in questo senso, ma si limita per ora a suggerire l'idea.

Non gli si può che essere riconoscenti del suggerimento; ma turba un poco il pensiero di questa pioggia di cadaveri, alla quale pare si sia dedicato il dottor Gay, nei suoi anni più belli.

×

Da Londra ci arriva questa notizia:

Il Nizam di Hyderabad (India) aveva acquistato dal celebre mercante di gioielli Jacob un diamante di straordinaria grandezza e splendore, pagandolo circa otto milioni di franchi, collo scopo di farne un regalo alla regina Vittoria pel giubileo.

Ma giorni sono, quando il magnifico gioiello doveva essere consegnato all'inviato in Inghilterra per le feste di giugno, si trovò che nella cassa forte ove era stato conservato il diamante era stato rubato e sostituito con un gioiello falso di nessun valore.

Guardate le combinazioni! lo stesso è accaduto a me. Avevo, è vero, speso soltanto mezzo milione di lire; ma mi è rincresciuto ugualmente, non per la somma ma per l'oggetto che avevo comperato e che mi è stato rubato.

Spero però che Sua Maestà la regina Vittoria gradirà ugualmente la buona intenzione.

×

— Perchè vi fabbricate le sigarette da voi?

— Perchè il medico mi ha permesso di fumare a condizione di fare ogni giorno un po' di ginnastica.

**Rishel**

## A Roma e altrove

### GRANDI TORMENTI E PICCOLI TORMENTATI

Mentre scriviamo, a Parigi dinnanzi ai giurati, precipita verso la fine e verso la condanna il processo contro tre bruti che logorarono in lento e feroce martirio la vita di un fanciullo.

Purtroppo la pena severa servirà solo a rendere più prudenti gli imitatori degli imputati. Chè, nessuna legge draconiana, per la impossibilità della vigilanza, potrà mai difendere le piccole creature dalle insidie nelle quali le fanno soffrire e morire certi loro parenti e custodi.

Del resto, anche nel delitto l'umanità non è più originale, se si pensi che, da quando Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli, in tutti i tempi, nelle penombre compiacenti dei consorzi civili, si sono svolte industrie scellerate a danno della infanzia.

Industrie tali, che, nel loro confronto, quella dei *comprachicos* — par giuoco leggiadro e quasi commendevole.

E suona ancora ai nostri orecchi il grido di orrore venuto dall'Inghilterra pochi mesi sono, quando si scoprì l'industria degli allevatori di bambini: l'industria dei *baby-farmings*. Il procedimento è noto: mercè una somma che varia dalle cento venticinque, alle cinquemila lire, moltissime donne di mestiere incerto adottano i bambini di genitori i quali o per la mediocrità di condizioni economiche, o per inconfessabili sentimenti, o per aver generato in colpevoli amori, vogliono sbarazzarsene. Accettati i bambini, intascati i quattrini, l'adozione la si fa compier dalla morte. Poi si ricomincia la commedia della pseudo-maternità e si rinnova la tragedia per un numero infinito di volte, se in casa della sola donna londinese scoperta durante l'esercizio di questa professione si rinvennero circa trecento indumenti puerili...

A Parigi, a Roma, le cose vanno diversamente, ma non meglio che a Londra; invece del *farmer* vi sono organizzatori di truppe di piccoli mendicanti, dall'accattonaggio forzato educati alla delinquenza e preparati all'ergastolo. E se fossero noti i drammi romani della puerizia — in alcuni quartieri, come in quello di S. Lorenzo, celati — forse anche pel martirologio infantile noi saremmo costretti ad assumere un triste primato.

Nè in queste città il male, che offende nelle sue radici più preziose la moralità e la vitalità della razza umana e delle classi popolari, accenna a sparire.

Ogni tanto una madre non più crudele ma più imprudente di tante altre si fa cogliere in flagrante, ed i tribunali la condannano: il pubblico inorridisce per il singolo suo reato, e le cose finiscon lì.

Si aggiunge la certezza di impunità che ai tormentatori dell'infanzia assicurano le stesse vittime.

Il fanciullo che assai meno di un uomo può sopportare il dolore, assai meno di un uomo può sa resistere e difendersi. Non solo, ma, mancandogli la coscienza del suo diritto alla integrità fisica, non sa e non può opporre nulla, nè la forza dei muscoli, nè la energia dell'anima, alla violenza delle dolorose sensazioni ed all'accasciamento della paura.

Per terrore del peggio si rassegna a tacere ed a dissimulare il male che subisce.

Il fanciullo — inetto a sentire le emozioni complesse ed a fare i ragionamenti connessi — vive di idee parziali. Si abitua a piangere in silenzio per le percosse come ad agghiacciar d'inverno per le vie, senza nemmanco chiedersi se e come potrebbe sottrarsi

al suo terribile destino. La fuga è il massimo dei suoi mezzi di difesa; il pianto lungo, il pianto straziante dell'animale ferito nell'intima essenza della sua vita, turbato in quell'equilibrio degli organi e delle funzioni che costituisce il benessere fisiologico, il pianto amaro senza grida e senza minacce è la sua più audace forma di protesta.

Forse molti dei miei lettori ricordano di aver visto, di notte, una di queste povere vittime accoccolate nel buio umido di un cantuccio di porta, addormentarsi lentamente con sussulti silenziosi di singhiozzo convulso. Ed è questo lo spettacolo che più esalta il senso della umanità nelle viscere dell'uomo e più umilia il senso della socievolezza nel cuore del cittadino.

Oh, quando il fanciullo è cresciuto, la cosa è ben diversa!

Quando con l'esperienza sopravvengono la luce dei confronti, la prova dell'agiatezza altrui, la testimonianza della miseria che il piccolo martire si trascina addosso per tutta la vita — miseria impressa nelle carni, nel sangue, nel cervello — allora il martirizzato finalmente fa il processo alla vita ed alla società e reagisce contro quella nella persona dei suoi simili, e si rivolta contro questa stendendo le mani rapaci sulle cose, o tessendo teorie dissolvitrici intorno alle classi ed ai governi.

Allora, i ricordi della fanciullezza vibrano sotto le passioni della gioventù, alle quali imprimono un movimento più largo, disordinato e devastatore. Le reminiscenze addolorate dei fanciulli derelitti diventano il punto d'appoggio della logica del delinquente o del sillogismo dell'anarchico. E noi che non sappiamo ricollegare la storia dell'efferato criminale o dell'ostinato rivoluzionario con la sensibilità dolorifica del fanciullino tormentato, noi restiamo stupiti e sbigottiti di questi lugubri e velenosi fiori del male che si drizzano d'improvviso in mezzo alla flora umana.

Il singhiozzo del fanciullo tormentato nelle grandi città civili dagli speculatori della sua debolezza, dovrebbe perciò essere ascoltato, meglio che come la forma più acuta del malinconico lamento di una creatura, come la nota più debole e più dolce dell'immensa eco di tutto il male umano: del male che va dal dolore al delitto.

×

I rimedi?

Nessuno ben diretto e decisivo. Tutti relativi. Il più efficace trovato sino ad oggi è quello che in Inghilterra si istituì con la Società protettrice dei fanciulli — « Society for the prevention of Cruelty to children ». — La squisita affettuosità altruistica della razza anglosassone, la sì quale sfoga tanto nella protezione degli animali quanto nelle società di temperanza, suggerì al vecchio mondo un mezzo di vigilanza attiva sopra gli abusi a danno dei fanciulli. Ad abili agenti speciali sono commesse l'indagine e la scoperta di tali reati, e tutta la società solidale deferisce al magistrato i rei. Non solo, ma il legislatore finirà con l'accordarle la tanto richiesta autorità diretta perchè essa possa rappresentare in giudizio la vendetta del consorzio civile ed i diritti dei piccoli martiri.

La statistica del bene che ai poveri fanciulli di Londra la Società protettrice ha compiuto è sorprendente, ed i buoni risultati pratici sono enormi.

Di fronte a questo effondersi di sano e provvido sentimento di tutta una razza, è lecito chiedere: quando la nostra apatia si commoverà e cesseremo di dissipare in inutili o dannose opere pie — delle quali si avvantaggia solo la falange dei parassiti della carità — il danaro e la pietà della beneficenza sociale? Quando sorgerà pure fra noi un istituto non di asilo per duecento fanciulli, ma di difesa e di protezione per tutti i fanciulli? Quando ci accorgeremo pure noi dell'urgenza di impedire che ce li uccidano, ce li ammalino, ce li demoralizzino, ce li incanagliscano questi teneri depositarii della vita della razza e dell'avvenire della società?...

**Cyrus.**

## I progetti di Costa e la magistratura

Il ministro di grazia e giustizia e dei culti ha presentato al Senato alcuni progetti di legge che verranno discussi quanto prima, i quali hanno incontrato opposizione in tutti i magistrati in genere, hanno in questi suscitato vivo fermento, specialmente nei primi gradi, e non hanno raccolto il plauso di alcuno scrittore di cose giuridiche.

Comincia il progetto sull'ammissione alla magistratura con lo stabilire che l'esame di uditore si darà ogni 6 mesi — cosa inutile addirittura, quando la legge Zanardelli del 1890 stabilisce ogni anno in modo che i giovani possano dopo laureati ben prepararsi; e spesa inutile di danaro per lo Stato che deve tenere una Commissione in permanenza quasi tutto l'anno. — L'unica garanzia era quella dell'esame in Roma per tutti, e vien tolta per gli scritti, mentre si sa, che facendolo subire ai giovani in diverse Corti di appello, in alcuno vi è minor vigilanza delle altre.

Le materie del programma sono mutate solo per spirito di innovazione, essendosi tolta la procedura civile e penale. Dopo due anni circa di uditore si può essere ammesso a dar l'esame di aggiunto giudiziario. Qui cominciano le innovazioni rovinose.

Questo che dev'essere un esame pratico, ed infatti nel progetto stesso è chiamato esame di abilitazione per la nomina ad aggiunto giudiziario, comincia col richiedere come primo esame la filosofia del diritto, quasi che su questa potesse scriversi una sentenza. Meglio lasciarla nell'esame di uditore come per la legge Zanardelli.

Aggiunge poi come orale l'esame di diritto amministrativo e finanziario, perchè i magistrati, secondo il ministro ch'è avvocato fiscale, devono conoscere profondamente tutte le leggi fiscali e finanziarie, altrimenti non possono giudicare rettamente!!... Senno di fiscalismo!

Vi aggiunge l'ordinamento delle giurisdizioni, giudiziaria, amministrativa e *finanziaria*. Qui il progetto torna a richiedere quello che nella mente del ministro è la parte principale per costituire un buon magistrato, la materia finanziaria!...

Inconvenienti maggiori sono quelli che derivano dalle disposizioni contenute negli art. 9, 11, 13, 15.

L'art. 9 stabilisce che non più di un terzo degli approvati all'esame di aggiunto sarà dichiarato di *merito distinto*, purchè coloro che vi sono compresi abbiano ottenuto almeno otto decimi del numero massimo complessivo dei voti; i restanti due terzi sono classificati dopo, *come asini*. E chiariamo questa parola.

Gli otto decimi, di cui sopra, si ottengono non col solo esame, ma con i rapporti dei superiori che rappresentano altrettanti punti; 50 per gli ottimi, 20 per i lodevoli, 10 per gli idonei. Come si ottengano i rapporti si sa. Il ministro crede sempre che i magistrati debbano parificarsi agli scolari che vanno a scuola e che hanno il loro bravo rapportino! Un giovane anche bravissimo, incapace però di sottomettersi troppo, e di farsi vedere umile, ossequente, non avrà certo un rapporto ottimo che gli darà 50 punti, ma solo lodevole, ossia 20 punti. Avrà il rapporto ottimo solo chi si sottomette al superiore, senza contrastargli neppure un'idea, strozzandosi così la discussione tanto necessaria nelle cose giuridiche, mostrandosi laborioso, mentre forse non lo è, umile, deferente. E questa pecora andrà avanti col merito distinto. Così si favorisce sin dal principio l'indipendenza del magistrato!

E quasi che non bastasse, questo primo terzo va avanti a gonfie vele. Dopo due anni da uditore, e tre fra aggiunto e pretore — art. 13 — in complesso solo cinque anni di carriera, costoro passano in tribunale, al posto di giudice o sostituto procuratore del Re, mettendosi avanti a tanti altri, che se non furono dichiarati ottimi, fu per i rapporti ottenuti.

Almeno, o si aumenti il numero degli anni per far passare questo primo terzo in tribunale, o si riduca il terzo ad un quinto. Infatti gli altri due terzi dei classificati, gli *asini* come dicevamo, devono vedersi anteposti i *voluti* ottimi, e devono restare eternamente pretori. Sicchè essere pretore è una vergogna! perchè significa essere stato compreso fra gli ultimi. Chi entrerà in carriera in queste condizioni?

Si sa che la carica del pretore è più delicata e difficile di quella di giudice di collegio; si sa pure che esercitare le funzioni di magistrato non significa solo essere un buon dottrinario, perchè tali sono e si presumono essere quelli del primo terzo, ma occorrono tante altre condizioni che non si possono mai trovar confuse in un esame!... La Commissione sarà costretta ogni anno o non ammettere che quasi nessuno *al merito distinto*, ovvero farlo, commettendo un'ingiustizia. — Quanti anni si fa il pretore dagli altri? In questo modo non meno di 14 anni, perchè, se ogni anno un terzo degli approvati ad aggiunto si antepone a 1400 pretori per la nomina a giudice, questi 1400 pretori, anche a volerne nominare 100 ogni anno, cosa che non è neppure oggi, dovranno per necessità attendere un minimo di 14 anni. E il ministro poi ci parla di 5 anni!

E perchè quest'ingiustizia? E non si sa che fra i pretori vi sono ottimi giovani che han dato e danno prove continue di sapere e di onestà? Se poi si considera che ai posti di giudice ogni anno concorre un terzo degli approvati col merito distinto, e vi concorrono pure — art. 15 — gli avvocati esercenti, i professori di università, gli avvocati fiscali militari, gli avvocati erariali, i funzionari amministrativi del ministero di giustizia, si comprende di leggieri che non più di 60 o 70 pretori potranno esser promossi ogni anno.

Questi sono 1442, a 70 ogni anno occorre restare 20 anni nella carica di pretore per passare giudice a lire 3400 lorde! Quale garanzia, quali requisiti di idoneità offrono tutti questi avvocati e *funzionari amministrativi* del ministero? Ma si comprende, si vuol migliorare la carriera erariale.

La magistratura dev'essere un corpo a sè, come in tutti gli Stati, e non vi devono entrare con rapporti e raccomandazioni persone estranee al suo sacro ministero.

Il progetto poi non regola affatto la condizione degli attuali pretori che hanno acquisito il diritto con la legge Zanardelli 8 giugno 1890 alla promovibilità dopo otto anni nella carica; ed essi, approvato questo esiziale progetto, ricorreranno al Consiglio di Stato.

Non regola nemmeno la condizione di 300 e più giovani capacissimi, intelligenti, dotti, onesti, che non han dato lamento di sorta, entrati dal 1892 in poi al 1896 colle difficili condizioni della legge Zanardelli del 1890. Costoro pure dovranno essere pretori per 20 anni e vedersi posposti ai tanti ottimi che verranno dopo di loro.

Si lasci la legge Zanardelli, informata a criteri esatti e giusti, si aspetti che essa produca i suoi frutti, che finora sono buoni, e poi si riformi!

Una sola proposta ci par buona; quella che riguarda il limite di età a 70 anni per tutti i magistrati giudicanti ed inquirenti. A questa età ogni uomo è stanco, non può più lavorare con energia, ed ha diritto al riposo: la giustizia così se ne avvantaggerebbe. Per non gravare il bilancio si potrebbe attuare tale legge, diminuendo ogni anno di uno o due anni il limite di età pei magistrati, sino al 70°; e lasciare che quelli che al 70° anno non abbiano compiuto i 25 anni di servizio vi restino sino al compimento di questi 25 anni agli effetti della pensione.

# LA POLITICA COLONIALE ITALIANA

## Discorso dell'onorevole Chimirri

### I comizi e la questione africana

**Chimirri.** Onorevoli colleghi, il deputato Pozzi nello svolgimento della sua mozione, con la quale inculca alla Camera l'abbandono della colonia Eritrea, disse di portare in questa Aula la volontà e il voto del paese.

Sarebbe stato più esattamente nel vero se avesse detto che le sue parole riflettono una delle correnti d'opinione che su questo argomento dividono il paese, fin dall'inizio dell'impresa africana.

L'on. Pozzi soggiunse che i recenti Comizi si sono pronunziati in favore dell'abbandono.

Vana illusione! I Comizi popolari non possono risolvere questioni di questa natura, perchè mancano agli elettori gli elementi del giudizio, manca ai più quel sentimento elevato che induce a sacrificare una parte delle utilità presenti in vista di futuri vantaggi.

Se a un Comizio di contadini si chiedesse di scegliere fra l'istruzione obbligatoria e la diminuzione del prezzo del sale, senza punto esitare i contadini rinunzierebbero all'istruzione per avere il sale a buon mercato.

Ma non è con questi criterii che si possono governare gli Stati.

In realtà i Comizi non hanno nulla risoluto e noi siamo tornati qui con le stesse opinioni che avevamo prima del 21 marzo.

Nè c'è da meravigliarsi, perchè i dispareri, che ci dividono intorno a questo grave argomento, rispondono a due tendenze, che si sono manifestate sempre in tutti i luoghi, dove sono Assemblee politiche.

Ne troviamo traccia fino nelle discussioni del Senato Romano, dove c'erano di quelli, che, sotto il pretesto della deficienza dei mezzi adeguati al fine, non volevano sentir parlare d'Africa e neppure di Sicilia; e sono nella memoria di tutti i vivaci dibattiti dell'Assemblea francese dopo l'occupazione dell'Algeria, e quelli più recenti, che si ripetono di tanto in tanto nel Parlamento inglese per l'occupazione dell'Egitto.

Se oggi la disputa sulla questione africana assume per noi maggiore gravità ciò dipende dacchè mentre, prima de' recenti disastri erano fautori dell'abbandono della colonia Eritrea soltanto i partiti estremi; dopo gli insuccessi a quel concetto si sono accostati parecchi autorevoli conservatori.

E questo spiega il contegno incerto e dubbioso del governo, il quale, messo fra le opposte correnti, invece di affrontarle coraggiosamente, adottando uno de' due soli partiti possibili, cioè, o ritirarsi completamente dall'Africa, o restarvi trasformando e riorganizzando la colonia in guisa che non sia un pericolo o una minaccia per il bilancio e per la difesa nazionale, si tenne a una via di mezzo, che non è nè l'una cosa nè l'altra, e non contenta nè gli amici, nè gli avversari.

### Il discorso del presidente del Consiglio

Perciò il discorso del presidente del Consiglio, per quanto abilissimo, parve fatto di due pezzi mal connessi, che non si tengono insieme.

A sentire la prima parte, nella quale con analisi spietata egli venne dimostrando che l'Eritrea è assolutamente un non valore, che i progetti di farne una colonia di popolamento si sono risolti in fumo, i fautori dell'abbandono avevano aperto l'animo alla speranza ed aspettavano di sentire dalla bocca del presidente del Consiglio che il governo accettava le loro mozioni.

Ma procedendo innanzi il discorso mutò intonazione e propositi, e gli entusiasmi degli antiafricanisti rimasero assai mortificati udendone la conclusione.

Imperocchè in sostanza il discorso del presidente del Consiglio si può riassumere così.

Il governo crede che il rimanere in Africa sia un danno e un pericolo, sente che l'Africa è una catena da troncare; ma abbandonarla non si può perchè necessità gravissime, ragioni di politica interna ed estera ci obbligano di restare.

Ed il proposito di restare è confermato dal progetti di novella organizzazione, che escludono l'abbandono della colonia.

E vedete la fortuna delle parole. Un avverbio innocentissimo, un *possibilmente* incastrato nella conclusione del discorso dell'on. presidente del Consiglio, bastò per mutare in elegia gl'inni, che l'onorevole Pozzi aveva sciolti ai propositi antiafricanisti del governo, e riempì di gioia l'anima appassionatamente eritrea dell'on. Di San Giuliano.

E così avvenne che il discorso dell'on. presidente del Consiglio, così limpido e franco nelle premesse, si conchiuse in una contradizione e in un equivoco.

La contradizione non poteva sfuggire alla mente dell'on. presidente del Consiglio, il quale fu il primo a metterla in rilievo tentando di giustificarla con un motto di spirito.

Riferirò le sue parole: « la conseguenza logica di quel che ho detto dianzi sarebbe proprio questa: andiamo, abbandoniamo e per sempre questa terra fatale! » ma la logica non è il « coefficiente esclusivo della politica. »

Codesta spiegazione, in apparenza esatta, risente il difetto fondamentale del sistema critico adoperato per discreditare la colonia Eritrea.

La logica non può essere il solo coefficiente della politica, ma nessuno negherà che debba essere il coefficiente prevalente.

La logica è la legge della ragione, ed operando contro la ragione non si fa cosa savia.

Ma io desidero essere molto equanime, e son disposto a riconoscere che la contraddizione, che vizia il programma di governo, più che agli uomini debba addebitarsi alla natura delle cose.

Il discorso del presidente del Consiglio non pecca tanto nelle conclusioni, quanto nelle premesse.

### La soluzione proposta

L'on. presidente del Consiglio, come dissi, cercò di conciliare le tendenze opposte proponendo un partito medio, che non sia nè il restare nè l'abbandono della colonia.

Le soluzioni medie sono ordinariamente le più eque, ma in questo argomento la soluzione media, scelta dal governo, è la peggiore come dimostrò luminosamente l'on. Di San Giuliano.

Fra il restare, come vorrebbe il ministero, rannicchiati a Massaua, abbandonando di fatto tutti i nostri possedimenti africani, stimo preferibile l'abbandono, che ha almeno il vantaggio di essere una soluzione netta e decisiva.

Il ragionamento, col quale il capo del governo illustra il suo programma, difetta essenzialmente nel metodo, perchè considera la questione africana da un solo lato, e sotto un solo aspetto.

Il governo fa come colui che avendo da esaminare un poliedro, lo guarda da una sola faccia, e con un solo occhio, armato di lente che ne altera le fattezze ed i contorni. E valga il vero, tutto il discorso dell'on. Di Rudinì appare ispirato da una sola preoccupazione, quella della finanza e del tornaconto, preoccupazione lodevolissima ma unilaterale.

Altra volta in verità egli mostrò d'intendere e giudicare la questione Eritrea in modo ben diverso; e l'on. Di San Giuliano ricordò opportunamente ieri parecchi discorsi dell'on. presidente del Consiglio, nei quali sono esposti con chiarezza e precisione i fini elevatissimi d'ordine politico, che ci condussero in Africa e combattuta l'opinione di coloro, che stimano doversi giudicare i vantaggi della colonia Eritrea alla sola stregua delle utilità materiali, indipendentemente dagli interessi politici e morali di primissimo ordine che si collegano a quella impresa, quali sono il prestigio e la dignità del paese.

Stupito del rapido mutamento, che si è andato operando nell'animo del presidente del Consiglio circa il modo di considerar la questione africana, il deputato Di San Giuliano volle indagarne i motivi; ed immaginò di trovarli nei patti segreti col Negus che non esistono, o in non so quali misteriose influenze.

No, on. Di San Giuliano; se vuol cercare la ragione del mutamento, non deve andare tanto lontano.

La ragione non è un segreto: il recente discorso dell'on. ministro del tesoro ce l'ha eloquentemente svelata.

La lizza sulla questione africana venne indetta fin da quel giorno, ed il suo significato non poteva esser dubbio se araldo della lizza fu il ministro del tesoro.

Egli dette la nota fondamentale ed a quella s'è intonato il programma del governo relativo alla questione africana.

Ora, io non contesto che le considerazioni del bilancio e del tornaconto debbano esercitare un grave peso nel deliberare intorno alle imprese coloniali, ma non bisogna perder di vista che la colonia Eritrea più che un valore puramente economico, ha per noi un valore politico di primissimo ordine.

Il torto del governo è appunto questo: di considerare la questione eritrea esclusivamente dal punto di vista politico che, a mio avviso, è prevalente. Ma la forza delle cose si è imposta; e la questione politica, scacciata dalle premesse del discorso del presidente del Consiglio, risorge vittoriosa nella conclusione, e prende la sua rivincita.

I calcoli del tornaconto, disse l'on. presidente del Consiglio, ci consigliano l'abbandono dell'Eritrea; ma gravi necessità di politica interna ed estera ci impongono di restare. Ed io benedico queste difficoltà, che impediscono, suo malgrado, al governo di compiere un atto, del quale non tarderemmo a provare le perniciose conseguenze, senza possibilità di correggere l'errore commesso.

Benedico queste difficoltà, perchè, anche a prescindere dalla ragione politica, credo soverchiamente pessimisti gli apprezzamenti dell'onorevole presidente del Consiglio circa il valore economico e commerciale della colonia Eritrea.

### Il valore della colonia

Altri provò, con argomenti validissimi ..., che, anche sotto questo rapporto, potrà ricavarsi dai possedimenti africani, posto che si faccia una politica saggia, conscia de' suoi fini e meno incoerente di quella che è stata fatta finora.

L'opera coloniale è opera di lunga lena e di lunga portata, e richiede soprattutto una politica elevata e perseverante, e un governo forte, capace di sottrarsi alle meschine passioni del momento, e di resistere ai consigli della pusillanimità e dell'egoismo.

Il dottor Traversi, in un articolo recente pubblicato nella *Nuova Antologia*, dimostra, con l'autorità che gli viene dalla lunga esperienza, quale avvenire invidiabile ed invidiato può procurare alla colonia Eritrea una politica cauta e previdente, che, trasformandola in colonia civile, sappia sfruttare, a beneficio degl'interessi italiani, i vantaggi commerciali ed economici, de' quali è suscettibile.

Ma io non voglio insistere sul lato economico della questione, che venne già da altri efficacemente illustrato, e preferisco intrattenervi del carattere politico della questione, che si connette con le origini stesse della colonia.

L'onorevole presidente del Consiglio affermò che fu sbagliato non solo il tipo della colonia, ma anche il sito. Questa affermazione sarebbe giusta, se si potesse dimostrare, che quando fu decisa l'occupazione di Massaua, vi era opportunità d'occupare un lembo migliore del territorio africano, e che quella occupazione fu consigliata esclusivamente o principalmente dal tornaconto economico.

Chiunque non ha dimenticato le vere ragioni, che ci condussero a Massaua, dovrà convenire che altri motivi più elevati ci condussero sulla spiaggia del Mar Rosso, e ci obbligano a restarvi.

I soldati italiani, bianchi e neri, che han venduto a caro prezzo la vita in quelle lontane regioni, non si sono battuti soltanto per l'onore della bandiera e per la sicurezza della colonia, ma per conservare alla madre patria il posto, che le spetta nel consorzio delle nazioni e specialmente in questo mare Mediterraneo, che l'abbraccia tutta, e dove non può lasciarsi soffocare dalla prevalenza di contrari interessi.

Possono gli spiriti superficiali sorridere delle frasi enfatiche, con le quali l'on. Mancini spiegò i fini, che il governo si propose occupando Massaua; ma chi guarda alla sostanza delle cose non durerà fatica a rintracciare sotto il velame di quelle frasi il vero scopo dell'impresa africana.

Bisognava esser ciechi per non vedere quel movimento, fatto più acuto nel 1885, che spinse quasi istintivamente le maggiori potenze di Europa ad espandere la loro influenza sul continente africano.

Il principe di Bismarck nell'apogeo della sua potenza, sdegnoso di seguire la corrente, era decisamente avverso a qualunque impresa coloniale africana, ed a chi nel 1871 cercava vincere codesta sua ripugnanza, egli così rispose: « I possedimenti lontani non fanno per noi. Essi sarebbero per i tedeschi quello, che è per certi nobili polacchi spiantati la pelliccia di zibellino, sotto la quale nascondono la loro miseria. »

Dodici anni più tardi l'opinione pubblica si era mutata in Germania, e quel poderoso intelletto non tardò ad accorgersi del carattere politico, che assumeva l'occupazione di territori africani per parte delle maggiori potenze di Europa.

Egli vide che certi conflitti ed antagonismi, latenti in Europa, potevano esplicarsi in Africa e viceversa, e da uomo veramente superiore preso senza esitare il suo partito, e di nemico delle imprese coloniali se ne fece iniziatore, e fu lui, proprio lui, che fondò nell'Africa occidentale la prima colonia tedesca d'Angra Pequena in sito, che gli antiafricanisti dicevano sabbioso e micidiale.

Questo impulso, che spinge le nazioni europee a cercare nel continente nero e altrove uno sfogo all'esuberanza della loro popolazione e dei loro prodotti, agiva più efficacemente sopra di noi per più urgenti motivi.

I nostri uomini di Stato, forse un po' tardi, finirono di accorgersi del riflesso che certe occupazioni africane potevano esercitare sull'equilibrio del Mediterraneo.

Codesto legame divenne più visibile dopo l'occupazione di Tunisi, che fece più chiari e manifesti i vasti disegni della grande Repubblica a noi vicina.

L'Inghilterra, la quale è, come noi, interessata al mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo, fu sollecita di contrapporre al concetto grandioso di un impero francese in Africa il disegno, non meno gigantesco, di un impero inglese, che si estenda dal Nilo al Capo, e tosto si mise all'opera ed occupò l'Egitto.

Conscia della comunanza d'interessi, che Italia ed Inghilterra hanno nel Mediterraneo, il Governo britannico si rivolse due volte al nostro Governo invitandolo a concorrere e cooperare con esso nell'occupazione dell'Egitto, e due volte i fautori della politica delle *mani nette* fecero per poca avvedutezza il gran rifiuto. E si deve a quel rifiuto attribuire se invece di cercare le chiavi del Mediterraneo ad Alessandria e al Cairo, fummo costretti di andarle a pescare nel Mar Rosso.

Quando si decise l'abbandono di Massaua da parte degli egiziani, fu l'Inghilterra che, ferma e pertinace ne' suoi propositi, ci eccitò ad occuparla.

Quella volta il nostro Governo compresse il suo còmpito e la bandiera italiana sventolò sulla spiaggia Eritrea, alla quale altri avea già volto, e forse volge ancora, cupidamente lo sguardo.

### Marco Minghetti e l'on. Di Rudinì

Un uomo, la cui memoria è a tutti cara, Marco Minghetti, vide da quel giorno che sotto quell'embrione d'impresa africana si nascondevano intenti più alti che non fosse un semplice tentativo coloniale.

Egli e tutti coloro, che con lui approvarono l'impresa, intuirono il legame che la occupazione dell'Eritrea aveva con la questione del Mediterraneo.

E al par di noi lo videro e compresero coloro i quali vorrebbero turbare a loro profitto l'equilibrio del Mediterraneo.

Ecco perchè iniziata appena la impresa africana, queste note influenze, ora in veste di lazzaristi, ora in veste di consiglieri del Negus, noi le incontrammo sempre e dovunque attraverso il nostro cammino.

Nè questo nesso fra l'occupazione africana e la difesa dell'equilibrio del Mediterraneo è sfuggito all'acume del presidente del Consiglio, il quale, nonostante la sua scarsa simpatia per l'impresa africana, la prima volta che venne al potere volse ogni cura a darle assetto stabile e duraturo, ordinando a governo civile il distretto di Massaua e riducendo notevolmente la spesa dell'occupazione, e a coloro che gli consigliavano di abbandonarla, dette sempre la stessa risposta: trasformarla sì, abbandonarla mai.

E tornato per la seconda volta al potere dopo il disastro di Adua, non mutò per questo di avviso.

Giova qui rammentare le parole da lui dette nella tornata del 9 maggio 1896 in quest'aula:

« Io sono stato sempre antiafricanista, pure ciò nonostante sin dal giorno, in cui abbiamo messo piede in quella fatale terra d'Africa, ho sempre detto che non ci era dato di tornare indietro, che bisognava essere savi, ma che il ritirarci non era possibile. So bene che l'utilità diroi quasi materiale, l'utilità economica non c'è, e non vi sarà forse mai, o vi sarà in tempo assai lontano.

Però, o signori, vi sono in politica alcuni valori imponderabili, i quali si chiamano prestigio, si chiamano influenza; ed io non credo che il popolo italiano dopo aver speso tanto denaro, e dopo aver versato tanto sangue in quella terra fatale, possa oggi trarsi indietro, e rinunziare a quei benefici di influenza e di prestigio, che gli stessi nemici gli concedono. »

Ed io, onorevole presidente del Consiglio, accetto pienamente la sua formula: « Trasformare la colonia sì, abbandonarla no » e non chiedo di più.

Se le necessità politiche, che determinarono l'occupazione dell'Eritrea, sussistono tuttora e sono così imponenti da costringervi vostro malgrado a restare, se sull'altipiano etiopico si difende l'equilibrio del Mediterraneo, se a codesta difesa può contribuire efficacemente la comunanza di interessi e di azione con l'Inghilterra a traverso la valle del Nilo, a che pro compromettere con inopportune discussioni, e peggio con frettolose deliberazioni gli intenti, che ci trassero e ci obbligano di restare in Africa, rinunciando a quel resto di prestigio, che ci rimane, accrescendo le difficoltà e scemando i vantaggi del rimanere?

E se, anche secondo le vostre proposte, in Africa si deve restare, è duopo che il nuovo ordinamento della colonia non contradica agli intenti politici, dei quali ho discorso, e ci dia modo di profittare di tutti i vantaggi economici, vicini o lontani, che possono trarsi dai nostri vasti possedimenti africani. Ciò posto, io non credo che la trasformazione, quale ci fu abbozzata dal governo, risponda a queglí intenti.

### Trasformazione della colonia

Trasformare la colonia militare in Governo civile è ottimo provvedimento, perchè è questo il solo mezzo per impedire la ripetizione degli errori che ci condussero al disastro.

Quando a capo di una colonia vi è un generale, i tentativi di novelle espansioni sono pressochè inevitabili. I generali sono tratti ad andare avanti, sempre in cerca del confine sicuro, e il confine sicuro per essi non è mai quello, che si possiede; vi è sempre un al di là, che li attira, e non sanno resistere al desiderio di raggiungerlo; quindi gli ardimenti e le temerità, che sconcertano i calcoli della più cauta politica.

Siamo dunque di accordo sulla necessità di ordinare il Governo civile nell'Eritrea, e di trasformarla in colonia agricola e commerciale, a patto però che codesta trasformazione non implichi abbandono aperto o larvato dei nostri possessi africani.

E sarebbe abbandono larvato la cessione di codesti possessi a capi indigeni di nostra scelta, mantenendo sui territori ceduti una larva di sovranità, irrisoria e pericolosa.

L'esperienza del passato ci avverte quale assegnamento si possa fare sulla fede dei capi indigeni.

All'on. Di Rudinì venne il pensiero di fare dell'Oculè-Cusai un *tampon*, che servisse di riparo alla nostra frontiera e ne affidò il Governo a Bata Agos, uno dei capi più stimati e in fama di santone in tutto il Tigrè.

Lo abbiamo colmato di doni e di onori ed il primo a ribellarsi fu proprio lui.

I capi indigeni, a cui pensate affidare il governo dei nostri possessi, sarebbero tratti a fare altrettanto, sicuri di rimanere impuniti.

Piuttosto che conservare codesta larva di sovranità di diritto, che toglie alla colonia ogni valore politico e qualsiasi avvenire economico, meglio è abbandonarla apertamente, definitivamente.

Riducendo l'occupazione effettiva a Massaua, il beneficio di avere una stazione nel Mar Rosso non compensa nè giustifica i sacrifici, che saremo costretti a fare per mantenerla, senza contare le difficoltà pratiche di ogni natura, che si oppongono all'esecuzione di codesto progetto, le quali furono enumerate dall'onorevole Dal Verme.

Se si ha da rimanere in Africa è d'uopo restarvi negli attuali confini, ed insistere perchè ci siano riconosciuti come furono tracciati nel trattato di Adis-Abeba.

Ove prevalesse questo partito, la questione dei confini, che agli antiafricanisti pare cosa da nulla, diventa molto seria; perchè la linea Mareb-Belesa-Muna, indicata nel trattato è, per noi, la più conveniente, non perchè ci dia un qualche migliaio di chilometri quadrati di più in quella immensa estensione di terre, che è la colonia Eritrea, ma perchè un buon confine accresce la sicurezza e scema la spesa occorrente per difendere la colonia.

### La spesa e l'abbandono di Cassala
### Conclusione

E restando negli accennati confini, io credo che nelle attuali condizioni basteranno per mantenere e difendere la colonia 7 od 8 milioni.

**Di Rudinì.** Tradendo solennemente il paese. Dica 30 milioni ed il suo discorso è splendido.

**Chimirri.** Questa è la sua convinzione...

**Di Rudinì.** Ma io ne so più di lei, perchè ho studiata la questione col mio collega il ministro della guerra.

**Chimirri.** Io ignoro codesti studi, che non furono ancora comunicati alla Camera, e giudico in base ai precedenti e a calcoli già noti.

E nel modo stesso che l'onorevole Di Rudinì non credette d'ingannare, e di tradire il paese quando nel 1891 ridusse da 19 a 9 milioni le spese d'Africa in base ai conti fatti allora dallo stesso ministro della guerra d'oggi...

**Pelloux.** Ma allora non c'era Cassala e non c'era stata Adua. (Mormorio).

**Chimirri.** ... non so perchè lo s'inganni o si tradisca adesso prevedendo per l'Eritrea l'identica spesa, che bastò dal 1891 al 1895 a tutti i bisogni della colonia, compresa la formazione del più bello e fiorente esercito coloniale, che si sia visto in Africa, e la spesa occorsa per la campagna vittoriosa contro i dervisci e le prime ostilità contro i ras ribelli del Tigrè.

Se quella somma fu sufficiente allora, perchè non dovrebbe bastare adesso, che la pace conchiusa coll'imperatore di Etiopia toglie qualunque pretesto di ostilità, e la marcia degli anglo-egiziani scema i pericoli e le minaccie che venivano dall'occidente?

E poi, onorevole presidente del Consiglio, un uomo competente e studiosissimo di cose militari, l'on. Dal Verme...

**Imbriani.** Che si contraddice sempre. (Ilarità).

---

22 Appendice del 28 maggio 1897

# ROCCIA SANGUIGNA

**Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL**



« Ma essi non volevano contentarsi di stendere un processo verbale.

« I tre briganti si scagliarono su quell'uomo disarmato, che li aspettava immobile, e cominciò un vero massacro.

« A colpi di calcio di fucile e di bastone lo ridussero in fin di vita e lo abbandonarono solo, agonizzante, nel cuor della notte, nella foresta.

« Non fu che più tardi che rinvenne e potè trascinarsi fino all'orlo del fosso dov'io lo trovai.

« Se non fossi venuto in suo soccorso, non si saprebbe forse mai più saputo che cosa era stato di lui.

« Chi si occupa della scomparsa d'un miserabile taglialegna, o d'un cacciatore di contrabbando, che vegeta solo in una capanna del Monticel-de'-Cani?

« Quei tre briganti adunque potevano dormir tranquilli. Nessuno li molestava.

« Mia madre ed io, ci siamo limitati a curare il nostro ferito, senza raccontare a nessuno la nostra disgrazia. Non ci siete che voi, i Rouvray e Moulinet chè la conoscano.

— E le guardie? - chiese Redon.

— Bisognava sapere chi erano e come si chiamavano, » disse Rufin con un riso amaro.

— Non sarà stato facile.

— Sulle prime, no; erano in diffidenza; ma a poco a poco si fecero coraggio... Quando videro che nessuno diceva nulla e che Biagio abbandonava il paese, allora parlarono...

« Io ho degli amici... ed ora sono sicuro di non ingannarmi.

« Uno di essi, il capo, è quello che deve sposare Caterina verso la fine di giugno...

« Ebbene, signor Giovanni, quei briganti mi hanno firmato una cambiale, e presto o tardi me l'hanno da pagare.

« Avrei già regolato il conto; ma finchè viveva mia madre, ho voluto aspettare.

« Ora essa è morta; l'affare non andrà in lungo.

« Ed ecco perchè non partirò con voi. »

E sempre con la medesima calma, soggiunse:

— Dopo, è probabile ch'io non possa più muovermi per andare in alcun luogo; ma non me ne importa nulla!

Tomaso Rufin si ostinava nel suo proposito, ma senz'ira, quasi sorridendo.

Giovanni Redon mise tutto in opera per stornare Rufin dalla presa risoluzione, ma fu invano.

Alle ripetute istanze del suo ospite, Tomaso Rufin rispondeva:

— Voi avete forse ragione, signor Giovanni; ma noi del Morvan siamo gente ostinata; e quando ci siamo ficcati una cosa in testa, non è facile smuoverci.

Giovanni fece ancora un tentativo; ma l'amico, con quella sua calma imperturbabile, rispose:

— Infine, che cosa mi direste voi, s'io vi consigliassi di tenervi la moglie che vi ha tradito, di vivere con lei e di lasciarle la vostra creatura?

Giovanni non fu capace di proferir parola.

Anch'egli aveva la sua idea fissa.

Anch'egli voleva metterla ad effetto colla stessa inflessibilità di Tomaso Rufin.

Quando i due amici si separarono, a poca distanza dal Monticel-di-Cani, Giovanni domandò al cacciatore:

— Dunque, Biagio è a Villennes?

— Sì.

— Vicino a Chantilly?

— A due leghe circa da Chantilly, andando verso Senlis.

— E si trova bene colà?

— Amerebbe certo meglio di esser qui; il suo caro Morvan non può dimenticarselo!

— E guadagna da vivere?

— E' uomo di pochi bisogni... e si contenta.

— Addio, Tomaso.

— Addio, signor Giovanni.

— Quando ci rivedremo?

Tomaso Rufin rispose:

— Certamente, mai più.

Giovanni fremette a queste parole.

La forza con la quale erano state pronunziate diceva di quale energia di sentimenti e di propositi era dotato Tomaso Rufin.

Si strinsero la mano.

Giovanni Redon si allontanò rapidamente.

Guardò l'orologio e vide che non aveva tempo da perdere se non voleva fare aspettare i Rouvray.

L'avemaria suonava al campanile di Souvilly, quando egli rientrò alla fattoria.

Il capitano Tonnelier era seduto su di una panca nel cortile.

Quando egli vide suo genero si alzò e gli andò incontro zoppicando e sorreggendosi sul bastone.

I due uomini si abbracciarono.

— Vi chiedo perdono, capitano - disse Redon, se non sono venuto subito da voi; ma sapevo che avremmo pranzato insieme, e questa mattina partii di buon ora, dovendo vedere qualcuno...

— Tomaso Rufin?

— Sì.

— Che cosa volevi da lui?

— Volevo proporgli un impiego... Lo ha rifiutato... E' troppo attaccato ai suoi boschi...

— Bravo giovine! - disse il capitano - peccato che abbia una passione...

— Ognuno ha la propria! - osservò Giovanni.

— E Teresa?

— Volevo condurla meco...

— Non ha voluto venire?

— Ha le bambine... capirete...

— Capisco... e stanno tutte bene?

— Benissimo, capitano.

— Tanto meglio, dunque; - disse il capitano rimettendosi a sedere sulla panca; sedete qui, anche voi, mentre si aspetta il pranzo. E voi non mi dite che avete venduta la Sauvagère? Non si parla d'altro nel paese... E tutti ne sono dispiacenti... io per il primo!

— Pur troppo!

— Che diavolo vi ci ha indotto?

— Dacchè siamo condannati a vivere a Parigi..., capitano!

— Condannati! Avete ragione! Ah! Sareste stati tanto bene qui!

E additava col suo bastone il vecchio castello, la torre rovinata, il colombaio, e il cortile circondato da edifizi di ogni sorta.

— La vita è così breve; osservò il capitano con un sospiro.

— Ditelo a me! - rispose Giovanni; - ma Teresa non si trova bene che a Parigi.

— Teresa!... Teresa! - mormorò il capitano. Dovevate resistere... imporle la vostra volontà... Il padrone è il marito... Corpo d'un cane! Voi siete troppo buono, Giovanni... son'io che ve lo dico!

E stendendo il braccio e mostrando il tetto di ardesia della sua casa che si vedeva da lontano, soggiunse:

— Basta! Quel poco che ho, sarà vostro; ma sapete bene che è appena sufficiente per un vecchio par mio che non può far dieci passi fuor di casa!

Tutto il dopopranzo Giovanni passeggiò colla morte nel cuore nella proprietà che abbandonava per sempre.

L'indomani di buon mattino, saliva nel calesse tirato da *Rousseau* sotto la guida di Moulinet, e riprendeva la via di Nevers.

Giunse la sera a Parigi; ma invece di recarsi a casa, andò alla ferrovia del Nord e prese il treno per Chantilly.

Quivi si fermò e passò la notte in un albergo vicino alla stazione.

All'alba era in piedi e si metteva in campagna per scoprire quell'infelice Biagio Rufin, o piuttosto il casale di Villennes...

Perchè, chi mai avrebbe potuto dargli notizia di quel povero diavolo portato dal destino in quella regione popolata di principi, di milionari, di castelli, di scuderie da corse, di tutto ciò che accompagna, abbellisce e lusinga la sontuosa opulenza dei re dei nostri giorni?

Era la più bella mattinata che potesse immaginarsi; e Giovanni percorreva uno dei più splendidi paesaggi che esistano.

Erano ancora boschi e foreste, come nel Morvan; ma qual differenza!

Invece dell'incolta e selvaggia natura dei luoghi che Giovanni Redon aveva abbandonato con tanto dolore, egli si trovava ora in una terra nella quale la mano dell'uomo aveva lasciato in ogni parte le sue traccie per abbellirla ed ornarla.

Le ville che si trovano appena fuori di Chantilly erano adorne e civettuole al pari di donne parigine, e parevano uscire da tante scatole di giocattoli.

**Dal Verme.** Non mi sono contraddetto niente affatto.

**Chimirri.** Egli ha citato oggi delle cifre, non ha espresso una sua opinione; ha citato le cifre di un prospetto dal quale risulta che l'amministrazione militare dell'Eritrea, per motivi facili a spiegarsi, è diventata una selva selvaggia, ove gli uffici s'intrecciano e si moltiplicano senza necessità, con grave spreco di spesa, che sarà notevolmente ridotta semplificando i servizi.

L'on. ministro della guerra, a giustificare le sue previsioni, ricordò che alla spesa preventivata nel 1891, si deve aggiungere quella per l'occupazione di Cassala.

Ma la spesa occorrente per quella occupazione non può alterare di molto la cifra di 8 o 9 milioni, che io stimo sufficiente ai bisogni della colonia, quando sia provvidamente trasformata. E se anche un lieve aumento si richiedesse, io non mi arrenderei per questo all'opinione del presidente del Consiglio che reputa inutile il possesso di Cassala e si propone di cederla, al più presto possibile, agli anglo-egiziani.

Posso ingannarmi, ma io credo che non si debba abbandonarla per ora. (Bene!) E la mia opinione è confortata dalle ragioni che indussero l'onorevole presidente del Consiglio a resistere alle proposte del generale Baldissera, il quale in momenti difficili e per ragioni militari proponeva di ritirare il presidio da Cassala, così lontana dalla nostra base d'operazione.

L'on. Di Rudinì anche quella volta giudicò prudente di mantenere l'occupazione di Cassala per motivi politici, da lui esposti nel discorso pronunziato al Senato il 1° luglio 1896:

« Noi dunque, egli disse parlando di Cassala, manterremo questa occupazione fino a quando crederemo che il nostro interesse ce lo consigli.

« E parlando d'interesse non intendiamo parlare d'interesse materiale; a ben altro facciamo allusione, perocchè io alludo a quella giusta e proporzionata influenza che a noi spetta nelle cose di Egitto, le quali, come tutti sanno, si ripercuotono nelle questioni del Mediterraneo. »

Oggi dalla parte di Cassala i pericoli sono minori.

Le ragioni addotte nelle dichiarazioni del governo per l'abbandono immediato avrebbero valore se si discutesse della convenienza di occupare Cassala. Ma dal momento che Cassala è stata occupata, e strenuamente difesa contro i dervisci dal valore dei nostri soldati, domando io: qual'è là ragione per cui vi affrettate a far gettito di una fortezza, ch'è come sentinella avanzata su quel Nilo Azzurro, a cui mirano le operazioni militari degli anglo-egiziani? (Bravo! Commenti.)

L'Inghilterra e l'Italia sono nell'Alto Egitto per il medesimo fine; vi stanno per il medesimo titolo, non allentiamo quei legami, che possono un giorno convertirsi in difesa della patria nel bacino del Mediterraneo.

Se l'occupazione di Cassala contribuisce in questi momenti a stringere quei vincoli, io non vedo la ragione, per cui quel territorio debba essere con tanta fretta ceduto. (Bravo! Bene!)

Si dice, per giustificare la fretta dell'abbandono, che il generale Viganò scrive, in un suo rapporto, che per restare a Cassala in autunno bisognerà riparare i bastioni e costruire qualche magazzino. Non impicciolìamo fino a questo punto il pensiero politico, che ci condusse in Africa, da misurare la convenienza di ritenere o abbandonare una fortezza alla stregua della spesa occorrente per restaurare un balcone o costruire un magazzino. Se avete in mente di cedere Cassala agli inglesi, questi potranno a suo tempo rifarvi delle spese sostenute per riparare le fortificazioni.

**Imbriani.** Voi lo sapete perchè si andò a Cassala? Si andò per la gelosia di Baratieri verso Arimondi.

**Chimirri.** Onorevole Imbriani! Io non indago le cagioni: ma guardo le cose come oggi sono, e ragiono se sia prudente affrettare la cessione di Cassala o non giovi che l'azione degli anglo-egiziani si sia interamente svolta nel Sudan.

Noi siamo in Oriente, diceva un giorno il presidente del Consiglio, e la virtù degli orientali è di aspettare e perseverare. Aspettiamo dunque e perseveriamo.

Le ragioni della finanza hanno certo il loro peso; ma badiamo che per soverchia sollecitudine del bilancio finanziario non si perturbi il bilancio politico della nazione, il quale non si compone di cifre, ma di valori imponderabili, che sono altrettanto necessari alla vita civile di un popolo, quanto l'aria, il calore e la luce alla vita individuale.

Sono quegli imponderabili che determinano la grandezza di un popolo e gli assicurano il successo nella lotta di selezione, che è causa e impulso di ogni umano progresso (Bravo — Rumori all'estrema Sinistra).

## Discorso dell'onorevole Nasi

### L'equivoco

**Nasi.** Comprende l'impazienza della Camera, e veramente assai più che discutere importerebbe ormai il deliberare; ma difficile è appunto il deliberar bene ed opportunamente: nè parmi che il governo ci abbia messo in condizioni di farlo.

Io credo e dico sinceramente, che il discorso più abile pronunziato in questa discussione fu quello del presidente del Consiglio; ma credo altresì, che questa sua abilità contribuì molto ad accrescere l'equivoco, che fatalmente incombe sulla presente discussione; ed è questo soprattutto che io desidero di segnalare all'attenzione della Camera.

Non dobbiamo dimenticare che, nel dicembre scorso, fu appunto il governo che chiese il rinvio della mozione Imbriani; dicendo che esso non era preparato a far proposte risolutive sulla questione dell'Eritrea; perchè non aveva sufficiente cognizione della pace conchiusa col Negus d'Abissinia. Ora, questa cognizione il governo l'avrà completa; ma la Camera no; perchè il governo non ha creduto, finora, di farci alcuna comunicazione officiale del trattato e neppure ci ha detto per quali ragioni esso creda che non sia tempo di eseguire l'art. 5 dello Statuto.

Io voglio sperare che non si giudichi dispensato da quest'obbligo. Se poca importa discutere, adesso, sulla necessità ed opportunità della pace, importa moltissimo saperne i termini precisi, misurarne gli effetti. C'è di mezzo non solo una questione di territorialità, come fu detto altre volte; ma altresì una questione di finanza, per cui la Camera deve prendere le sue deliberazioni. Nè risponde allo spirito della costituzione che il trattato debba esserci portato innanzi, quando esso abbia avuto piena esecuzione.

Certamente, queste ragioni valgono poco dinanzi a coloro, che son venuti a proporre il ritiro immediato dall'Eritrea. Ma è qui appunto il malinteso; noi stiamo a discutere la proposta del governo, che è in termini assolutamente opposti a quel concetto. Il governo ci ha proposto di conservare intera la sovranità sull'Eritrea; di non rinunziare a nulla, tranne che a Cassala, e neppure adesso; di ridurre parzialmente l'occupazione militare.

Questo è davvero l'argomento su cui la Camera è chiamata a pronunziarsi; e non è utile perdere di vista il tema della discussione.

### Le contraddizioni del Governo

L'on. Di Rudinì ieri non potè negare, che le sue dichiarazioni potevano recar danno alle trattative in corso, ma ne dava colpa al sistema parlamentare; a questo povero sistema parlamentare che ormai oltre ai peccati suoi, deve subire anche quelli degli uomini politici.

Che urgenza v'era nelle sue dichiarazioni, io domando? Tanto meno v'era urgenza, in quanto che il governo ci ha chiesto 19 milioni per le spese d'Africa, appunto per continuare un altro anno nel sistema attuale. Dunque le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì e dell'on. Luzzatti furono inopportune; il silenzio in questo caso era veramente d'oro; e il non essersene ricordati non è piccolo errore per ministri italiani, e specialmente pel ministro del tesoro!

Eppure, l'on. Di Rudinì nel suo recente manifesto agli elettori aveva detto: « Una decisione conforme ai veri interessi della patria è necessaria; ma è desiderabile che essa sia preceduta dalla sollecita delimitazione della frontiera con l'Abissinia, frontiera che renderà perfetto e preciso il nostro diritto di sovranità. » Perchè l'on. Di Rudinì ha creduto di capovolgere i termini di questa sua dichiarazione e di fare precisamente l'inverso? Crede forse che questa sollecita delimitazione non sia più possibile? Questo dubbio aumenterebbe i pericoli del nostro procedimento.

Ma oltre alla mancanza di comunicazioni ufficiali sulla pace già conclusa, vi ha una questione pregiudiziale più impellente, ed è la mancanza di un concetto concreto, preciso, anche nelle linee generali, intorno a questo preteso riordinamento della colonia eritrea. Non basta, on. Di Rudinì, l'annunziare una tendenza, come voi avete fatto. Ciò è troppo facile; dirò anzi che serve a lusingare tutte le passioni, tutte le opinioni e tutte le speranze; a meno che voi, on. Di Rudinì, non vogliate (ma dovreste dircelo) esercitare pieni poteri per il riordinamento della colonia eritrea.

### Artifici parlamentari

Obbligo del governo è di venire innanzi alla Camera con un progetto concreto di ciò che vuol fare; diritto e dovere nostro di esaminarlo, discuterlo e farne base delle nostre deliberazioni. Il sistema di esprimere una tendenza, lasciando che ciascuno la misuri e la interpreti a modo suo, rende troppo facile il cómpito del governo e troppo illusorio quello del Parlamento; e sotto questo punto di vista debbo riconoscere che il linguaggio dell'on. Di Rudinì è stato veramente magistrale.

Egli, per esempio, introducendo il semplice avverbio « possibilmente » nella questione dei limiti della occupazione militare, ha destate legittime apprensioni negli animi di coloro, che conoscono bene la situazione delle cose.

Ma si è giustificato, dicendo con frase solenne: io non posso comandare alla storia; non posso prevedere gli avvenimenti; mi regolerò secondo le circostanze. Ora, onorevole Di Rudinì, io le domando: se qualcuno venisse dall'altipiano a provocarvi, a massacrare anche un nostro piccolo presidio, che cosa fareste?

Voi senza dubbio coscienti delle responsabilità del governo, reagireste. Ma è questa appunto l'origine di tutte le fazioni militari.

Ma siamo giusti, quando mai la Camera ha votato in favore della politica di espansione?

Che questa politica sia stata fatta, malamente fatta, è un'altra questione.

Se così è, allora io vi dico che questa famosa tendenza pacifica non esce dal sistema generale della politica coloniale, che noi abbiamo finora seguito. Tutti si credevano autorizzati a regolarsi secondo le circostanze; l'on. Crispi non disse altro alla Camera.

La logica non ha qui due soluzioni e due forme. Io posso ammettere, on. Di Rudinì, che lei abbia maggior prudenza, maggior capacità, maggior sapienza politica; anzi sono disposto ad ammettere che non sbaglierebbe, che sarebbe infallibile nella scelta dei mezzi; ma, ripeto, se la situazione è questa, al governo non basta di annunziare una tendenza di raccoglimento, perchè la Camera possa assumere col suo voto la responsabilità della vostra politica coloniale.

Lo stesso onorevole Di Rudinì ieri ci disse che si aspettava alla Camera una maggiore censura delle sue dichiarazioni; ed aveva perfettamente ragione. Il fenomeno è strano, vale la pena di spiegarcelo; ed è ciò quello che io voglio fare brevemente, in questo momento. (Rumori e segni d'impazienza a destra).

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Ma, onorevoli colleghi, hanno ascoltato l'onorevole Colombo; lascino parlare anche dall'altra parte.

### Camera e Governo

**Nasi.** Il fenomeno è spiegabile con due semplici osservazioni.

Esaminiamo, dapprima, le tendenze della Camera. Tutta l'estrema sinistra, senza distinzione fra socialisti, repubblicani e semplici radicali, ha tendenze assolutamente incompatibili con la politica del Governo. L'estrema sinistra non vuole il militarismo, non vuole l'aumento delle spese militari, non vuole la politica coloniale; vuole l'abbandono dell'Eritrea; e il Governo questo non lo vuole.

Una parte della destra ha firmato una mozione per l'abbandono dell'Eritrea. Una gran parte dei rappresentanti dell'Alta Italia desidera l'abbandono dell'Eritrea; ma, come l'onorevole Colombo e i suoi amici, si acconcerebbe ad una soluzione transitoria.

E' mai possibile, in questa situazione, che sieno gradite e coscientemente approvate le dichiarazioni del Governo? Ma chi non vede che ci deve essere necessariamente di mezzo un gran malinteso?

E ce lo ha nettamente indicato l'ordine del giorno dell'onorevole Colombo. Egli ci ha detto, or ora, che le parole del Governo « debbono considerarsi come avviamento all'abbandono completo dell'Eritrea ».

Questo è precisamente l'equivoco, in cui si mantiene la Camera; e il linguaggio dell'onorevole Di Rudinì ci ha dato ancora una prova della sua abilità parlamentare; perchè egli ha saputo cavare il massimo profitto dallo stato degli animi.

Egli non vuole l'abbandono dell'Eritrea, ma, come bene ha notato poc'anzi l'onorevole Colombo, egli non si stanca mai di ricordarci la sua grande avversione per l'Africa; e ne parlò come colui che abbia accettato una increscioss eredità; come un viaggiatore, che abbia le valigie pronte, per abbandonare quei luoghi al più piccolo fastidio.

Naturalmente questo non può che lusingare le tendenze di tutti coloro che vogliono l'abbandono dell'Eritrea.

Ma, ripeto, questo non ha detto il presidente del Consiglio; ed io sono perfettamente convinto che egli in Africa ci vuol rimanere; anzi che non ha mai avuto, nè avrà in mente l'idea di abbandonare la nostra colonia.

### Sottintesi e suggestioni

Ma c'è un secondo motivo, io dicevo, che spiega il fenomeno di un così strano accordo di sentimenti sopra una così palese divergenza di propositi; ed è una forma di suggestione politica, che da un pezzo ci preoccupa e ci trascina in questa assemblea.

Siamo sinceri anche in questo, o signori.

L'applauso di ieri chi non sentì, chi non capì che non era soltanto diretto al presidente del Consiglio, ma era principalmente rivolto contro gli uomini del passato Governo?

Questa è la verità; e per dare all'onorevole Di Rudinì una prova del mio giudizio equanime posso aggiungere, che io non ho mai detto, nè penso, che la sua politica in Africa, sia conseguenza della pusillanimità.

No, in lei non è mancato il coraggio; ce n'è voluto anche troppo nell'affrontare una corrente di opinioni, che l'additava come responsabile di una politica inutilmente vile.

Ma, o signori, noi dobbiamo, per debito di verità, anche riconoscere che il Governo presente fu trascinato a sbagliare in parecchi atti ed in molte dichiarazioni, seguendo la logica di quella tale suggestione, che viene dall'abbondanza delle nostre passioni politiche!

Fu grande il desiderio di accentuare le responsabilità del Governo passato, di scinderle dalle proprie; di segnalare gli effetti tristi di quella politica. Troppa passione in questo ci fu; e questa passione ruppe il ritmo che ci deve essere nella continuità dell'azione del Governo. (Commenti).

**Imbriani.** Ma volevate continuare nel male? (Rumori).

**Nasi.** Io posso ammettere, onorevole presidente del Consiglio, che ella, al pari di me, abbia poca simpatia per l'Africa; questo è pure il mio sentimento...

**Imbriani.** Di tutto il paese.

**Nasi.** Io non mi arrogo il diritto di esprimere il sentimento universale; posso ammettere, ripeto, a poca simpatia dell'on. di Rudinì per l'Africa, o meglio per l'Eritrea (perchè la questione dell'Africa e della politica coloniale è una cosa molto più complessa), ma non posso ammettere che le proposte sue rappresentino un piccolo compromesso coll'amor proprio nazionale e che egli abbia in animo di preparare l'abbandono della colonia.

L'onorevole Colombo ha fatto benissimo a porre la quistione; perchè il suo ordine del giorno costringe il governo a chiarire l'equivoco.

E lo vedranno, onorevoli colleghi, quando l'onorevole presidente del Consiglio dovrà scegliere l'ordine del giorno, su cui si deve fare la votazione.

### L'ordine del giorno meno concludente

Credete voi che sceglierà l'ordine del giorno dell'onorevole Colombo? Non lo credo; quantunque l'onorevole Colombo sia un ex-collega del suo gabinetto.

L'onorevole Di Rudinì farà, come hanno fatto sempre gli altri presidenti del Consiglio, sceglierà l'ordine del giorno, che dica il meno possibile, che esprima una tendenza indeterminata. (Ooh! Interruzioni).

**Imbriani.** Sceglierà quello dell'onorevole Rubini; l'ha fatto presentare, volete che non lo scelga? (Ilarità).

**Nasi.** L'ordine del giorno preferito è sempre quello che contiene la solita giaculatoria: « Udite le dichiarazioni del governo », una vera petizione di principii; perchè sono appunto le dichiarazioni del governo, che debbono essere spiegate alla Camera.

Ora, o signori, liberiamoci una buona volta da queste malattie politiche, che turbano la serenità delle nostre deliberazioni. Credo che sia il momento di farlo, se vogliamo rendere definitiva veramente la nostra risoluzione sulla politica africana.

Io non dò alcuna esagerata importanza alla Colonia Eritrea; nè sono un guerrafondaio; lo dico, perchè così sono stato sempre; nè ho il rimorso di aver gioito o acclamato, nei giorni di un effimero trionfo, che precedeva la catastrofe.

L'Africa, che sorride alla mia mente, non è nel Mar Rosso; la Camera lo sa.

Non temo quindi di vedermi accusato di africanismo e di vedermi magari applicata la questione morale, quando vi dico, francamente, che il Governo non può e non deve abbandonare l'Eritrea per diverse ragioni, che furono già variamente accennate in questa discussione e che io non ripeterò.

Una soltanto voglio segnalarne con l'autorità di un uomo politico, non sospetto di africanismo, il quale nel maggio dell'anno passato diceva alla Camera: « So bene che l'utilità, direi quasi, materiale, l'utilità economica non c'è, e non vi sarà forse mai, o vi sarà in tempo assai lontano. Però, o signori, vi sono, in politica, alcuni valori imponderabili, i quali si chiamano prestigio, si chiamano influenza, ed io non credo che il popolo italiano, dopo di avere speso tanto denaro, e dopo di avere versato tanto sangue, del più puro e glorioso suo sangue, in quella terra fatale, possa oggi trarsi indietro e rinunziare a quei benefici d'influenza o di prestigio che gli stessi nemici gli concedono. »

Le parole sono dell'on. Di Rudinì; il quale, a quell'ora correva rischio di essere preso per un guerrafondaio!

### Le conseguenze della pace

Una prima conseguenza della pace la vediamo già ed è che, rotto l'ostacolo diplomatico, ai rapporti delle altre potenze con l'Abissinia, i primi a raccogliere i frutti dei nostri sacrificii, sono stati i nostri buoni vicini di oltre Alpi. Ora l'Abissinia può fornirsi liberamente di armi e nessuno ha potuto comprendere che cosa volesse ieri significare l'onorevole presidente del Consiglio, dicendo che la questione del protettorato, non risoluta nelle trattative del maggiore Salsa, fu abilmente girata in quelle del maggiore Nerazzini.

Invece è chiaro, chiarissimo, che se il nostro protettorato sull'Abissinia fu una cosa discutibile, ora non esiste assolutamente; ed essa è padrona di scegliersi qualsiasi altra protezione o solidarietà politica.

**Imbriani.** Che ve ne fate?

**Nasi.** On. Imbriani, il giorno in cui (e voglia il cielo, che non venga mai) la Francia possa colorire i suoi disegni e impossessarsi della Tripolitana, allora noi andremo forse ad occupare qualche spiaggia dell'Impero chinese; perchè questo pare il nostro destino, salvo a farci mandar via!

L'Eritrea è un pegno nelle mani dello Stato italiano; pegno che deve avere il suo peso nella politica internazionale. Noi non possiamo abbandonare nulla; troppe cose abbiamo abbandonate e trascurate!

Troppo facile sarebbe il governare, sfuggendo tutte le difficoltà, troncando tutte le questioni. Questa non è politica di raccoglimento...

**Imbriani.** Questa è stoltezza!

**Nasi.** ...stoltezza che io non voglio attribuire al Governo del mio paese.

*Voci:* Ai voti! ai voti!

**Imbriani.** Voi che volete?

### La sospensiva

**Nasi.** Conchiude, o signori, constatando che noi non abbiamo ancora sotto gli occhi nessuno degli elementi, che il Governo è in obbligo di presentarci, per chiedere una nostra risoluzione definitiva sulle sorti dell'Eritrea, e perciò anche io ho fatto una proposta sospensiva.

Il Governo ci ha detto alla sua volta che non può nulla deliberare, che deve portare a compimento le sue trattative col Negus e che sente il dovere di prendere accordi coll'Inghilterra per Cassala. Tutto ciò consiglia a soprassedere, non a deliberare; e specialmente a deliberare sopra una formula vaga, che nasconde un solenne equivoco. Ci dica almeno il Governo, se esso pretenda esercitare pieni poteri sopra così gravi interessi della patria.

Faccia il governo un programma minimo di politica coloniale, e lo discuteremo; io non approvo coloro che, fra il poco e il molto, si decidono per il nulla.

### La sfiducia del paese

Un'ultima parola ed ho finito. L'on. Di Rudinì osservò che l'Africa ci ha insegnato a perdere molte illusioni; ed è vero; ma ci dia egli un buon esempio e non creda che il paese sia innamorato della sua politica, e sia contento. Lasciamolo stare in pace, questo benedetto paese, che è tormentato, annoiato, sfiduciato; nè crede più a nessuno di noi. (Bravo! — Rumori in vario senso).

E lasciamo stare in pace la volontà del paese col famoso appello ai comizi!

Oramai si è visto come i governi lascino passare la volontà del paese e come elettori e candidati siano disposti a vincere o morire, sulla piattaforma elettorale, per le idee del governo.

Il paese fa giudizi d'impressione, che sono più esatti di molti nostri ragionamenti. Il paese non può esser contento nè di coloro che gli hanno fatto provare le indimenticabili emozioni della sconfitta, nè di coloro che gli fanno provare continuamente i dolori di una impotenza proclamata in faccia al nemico ed a tutto il mondo. (Approvazioni, commenti).

## La Contessa Elena

### di CARLO MÉROUVEL

Il fantasioso autore di « Madama la Marchesa », « Una notte nuziale », « Diana di Briolles » e tanti altri romanzi, che ebbero in Francia e altrove la maggior voga, ha fuso sapientemente in quest'altra sua opera: **La Contessa Elena** tutti i vari elementi d'interesse, di curiosità, di fascino, che gli sono propri e che assicurano ad ogni libro di C. Mérouvel il più lusinghiero successo.

**La Contessa Elena** fa parte della serie: *I drammi dell'amore:* ciò basti a significare che il fuoco delle passioni, la vita intensiva dei cuori scaldano quelle pagine e v'infondono una virtù di commozione, la quale si comunica ad ogni classe di lettori, poi che l'eterno dramma del sentimento ha una corrispondenza umanamente universale.

Quando poi il conflitto delle passioni raggiunga, per magistero del narratore, il più alto grado di drammaticità; quando, in veste di personaggi dipinti con vivo e sicuro tocco, sieno i due immortali principî del Bene e del Male, che si contrastino il campo dell'azione e vi seminino a volta a volta le spine più atroci e i più soavi fiori, — allora, l'interesse di chi legge non trova sosta nè lacuna.

E' per ciò che **La Contessa Elena** si raccomanda al pubblico intelligente, e non per ciò solo; ma benanco per il fine morale dell'opera, in cui, senza declamazioni retoriche nè sforzo intenzionale, viene celebrato il definitivo trionfo della virtù insidiata e vilipesa, nell'equa punizione delle colpe.

**La Contessa Elena** riuscirà, certo, uno dei maggiori successi della pubblicazione che noi abbiamo intrapreso: **Il Romanziere della Tribuna**, con *illustrazioni colorate.*

**5 cent.** — ogni dispensa — **cent. 5**

Gli abbonati a cento dispense (L. **5**) e a cinquanta (L. **2,50**) riceveranno il **Romanziere** entro elegante copertina illustrata, ed, alla fine di ogni romanzo, avranno il dono di un'altra copertina per rilegare le dispense in volume.

Per l'estero **100** dispense L. **7,50** — **50** dispense L. **3,75**.

E' uscita la seconda dispensa della **Contessa Elena** di Mérouvel e dei **Due derelitti** di Decourcelle. Giovedì 3 giugno uscirà la terza dispensa di entrambi i romanzi.

## ECHI GENOVESI

*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 27, ore 2,10 pom. — (*Massa*) Il risultato del torneo internazionale (spada) si seppe ieri, ed è il seguente:

*Primo premio:* sig. Edoardo Di Benedetto, di Palermo; *Secondo premio:* sig. Ruggero Tiberini, della Società genovese di scherma; *Terzo premio:* sig. Armando Onesti, pure della Società genovese di scherma; *Quarto premio:* sig. tenente di vascello Salvatore Mangillo.

Ieri cominciarono pure gli assalti di sciabola, non terminati ancora all'ora in cui telegrafo.

## DALLA SPEZIA

*(Nostro telegramma particolare)*

SPEZIA, 27, ore 11,45 antim. — (*Zannoni*) Stanotte un violento temporale con grandinata si scatenava nella Lunigiana danneggiando considerevolmente le campagne dei comuni di Villafranca, Terrarossa e Aulla.

— I viaggiatori della linea Roma-Spezia lamentano il pessimo materiale che l'Amministrazione ferroviaria vi adopera, in particolare poi quello che viene usato per la formazione dei treni operai; vi sono vetture sconquassate e fuori uso in cui è necessario l'ombrello se piove!

## NOTE LIVORNESI

*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 27, ore 2 pomeridiane — (*D*). Le signore livornesi, patronesse dell'« Asilo Nazionale degli orfani dei marinai italiani » si sono recate in Commissione a Firenze, con a capo la loro presidentessa, contessa De Larderel, e accompagnate dal segretario del Comitato locale dell'Asilo stesso, avv. Rino Freccia, e hanno offerto alla Principessa Elena un'artistica pergamena, finissimo e ammirato lavoro del concittadino prof. Lorenzo Cecchi: pergamena che nomina la Principessa Elena Alta patrona del Comitato.

La principessa ringraziò commossa ed offrì un *thè* alle signore livornesi.

— Un benefico signore israelita di qui, di cui non sono ancora autorizzato a fare il nome, ha comprato la magnifica villa Sforzi, nell'ameno villaggio d'Ardenza, per donarlo all'Asilo infantile di carità locale, che dovrà aprirvi una sezione maschile e femminile.

— L'avv. Pietro Gori è partito di qua per Milano dove va a risiedere con la famiglia per esercitarvi l'avvocatura.

— Si organizza qua, per mezzo dei parroci, un pellegrinaggio di fedeli per le imminenti feste pisane per la Madonna di sotto gli organi.

— L'inaugurazione del monumento al senatore Luigi Orlando nella piazza omonima, avrà luogo nel giugno 1898, pel 2° anniversario della morte dell'illustre patriota.

## Il congresso sanitario umbro

PERUGIA, 27, ore 11 ant. — Ha avuto luogo, stamane, l'inaugurazione del primo Congresso sanitario umbro nella storica sala dei Notai, coll'intervento di numerosi sanitari, autorità e notabilità.

Parlò primo il professore De Paoli, presidente del Comitato, spiegando i nobili scopi del Congresso.

Il sindaco Rocchi salutò i sanitari a nome di Perugia e l'on. Pompili improvvisò un discorso splendido per densità di pensiero e originalità di forma, suscitando entusiastiche ovazioni.

Seguirono il prof. Patella salutante i congressisti a nome de' medici di Perugia e il dott. Agostini.

Subito si iniziarono le sedute speciali. Le adesioni sono più di trecento.

## Commemorazioni patriottiche

*(Nostro telegramma particolare)*

PALERMO, 27, ore 1,35 pom. — (*Gugliuzzo*). Stamane ricorrendo l'anniversario dell'entrata dei Mille un imponente corteo di Società patriottiche e operaie e di studenti, con un centinaio di bandiere e con musiche si recò a deporre corone sul monumento Garibaldi.

Al corteo presero parte molti vecchi garibaldini con la camicia rossa e medaglie. Sotto la statua parlarono vivamente applauditi il professore Impallomeni e lo studente Alessi. Grande ovazione al ricordo della eroica morte di Fratti.

Stasera si farà una grande fiaccolata riproducente i principali episodii rivoluzionarii del 1848 e 1860.

## Per il centenario leopardiano

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

*Illustrissimo sig. Direttore,*

Come Ella saprà, apparve in alcuni giornali e periodici letterari (e io la lessi nel *Marzocco* di Firenze) la notizia di un ricordo marmoreo, che, per iniziativa di alcune signore italiane e per opera dell'illustre architetto Sacconi, si vuol porre nel cimitero di Recanati a Teresa Mattorini e Maria Belardinelli, pretese inspiratrici del canto *A Silvia* e dell'episodio della *Nerina* nelle *Ricordanze* leopardiane.

Mi conceda di ripetere qui, come già avvertii nell'*Ordine* di Ancona, che ciò non sarebbe altro che consacrare, con un monumento, un vecchio e visto errore, bandito ormai per sempre dalle regioni elevate della critica. Dopo la pubblicazione del *Catalogo dei manoscritti recanatesi*, non è più possibile in verun modo credere alla dualità distinta di *Silvia* e di *Nerina*, risultando invece, con evidenza matematica, che le due fanciulle sono una sola fanciulla, l'unico amore ineffabile, immortale (chè quel per la Cassi fu un fuoco di paglia) della prima gioventù del poeta. Infatti nel *Catalogo* suddetto vediamo (la data, apposta dallo stesso poeta) che il Leopardi cantò l'amore soave e la morte precoce di *Silvia* e di *Nerina* **senza nessun intervallo**; chè l'elegia di *Silvia* fu fritta a Pisa nel 1828, e l'episodio della *Nerina* nell'anno seguente, *appena che* il poeta ebbe fatto ritorno a Recanati: dunque non potè esservi tempo materiale per la morte di una seconda amante *recanatese*.

D'altronde, sarebbe cosa prodigiosamente sbalorditoia che il Leopardi, stando a Pisa, ricordasse con tanto fuoco l'amore e la morte di *Silvia*, e, appena ritornato a Recanati, ove dovevano fremere ed ardere tante memorie ineffabili di lei, egli dimenticasse completissimamente *Silvia* (chè nelle *Ricordanze* non è nominata affatto) e ricordasse invece la morte di un'altra. Dunque *Silvia* e *Nerina* sono una sola e medesima fanciulla.

Ora il *Marzocco* di Firenze, tenendo conto del mio avvertimento pubblicato nell'*Ordine*, e ammettendo che io abbia ragione e che le due fanciulle debbano essere una sola, aggiunge arbitrariamente che questa è la Belardinelli. Ma no: nello sparire di una di queste due ragazze, non è la Belardinelli che rimarrebbe superstite. La Belardinelli morì stagionata, quasi quasi sulla trentina, essendo nata — come dicono coloro che hanno creduto bene di occuparsi di lei — nel 1800, ed essendo morta nel 1827.

Ad una donna, morta a ventisette anni suonati, non si converrebbero le espressioni, usate nel canto *A Silvia* e in quello delle *Ricordanze*, e specialmente le parole:

*Perivi, o tenerella, e non vedevi*
*Il fior degli anni tuoi, ecc.*

Dunque, delle due fanciulle, rimarrebbe la Teresa Fattorini, che morì propriamente *tenerella* e prima di giungere a vedere *il fior degli anni suoi.*

Credo cosa utile, egregio sig. Direttore, che queste mie avvertenze e rettificazioni sieno pubblicate nel suo diffuso e autorevole giornale, e, ringraziandola anticipatamente della ospitalità, ho l'onore di segnarmi

Suo dev.mo
*Prof. Licurgo Pieretti.*

Roma, 19 maggio 1897.

## L'elezione di Poggio Mirteto

Il Comitato che sostenne la candidatura Fortis nelle ultime elezioni a Forlì ha mandato al Comitato Fortis a Roma il seguente telegramma:

« Splendida lotta da voi combattuta sul nome onorando Alessandro Fortis vincendo disparate ostilità ci fa sperare per domenica coronamento comuni aspirazioni.

Nostri voti augurali vi accompagnano nella nuova battaglia che sarà degna risposta colpevoli mostruosi connubi per togliere Parlamento autorevole personalità nostro illustre concittadino.

« *Comitato forlivese.* »

Il *Don Marzio* di Napoli che è in voce d'interpretare le idee dell'on. Afan de Rivera, si rallegra, commentandole, delle notizie da Roma che i sostenitori del maggiore Beltrami, guidati da un alto sentimento d'indipendenza, si siano schierati dalla parte dell'on. Fortis « Ecco una cosa — scrive — bene incamminata e sulla via di meglio riuscire. » Il *Don Marzio* aggiunge credere di aver forse per un poco contribuito a questo fatto, poichè, dopo tutto, l'on. Afan de Rivera, anche per amor proprio, non sarà forse scontento di aver l'on. Fortis a successore nel collegio di Poggio Mirteto.

L'on. Arbib ci scrive per affermare che nessuna riunione, con intervento di deputati radicali, venne tenuta a sussidio della sua candidatura, e per spiegare come i radicali possano votare per lui avendo egli votato contro le leggi eccezionali del 1894.

Noi prendiamo atto della parte prima della sua lettera volentieri; però dobbiamo aggiungere che se riunioni materiali non vi furono, deve essere intervenuto un intimo accordo di spirito — per il quale da Milano e da Roma si bandisce lo stesso verbo a favore dell'on. Arbib — e si spargono le stesse calunnie contro l'on. Fortis.

Quanto alla seconda parte ci sembra che il voto contro le leggi eccezionali, ormai morte e sepolte, non sia fatto bastevole per volgere a favore dell'on. Arbib i suffragi di un partito politico che ha tendenze così diverse da quelle fin qui spiegate da lui; se lo fosse anche, l'on. Fortis potrebbe vantare questo diritto — a prescindere dai molti altri e precisi — perchè nemmeno il nome dell'on. Fortis si trova tra coloro che approvarono le leggi che l'on. Arbib ama oggi di rinvocare.

Ma non crediamo che i radicali sabini si lascieranno facilmente convincere a votare irreggimentati con le truppe che il prefetto di Perugia, a furia di minaccie e di promesse, conduce a battaglia.

## Un crak alla succursale del Banco di Napoli in Chieti

*(Nostro telegramma particolare)*

CHIETI, 26. — (*C. M.*) Dovendosi eseguire una verifica di cassa in questa succursale del Banco di Napoli, il vice-cassiere sig. Raffaele De Angelis confessava stamane al direttore, cav. Persico, un ammanco di 100 mila lire. Questi condusse subito il De Angelis dal giudice istruttore, il quale, dopo aver interrogati lungamente entrambi, spiccava mandato di cattura contro il cassiere della succursale, barone Achille Caccianini, attualmente in permesso a Napoli, e contro lo stesso De Angelis, che fu arrestato nell'ufficio d'istruzione.

L'impressione nella cittadinanza è enorme, sia per l'entità della somma sottratta, che si dice ascenda ad oltre lire 200 mila, che per la qualità delle persone coinvolte nelle responsabilità.

Mentre scrivo, proseguono attivamente i lavori di verifica. Non si esclude che possano sorgere altri responsabili.

## L'esposizione del 1898

TORINO, 25. — (*Piero*). Il Comitato esecutivo ha prorogato sino al 30 prossimo giugno il termine utile per la presentazione delle domande degli espositori che desiderano inviare macchine ed altri oggetti richiedenti fondazioni o costruzioni speciali, l'impiego di gas, acqua, vapore, energia elettrica ecc. ecc.

Nel loro interesse gli espositori vengono tuttavia sollecitati ad affrettare le loro domande specialmente per gli impianti nella galleria del lavoro, perchè in difetto potrebbero poi trovarsi in condizioni meno favorevoli.

Le cose dell'Esposizione si mettono assai bene. Colla magnifica offerta sovrana di 100.000 lire si raggiungono ormai i due milioni. Altre risorse, come la lotteria, sono in vista. I lavori procedono alacremente nel magnifico parco del Valentino, che sarà nel 1898 uno dei più geniali ritrovi italiani.

## Lo sciopero delle setaiuole

UDINE, 26. — La Camera di commercio telegrafò al ministero che in seguito alla negativa opposta dai filandieri alla domanda di diminuzione di orario delle setaiuole, tutti gli stabilimenti sono chiusi.

Ieri partirono per il loro paese molte setaiuole. Una Commissione di esse si recò dal sindaco cav. Trento, il quale promise di far del suo meglio onde risolvere la questione.

I proprietari, per le ragioni che ieri vi scrissi, non possono assolutamente accondiscendere alla diminuzione d'orario, e quindi preferiscono tenere chiuse le filande.

I macchinisti e i fuochisti delle stesse, trovandosi privi di lavoro in seguito alla chiusura, si recarono alla pubblica sicurezza pregando il cav. Bertoia, ispettore, di fare il possibile onde i padroni riaprissero gli stabilimenti.

Il cav. Bertoia rispose che egli non può obbligare i filandieri a riaprire le filande; cercassero essi invece di indurre le setaiuole a ritornare al lavoro.

E così molti poveri padri di famiglia sono sul lastrico.

Stamane è giunto da Roma l'on. Giardini, il concorso del quale speravi giovera grandemente alla desiderata soluzione.

## Gli asfissiati del Ricovero

ALESSANDRIA, 25. — (*P.*) Eccovi alcuni particolari sulla disgrazia di cui vi telegrafai. L'asfissia venne provocata dal gas carbonico sviluppato dal calorifero degli asciugatoi. Gli asfissiati furono 22. Quattro morirono e sono: Giovanni Re, Giovanni Fornari, Francesco Bussi e Giuseppe Guazzotti.

Le pronte cure salvarono gli altri. Grande spavento in quei poveri vecchi ricoverati. Qualcuno ne ricevette una scossa che gli sarà fatale.

## DALLA PROVINCIA ROMANA

### Tentato suicidio

ALBANO LAZIALE, 24. — La giovane Litardi, che aveva tentato por fine ai suoi giorni per dispiaceri amorosi, è stata dichiarata fuori pericolo.

### Uxoricidio

MANZIANA, 25. — Presso Manziana, in un gruppo di case che si chiama il *Vicinato*, abitavano certo Pietro Bortolucci, tinozzaro, e sua moglie Brigida Nizzi.

Lei era una buona massaia; il marito, invece, uno sprecone ed ubbriacone. Avvenivano perciò spesso liti in casa. L'altro giorno ce ne fu una più forte; corsero male parole e bastonate. Alla fine il Bortolucci, con un pugnale, diede ben 14 colpi alla poveretta, ed ogni colpo accompagnava con improperi e parolacce. Essa ne morì. L'assassino si diede alla campagna. Ma fu ieri arrestato dal brigadiere dei carabinieri Francesco Angelini.

### Il ritorno dei prigionieri

TIVOLI, 26. — E' giunto iersera il tenente Angelo Coccanari reduce dalla prigionia d'Africa.

Le società cittadine ed una quantità immensa di pubblico erano ad attenderlo alla stazione, ove gli fecero una dimostrazione di vivissima simpatia.

### Temporale

VICOVARO, 26. — Un terribile temporale si è scatenato in questo comune. E' caduta molta grandine, con gran rumore di grossi fulmini. Un fulmine è caduto in una casa sita nel centro di questo paese uccidendo un bambino di circa 6 anni a nome Crialesi Carmine.

La famiglia dell'ex cancelliere Giansanti si è salvata per miracolo.

### Agalassia contagiosa

VITERBO, 25. — Nel territorio di Toscanella, il 23 corr. si verificarono ben 92 casi di agalassia contagiosa nella mandria di pecore di certi Ovidi Giuseppe e Ciarmatori Giuseppe.

Il sindaco di quella città ha inviato sul posto il veterinario sig. Bastianini, che ha constatato la malattia, ed ha dato disposizioni per impedire la propagazione del contagio.

### Disgrazia

Apprendiamo con vivo dispiacere che il nostro egregio concittadino cav. Cesare Pinzi oggi, nella sua villa, in prossimità della città, mentre si apprestava a ritornare a Viterbo, cadde dal legno producendosi una frattura alla testa.

### Suicidio

Oggi, verso le 12,45, un tal Giuseppe Semplicioni di Vetralla, giovane sui 21 anni, uscito di porta Fiorentina, si è avviato verso il Prato giardino, e giunto in prossimità del palazzo Signorelli, rasentando il muro della pubblica passeggiata, si è esploso un colpo di rivoltella all'orecchio sinistro. Causa, una malattia incurabile.

### Nuova Società

CIVITAVECCHIA, 27, ore 1,30 pom. — (*Di Properzio.*) Stamane con intervento delle rappresentanze municipale e della Camera di commercio si inaugurò, nel palazzo Morana, la sala della Società cooperativa di mutuo soccorso fra i facchini di questo porto.

Furono pronunziati parecchi applauditi discorsi di occasione.

## La Tribuna Illustrata della Domenica

### LA GRANDE FUNZIONE A SAN PIETRO

Lo spettacolo che presentava oggi l'interno della basilica di San Pietro con la sua splendida e artistica decorazione, con la grande quantità di candelabri che irradiavano fasci di luce sui sontuosissimi paramenti, era veramente uno dei più meravigliosi che si possano immaginare.

Coloro che hanno assistito alla solenne funzione ne avranno un bel ricordo, e quelli che non vi assistettero potranno averne un'idea dal grande quadro a colori che pubblica questa settimana la *Tribuna Illustrata della Domenica*, rappresentante appunto l'interno della basilica nel momento del passaggio del grande corteo pontificale.

L'altro quadro a colori dello stesso numero rappresenta la morte del deputato Antonio Fratti alla battaglia di Domokò.

Nell'interno del giornale, poi, i lettori troveranno, insieme a varie incisioni in nero, le fotografie di due italiani caduti a Domokò, lo studente Alarico Silvestri e l'ingegnere Romolo Garroni.

Testo: Da una domenica all'altra (Sandor) — Il vero Robinson (racconto di E. Gachot) — Noterelle del veterinario — La vita in campagna: I lavori di giugno — Libri nuovi — Alla Roma che fu (poesia di Clelia Bertini-Attilj) — Maestri e scuola — Domande e risposte — Un piroscafo di gran lusso (con 2 illustr.) — I consigli del medico — I nostri quadri — Note ciclistiche — La flotta italiana: l'ariete incrociatore « Stromboli » (con 1 illustr.) — Le sorprese dei numeri — Giuoco di scacchi — Ricreazioni istruttive illustrate — Giuochi a premio.

Abbonamento anno L. 5 — Un numero separato cent. 10.

## Corriere giudiziario

### L'ATTENTATO AL RE

*(Assise di Roma)*

Domani dunque, come abbiamo annunziato, Pietro Acciarito, di Camillo ed Anna Tozzi, di anni 26, nato in Artena (provincia di Roma), di mestiere fabbro ferraio, comparirà dinanzi ai giurati del circolo delle Assise di Roma, per rispondere del reato previsto dall'art. 117 del Codice penale, che dice testualmente così:

« Chiunque commette un fatto diretto contro la vita, la integrità o la libertà personale della sacra persona del Re, è punito con l'ergastolo. »

Che cosa sia la pena dell'*ergastolo*, lo dice nella sua laconica e terribile semplicità l'art. 12 dello stesso Codice:

« La pena dell'ergastolo è perpetua. Si sconta in uno stabilimento speciale, dove il condannato rimane per i primi sette anni in segregazione cellulare continua, con l'obbligo del lavoro. Negli anni successivi egli è ammesso al lavoro insieme con altri condannati, con l'obbligo del silenzio. »

Il fatto di cui è imputato Acciarito è ben noto e recente, perchè non sia vivo nella mente di tutti.

Il giorno 22 aprile, giorno di corse alle Capannelle il Re Umberto percorreva verso le due e tre quarti la via Appia Nuova, in carrozza col suo aiutante di campo, generale Ponzio-Vaglia.

Attraversato il ponte Lungo, giunta la vettura in quel tratto di strada che resta tra la vigna Bontempelli, cinta di muro, ed altra vigna dal lato destro chiusa da una siepe, un individuo armato di pugnale si slanciò verso il Re, vibrandogli un colpo di quell'arma, ma il Re con un movimento rapido si ritrasse sul fianco sinistro, evitando prontamente il colpo che cadde sulla vettura.

L'aggressore, identificato poi per Pietro Acciarito, veniva travolto dalla vettura che correva rapidamente, ma rialzatosi subito si dette alla fuga, fino a quando due carabinieri che galoppavano dietro la carrozza del Re non lo trassero in arresto.

Le circostanze tutte di fatto, e le prove raccolte nell'istruttoria sono state da noi rese pubbliche, colla riproduzione che abbiamo fatto giorni sono dell'atto di accusa scritto dal procuratore generale comm. Eugenio Forni.

Sarebbe quindi un fuor d'opera il riprodurlo di nuovo qui, quando poi d'altra parte meglio i particolari della causa saranno portati a conoscenza dei lettori col resoconto che faremo del dibattimento.

E' interessante invece conoscere fin d'ora l'interrogatorio reso dall'Acciarito e che spiega tutto il sistema della sua difesa.

Interrogato dal giudice istruttore, subito dopo l'attentato, egli disse così:

Sono venuto in Roma da molti anni ed ho sempre lavorato per vivere discretamente.

In questi ultimi momenti mi ero ridotto nella più squallida miseria.

E così pensavo come si potessero lasciare tante terre incolte, mentre coltivandole si sarebbe dato lavoro a tanti operai disoccupati e così ravvivandosi il commercio anche le altre industrie sarebbero prosperate.

Pensavo anche con rammarico che tanti palazzi di recente costruiti si tengono chiusi, mentre la povera gente dorme per le strade e per le campagne.

Pensavo alle vittime africane, e tutti questi pensieri avevano eccitato nel mio animo un odio contro le classi agiate e contro il Re, dal quale, a mio avviso, dipende il bene o il male del popolo.

Decisi allora di smettere il mio negozio, dove piombarono molti ebrei girovaghi.

Dalla vendita ricavai 35 lire!

Mi servirono per pagare qualche piccolo debito e per provvedere ai miei bisogni in questi giorni, nei quali ho girovagato di qua e di là.

Aspettavo un'occasione per incontrarmi col Re, questa occasione mi si è presentata oggi.

Mentre passeggiavo lungo lo stradale ho visto arrivare la carrozza, che correva come il vento.

D'un salto mi son fatto avanti, ed estratto il pugnale che tenevo nascosto nella cinta dei pantaloni, ho vibrato un colpo per offendere il Re in qualunque parte del corpo, ma con la intenzione di ucciderlo.

Il Re deviò il colpo col braccio, mettendosi subito in piedi.

Io allora caddi per terra, anche per l'urto della carrozza e poco è mancato non andassi sotto le ruote.

Il pugnale lo tenevo da vari anni. Il manico è abbastanza ben lavorato, ai due lati della base della lama c'è da una parte un *A* e dall'altra una *croce*.

La lettera *A* per me non vuol significare niente e la posi a caso, come un lavoro di genio; nessuno mi ha istigato al delitto: le lamentazioni erano generali! Non ho fatto mai parte di associazioni.

I giornali che per solito leggo, sono il *Messaggero*, l'*Avanti*, l'*Asino* e la *Tribuna*.

×

L'istruttoria si diresse lungamente a scoprire se l'Acciarito avesse o no dei complici. Le indagini furono minuziose e diligenti, ma nulla potè assicurarsi in modo certo alla giustizia.

Un sol dato di fatto è risultato che non è senza importanza, ed è il seguente:

Pare dimostrato che il giorno antecedente all'attentato, l'Acciarito, da piazza San Giovanni, in vettura da nolo, accompagnato dall'amico Pietro Collabona, si recasse fuori Porta Furba, e percorsi tre chilometri circa, dopo l'*Arco Scuro*, discendesse dalla vettura, e presso la marrana colà esistente, bruciasse delle carte, nascondesse un pugnalo nel terreno e gettasse nell'acqua una pistola.

Interrogato il Collabona, confermò quasi tutte queste circostanze, ma le negò l'Acciarito.

×

Il dibattimento avrà luogo nell'aula grande delle assise, che è stata trasformata come pel processo della Banca Romana.

La balaustrata, infatti, che separa lo spazio riservato, da quello destinato al pubblico, è stata tirata più indietro ed al posto lasciato libero sono stati collocati dieci o dodici banchi per i giornalisti che assisteranno al processo.

Il dibattimento terminerà entro due giorni. Sosterrà l'accusa il procuratore generale in persona, comm. Forni, e presiederà il comm. Liuzzi.

Gli avvocati dell'Acciarito, come si sa, sono i signori Ascoli e Ravignani.

I testimoni indotti dall'accusa e dalla difesa sono in tutto trentuno. La difesa aveva anche indotto due medici periti per riferire sullo squilibrio mentale dell'imputato, dovuto ad una grave malattia di tifo da lui sofferta, ma pare che il presidente non abbia ammesso questi due periti.

Gli altri testi sono citati per deporre sulle buone qualità dell'imputato e sul grado dei suoi studi.

Domani la causa comincierà alle 9 in punto.

### LA BANCAROTTA DI UN AGENTE DI CAMBIO

Remo Palladini, cambiavalute in via delle Convertite, il 12 luglio 1895 fu dichiarato fallito — lo spunto fu di oltre lire settantamila. Causa del disastro finanziario, malriuscite operazioni di Borsa, l'aumento e il ribasso non indovinati: che in due sole volte fecero perdere al poco avveduto speculatore centocinquantamila lire.

Di qui la fuga e la stura alla maldicenza; chè i creditori non videro più solo un disgraziato nel fuggitivo, ma un bancarottiere fraudolento, che si sarebbe appropriato gli ultimi avanzi delle somme possedute a conto corrente, una trentina di mila lire.

Fu fatto un processo e il Palladini, giudicato in contumacia, fu condannato a sette anni di reclusione, lo stesso giorno che venne arrestato a Brindisi mentre s'imbarcava per la Grecia, non tutt'altro fine che quello di difenderla dall'invasione dei turchi.

Intanto in questo dibattimento contumaciale s'incominciò a dire, che il denaro maltolto ai creditori, dal fuggiasco fosse stato consegnato alla propria moglie Ida e che questa l'avesse fatto suo.

Si istruì un nuovo processo e la signora Ida fu rinviata al giudizio del tribunale, settima sezione, quella stessa che aveva giudicato il marito di lei, per rispondere di complicità.

La causa, nuova negli annali della bancarotta, fu ieri giudicata: ma il tribunale non prestò fede alle voci malevoli, e rimandò la signora Ida pienamente assolta.

Fu difesa dall'avv. Giovanni Randanini.

### LA CAUSA DI GIOIA DEL COLLE

POTENZA, 25. — (*P.*) Altri vi riferì dell'atto di accusa di questo importante processo, il cui dibattimento si è iniziato, come già sapete, per motivi di suspicione, dinanzi questo circolo straordinario delle Assise il giorno 18 corrente.

Io, spiacentissimo per non aver potuto darvi alcuna relazione delle precedenti udienze, sono costretto a riassumere brevemente il lavoro fatto sinora.

Le udienze del 18, 19 e 20 assorbirono la costituzione del *Giury*, che fu abbastanza faticosa, l'interrogatorio degli otto imputati, e la deposizione dei querelanti, cioè della vedova del cav. Vincenzo Taranto e del di lui fratello.

Tutti gl'imputati resero il loro interrogatorio con prontezza e, senza scomporsi, dettero conto delle circostanze che han servito di base al giudicato d'istruzione per l'accusa, che come è noto, si basa sopra indizi più o meno gravi, ma sempre indizi. Solo il Gennaro Mandano compendiò il suo interrogatorio in un dirotto pianto, pur dando, tra un singhiozzo e l'altro, conto ai giurati di quanto il presidente gli contestò.

Il di lui figlio però, al dottor Vito Candido Mandano, anche imputato, rese un interrogatorio che fu giudicato una bella difesa dall'uditorio, trasportato dalla sua commoventissima parola.

Indi sono venuti via via innanzi i testi dell'accusa, e di essi sino ad oggi se ne sono uditi 53. Pochi in quattro udienze; ma quando si sa che la tenacia del presidente, ad onta delle preghiere degli avvocati, le prolunga dalle 11 alle 17 per sei ore durissime, si comprende che ogni teste viene trattenuto per delle ore dal solerte collegio della difesa.

Sono stati uditi tra questi 52 testi l'ex-sindaco cav. Daramo, che ha detto e non detto, ed un canonico, che protestando il suo rispetto alla santità del giuramento ripetette così *ad Literam* la sua deposizione, che gli si fece confessare di averla copiata e narrata a memoria, per tema, s'intende, che questa gli fallisse.

Sinora nessun testimone di vista, tranne una guardia campestre, la quale dice di non aver visto l'imputato Pignardelli (ex-guardia campestre) tirare sul cav. Taranto; ma di averlo sorpreso sulla via dove avvenne il misfatto, in contegno sospetto, ed avvicinatolo averlo visto tremare.

Domani avremo importanti testi dell'accusa.

### UN'INFANTICIDA FISCHIATA

MACERATA, 26. — (*Pettinelli*) — Oggi alla nostra Corte di assise si è svolto il processo dell'infanticida Enrichetta Delfini, la quale, due mesi or sono, gettò il proprio figliuolo, appena nato, nella latrina della casa del colonnello signor Austruss, presso il quale si trovava a servizio.

Dopo l'arringa del pubblico ministero, cav. Giannastasio, ha parlato assai bene il giovane difensore avv. Arnoldo Lazzarini, chiedendo ai giurati un verdetto di semi-responsabilità a favore della imputata.

Questi hanno accettato la tesi della difesa, cosicchè la Corte ha condannato l'infanticida a cinque anni di detenzione.

Ma il pubblico, per lo più composto di ragazzacci, di « vecchie megere e di donne che fanno mercato della loro vita », non soddisfatto forse della condanna, ha atteso l'uscita della disgraziata Delfini, accompagnandola sino al carcere tra un chiasso assordante di contumelie, di invettive e fischi.

Senza commenti!

### UN CAVALIERE IN RECLUSIONE

*(Nostro teleg. part.)*

PALERMO, 27, ore 12,10 pom. — (*Gugliuzzo.*) Nel novembre scorso si era scoperto un ammanco di 60 mila lire nei fondi della Deputazione per i restauri della basilica di Monreale, a opera del segretario cav. Casalis. Si procedette al suo arresto processandolo per peculato.

Il tribunale adesso ha ritenuto trattarsi invece di appropriazione indebita e lo condannò a 6 anni di reclusione, ai danni e alle spese.

## Il processo del piccolo martire

### La condanna di Gregoire e coimputati

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 27, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il procuratore della Repubblica affermò nella sua requisitoria, pur deplorandolo, che la legge non comminava in questo caso la pena di morte per Gregoire.

Il difensore di Gregoire, avvocato Lagasse, il quale con una memoria aveva contribuito a fare escludere dalla sezione d'accusa il titolo d'assassinio, tentò ieri nella sua difesa orale di sostenere che il delitto commesso da Gregoire era così orribile che bisognava ritenere il Gregoire stesso un irresponsabile e un ammalato di mente.

Il difensore della Deshayes, sua ganza, ebbe un compito più facile: egli cercò di provare che la sua cliente favorì l'abbandono del piccolo Pietro per sottrarlo a una morte sicura.

L'avvocato Paris, difensore della madre di Gregoire, cercò di farla ritenere innocente procurando di provare che non sapeva nulla.

Ma la Deshayes interruppe il difensore gridando:

— Sapeva tutto!

Nel momento in cui i giurati stavano per entrare nella sala delle deliberazioni Gregoire si alzò gridando:

— Deploro quanto feci e ne chiedo perdono alla società.

Alle 7 e mezza i giurati uscirono dalla sala recando un verdetto affermativo, senza attenuanti per Gregoire.

La Corte, applicando la legge, condannò Gregoire alla galera in vita e le due donne a cinque anni di carcere per ciascuna.

Però i giurati firmarono subito il ricorso in grazia per la Deshayes.

Gregoire ascoltò la sentenza con impassibilità e quando venne fatto allontanare affettava di piangere.

Ore 4 pom.

Gregoire non ha ancora firmato il ricorso in cassazione.

Egli si mostra irritato per la tenue condanna dell'amante, accusandola di essere la causa di tutto.

## I Due Derelitti

**I due derelitti** di Pietro Decourcelle sono stati un grande successo teatrale, prima di diventare un meraviglioso successo librario.

Il Decourcelle ebbe veramente una felice trovata nell'inventare i personaggi di Fanfan e del suo compagno, e l'accoglienza che fece il pubblico al suo primo romanzo di questo titolo lo indusse a ricavare dal romanzo un dramma che fece il giro di tutti i teatri del mondo.

**I due derelitti**, dopo aver avuto 500 e più rappresentazioni a Parigi, interessarono e commossero il pubblico in Inghilterra, in America, in Austria, in Spagna, in Portogallo, in Russia, in Italia; dappertutto.

Al teatro *Manzoni*, qui a Roma, furono ripetuti per cinquanta sere ed ora, da parecchi giorni, son stati ripresi, a prezzi popolari, rinnovando il più clamoroso successo.

I vecchi lettori della *Tribuna* conoscono già *Fanfan*. Il Decourcelle, sul tronco dell'antico *Fanfan*, attraverso la trasformazione drammatica, ha innestato, amorosamente coltivato, e fatto rifiorire, animandola col gagliardo succo del suo geniale ingegno questa nuova opera d'arte: **I due derelitti**.

Far rivivere, sotto la forma attraente del romanzo, tutti quei personaggi che hanno fatto spargere tante lagrime e suscitato tanti scoppi di riso; ripresentare in una nuova veste e varia tela di avvenimenti — in mezzo ai loro protettori e ai loro carnefici *La Limace, Zeffirina, la Signora di Kerlor, Suor Simplicia* — quelle gentili e indimenticabili figure di **Fanfan** e di **Claudinet**, i due simpatici *derelitti*, che sono già diventate due figure famigliari al pubblico, tale è il lavoro al quale si è messo e dove è ammirabilmente riuscito *Pietro Decourcelle*, uno scrittore francese fra i più brillanti e popolari.

La storia dei *due derelitti* è fra le più commoventi di quante si siano narrate, e contiene episodi che toccano e fanno vibrare le più delicate fibre dei cuori teneri e onesti. E benchè drammaticissima e d'un interesse che va oltre la viva curiosità per giungere all'angustia straziante, la storia dei *Due derelitti* è fatta per tutte le età, per la gente d'ogni condizione, può essere letta dall'uomo maturo, come dal ragazzo, da una signora come da qualunque fanciulla.

La seconda dispensa del romanzo **I due derelitti** è uscita ieri, in tutta Italia, nel *Romanziere della Tribuna*, con *illustrazioni colorate*. La terza dispensa uscirà giovedì 3 giugno.



# CRONACA DI ROMA

## La festa d'oggi in S. Pietro

### L'aspetto della città

Fin dalle prime ore del mattino v'era animazione nelle vie. Carrozze, carrozzelle e pedoni da ogni parte della città convenivano come affluenti al corso principale verso ponte Sant'Angelo.

Alle 6 e 1/2 vi era già ressa e le carrozze facevano coda pel Lungo Tevere, in via Banco di Santo Spirito e per Corso Vittorio Emanuele.

A certi punti per mantenere l'ordine erano state poste delle guardie di città.

Molta gente invasero i caffè che si trovavano lungo il percorso.

Dappertutto s'incontravano venditori di medaglie e cartoline commemorative, numeri straordinari di giornali, ritratti e vita dei nuovi santi. Nè mancava il bagarinaggio dei biglietti, cominciato scandalosamente, già da alcuni giorni. Stamani per le vie e nei caffè erano offerti biglietti di tribune a pochi soldi.

### In piazza San Pietro

Alle 5 di stamani, 1500 uomini di truppa composta di fanteria, genio e carabinieri agli ordini dei tenenti colonnelli Ambrosi e Lavista, del capitano Santoni, dei tenenti Bruno e Comandù, hanno formato un cordone trasversalmente alla piazza San Pietro da un colonnato all'altro.

Il servizio di pubblica sicurezza, sotto gli ordini dell'ispettore di Borgo cav. Manfroni — che porta a tracolla la fascia tricolore — è fatto dai delegati Pizzolotto, Lucci, Trento, Spada, Ripandelli, Saraiva, da oltre 30 delegati venuti qui di rinforzo e da numerosi agenti di pubblica sicurezza in divisa e in borghese. Si sono lasciati per il pubblico tre accessi alla piazza attraverso i cordoni della truppa. Uno di fronte all'obelisco per i pedoni; uno a sinistra per le vetture che conducono gli invitati, una a destra per le vetture che tornano vuote.

I biglietti di solo ingresso alla basilica, distribuiti, raggiungono il numero di 80.000. Considerando che la maggior parte di coloro che li posseggono, vengono a piedi, ci pare che un solo accesso sia troppo poco. Infatti verso le 7, quando la folla comincia ad essere numerosa, il cordone della truppa viene rotto in più punti, e il pubblico si affolla all'ingresso del portone di Carlo Magno.

Nella ressa una grassa signora urta una delle donnette che circondano la piazza, e la colonnetta va in terra.

Il delegato Luciani che è lì di servizio al portone di Carlo Magno fa venire prontamente un plotone di carabinieri i quali un po' con le buone, un po' con qualche spinta, riescono a tener indietro la gente.

Succede naturalmente un poco di pigia-pigia all'ingresso per il controllo dei biglietti, qualcuno grida, ma finalmente a poco a poco si riesce ad andar innanzi e a prender posto.

La gradinata del tempio viene circuita da truppa di fanteria con baionetta inastata.

Nel suo insieme, tuttavia, il servizio è proceduto regolare.

Prima gli svizzeri, quindi i soci del Circolo di San Pietro, fanno il controllo dei biglietti. Ai vari accessi delle tribune erano guardie palatine, un plotone di queste stava di fronte all'ingresso del tempio. Qua e là, qualche carabiniere pontificio.

Le tribune man mano si vengono affollando e alle 8 sono ricolme.

### La processione

La processione scendendo dalla scala regia deve entrare attraversando il portico per l'ingresso principale.

Alle 8 e 20 si ode il salmodiare del clero e la processione, preceduta da alcuni svizzeri, comincia a sfilare nell'ordine da noi indicato.

Viene innanzi lentissima.

Man mano che canonici, parroci e preti con le candele accese procedono nel portico, si fermano addossandosi alle balaustre delle tribune e formano ala.

Passano gli stendardi dei nuovi santi, poi i vescovi, poi i cardinali, infine, alle 9 e 1/2, ecco il Papa sulla sedia gestatoria appare di sotto l'arco ov'è la statua di Costantino.

### In chiesa

Le critiche piuttosto acerbe che apparvero sui giornali intorno all'addobbo del maggior tempio della cristianità, avevano destato nel pubblico una impressione come di sospetto, che si dilegua peraltro all'entrata nel tempio. I grandi pilastri sono ricoperti degli antichi magnifici damaschi rossi, e festoni di seta e velluto dello stesso colore, ornati di grosse frangie dorate, scendono fra gli archi, lungo la navata principale e dalle vôlte della crociera e dell'abside. Di carattere meno sontuoso ed imponente sono riusciti i grandi lampadari tra i festoni; mentre nella penombra nella quale con magnifico effetto è stata lasciata l'abside si ammirano i grandi candelabri dorati e ornati di grandi figure a rilievo che stanno ai due lati del trono pontificio.

Quando vengono aperte le porte del tempio, le 18,000 candele collocate nei lampadari, lungo il cornicione e alla base della cupola, sono per la massima parte accese.

Se ai varii accessi vi è una certa ressa, e qualche signora se ne spaventa e si ritrae, una volta che la folla è entrata in S. Pietro cessa di pigiarsi e giunge con molta facilità alle tribune ed ai cancelli tra i quali viene distribuita.

La folla è, sebbene la stagione dei forestieri a Roma sia finita, al solito, cosmopolita. Oltre ad un numero considerevole di dialetti italiani, si sentono parlare tutte le lingue; i francesi sono forse in maggioranza; molti degli uomini hanno distintivi di Ordini equestri.

L'aspettazione non è lunga; poco dopo le otto spuntano dal portone principale di S. Pietro le croci che precedono le rappresentanze degli Ordini regolari che vengono primi nel corteo.

Alle molteplici diramazioni dei francescani, seguono quelle non meno varie e numerose dei benedettini neri e bianchi, tra le quali molti certosini; vengono poi i domenicani.

Seguono quindi i chierici regolari, i quali si dispongono lungo il passaggio lasciato libero per la processione in mezzo alla navata principale, dinanzi ai militi della guardia palatina che fin dal mattino sono a guardia del passaggio stesso. I cantori della cappella di S. Giovanni in Laterano, di S. Maria Maggiore e della Sistina sono collocati a varie distanze nel corteo e si avanzano cantando.

L'arrivo dei notai pontifici e dei procuratori di palazzo, in *frac* e cravatta bianca, annunzia che non è molto lontana la Corte pontificia.

Precedono i parroci della città, seguiti da uno stuolo di vescovi quale forse non si vide a Roma se non a tempo dell'ultimo Concilio. Non possono essere molto meno di 300, ciascuno accompagnato da un caudatario; e probabilmente sono rappresentati in questa sfilata di vescovi tutti gli Stati dell'antico e nuovo mondo; gli orientali si distinguono tra essi perchè invece della mitra bianca recano in capo una specie di mortaio rosso cupo tempestato di gemme.

Ma il corteggio dei vescovi sta per giungere alla fine e nel tempio si manifesta una grande agitazione poichè è imminente l'arrivo del Papa.

Tutti vogliono appressarsi allo steccato, salire sulle sedie per non perder nulla della vista solenne. Ecco i cardinali in abiti sacerdotali, ed ecco infine disegnarsi nello sfondo del portone i grandi flabelli bianchi, e sulla sedia gestatoria la figura del Pontefice.

Appena entra nel tempio si ode un grido, che è subito soffocato dai cenni e dalle voci che ricordano il divieto pubblicato di acclamare Sua Santità. Ma l'accoglienza per ciò appunto che la reverenza e l'affetto per il vecchio Pontefice non può sfogarsi nelle solite acclamazioni, acquista qualche cosa di più profondo e di più tenero.

A misura che il Pontefice si avanza nel tempio, ad ora ad ora levando il corpo dalla sedia ed alzando il braccio tremante a benedire, è accolto da un mormorio sommesso di voci, e da uno sventolar di fazzoletti, mentre dall'alto squillano le trombe d'argento intonando l'inno del trionfo.

Quando il Papa giunge alla crociera e il mare di teste prima contenuto nella navata centrale e nelle laterali, dilaga in quello spazio smisurato, Leone XIII alza la persona e il braccio a benedire ma tosto, sia stanchezza, sia commozione, si abbandona per un istante sulla sedia e pare che dalla mano gli sfugga il libro che teneva; ma tosto si rileva e riprende a benedire il popolo che gli si prostra dinanzi.

La sedia gestatoria volge a destra della Confessione attraverso la lunghezza dell'abside.

### La cerimonia della canonizzazione

E la sedia gestatoria giunge dinanzi al trono. Il Papa ne scende e prima di cominciare la cerimonia della canonizzazione entra in un gabinetto che gli è stato apprestato, seguito dal dottor Lapponi, per prendere un po' di ristoro.

Uscitone, si siede sul trono ed ai due lati prendono posto i cardinali Miecislao Ledochowski, Luigi Macchi e Andrea Steinhuber, vestiti dei piviale e delle dalmatiche splendidamente ricamate; poi mano mano i monsignori Augusto Guidi, arcivescovo di Nicea, uditore santissimo, Giuseppe Maria Costantini, arcivescovo di Patrasso, elemosiniere segreto, Guglielmo Pifferi, vescovo di Porfireone, sagrista pontificio, Francesco Salesio della Volpe maggiordomo, Ottavio Cagiano de Azevedo, maestro di camera, Francesco Riggi, prefetto delle cerimonie pontificie, il principe Marcantonio Colonna, assistente al soglio, il principe don Francesco Ruspoli, maestro del sacro Ospizio, il dottor Lapponi, e gli altri prelati addetti alla sua corte. Davanti al trono siedono 14 arcivescovi e vescovi assistenti al soglio e intorno intorno sono schierati i camerieri segreti di spada e cappa nei loro severi ed eleganti costumi e le guardie nobili che spiccano nelle loro vivaci uniformi.

Nella tribuna a destra sono i cavalieri di Malta, anch'essi in costume, con a capo il gran maestro conte Ceschi. La tribuna dei sovrani a sinistra è vuota.

Le tribune dell'aristocrazia romana e della diplomazia sono al completo: le signore in nero e gli uomini in frak e decorazioni. Sotto le tribune in due file di banchi sono 83 cardinali e circa 300 vescovi.

Il conte Fourier, parente del beato Pietro sta in un posto distinto nella tribuna del patriziato romano. L'insieme formava un colpo d'occhio stupendo.

La cerimonia della canonizzazione si svolse nel modo già da noi particolarmente indicato.

Sedendo il Papa sul trono, si cominciò con l'atto di obbedienza, compiuto prima dai cardinali, poi per ordine dai vescovi e dagli altri ecclesiastici.

Seguirono le tre domande dell'avvocato concistoriale, conte Capogrossi Guarna, a nome del cardinale Aloisi-Masella, perchè il Papa si degnasse di ascrivere nel catalogo dei santi i beati Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier, e le risposte di monsignor Volpini date per il Papa. E dette le preci di rito, corrispondenti all'*instanter* ed all'*instantius*, dopo l'*instantissime*, il Papa lesse il decreto di canonizzazione dei due santi, che l'intero consesso ascoltò stando in piedi, e ordinò poi che venissero spedite le lettere apostoliche annunzianti l'avvenimento.

Il Papa allora si alza e con voce commossa intuona il *Te Deum*, continuato dai cantori, mentre squillano le trombe d'argento e suonano le campane. Leone XIII impartisce la benedizione. Il momento è solenne.

### La Messa

La Messa pontificale, avendo il dott. Lapponi autorevolmente consigliato il Papa di non celebrarla, è stata detta dal cardinale decano, Luigi Oreglia di Santo Stefano.

Se la messa fosse stata celebrata dal Papa, lo avrebbero assistito, come dicemmo, i cardinali Steinhuber, Segna e Macchi. Assistettero invece il cardinale Oreglia degli ecclesiastici di minor grado, cioè i canonici delle tre patriarcali basiliche: Valeri, che funzionò da prete assistente; Spolverini, da diacono, e Ansecchi, da suddiacono.

Attorno all'altare della cattedra, durante la Messa, stavano, vestiti in varie e magnifiche foggie, monsignori, camerieri segreti, guardie nobili e svizzeri.

Il Papa assiste alla Messa seduto sul trono, e quando talvolta fa cenno d'inginocchiarsi, il dottor Lapponi lo prega di non muoversi.

Al Vangelo monsignor Volpini legge un'omelia in latino, in onore dei nuovi santi.

All'offertorio furono recati i doni, nell'ordine già da noi altra volta descritto, al trono del Papa.

Leone XIII, ricevendoli, sorrideva inchinando lievemente il capo e dicendo parole di ringraziamento. Quando gli fu portata la gabbia con gli uccelli di varie specie, il Papa disse: « Oggi stesso daremo loro l'amnistia » accennando che li avrebbe di nuovo liberati a volo.

Fra i donatori vi fu il conte Fourier, il quale presentò il suo dono al Papa su una coppa d'argento. Inchinandosi, il conte Fourier fece l'atto di baciargli la mano, ma il Papa lo sollevò, intrattenendolo affettuosamente.

All'elevazione squillano di nuovo le trombe; il Papa s'inginocchia. Nella chiesa silenziosa non si ode che il rumore delle armi della guardia palatina che fa ginocchio a terra.

Dopo l'elevazione il Papa bevè un po' di latte.

Durante la sacra funzione, dai 270 cantori di tutte le cappelle di Roma, fu eseguita meravigliosamente musica del Palestrina, nella quale il maestro Mustafà intramezzò un suo mottetto, *Cantate Domino*, dove al coro dei cantori rispondeva un altro coro di bimbi posti sul cornicione della cupola, di bellissimo effetto.

Dopo la Messa il Papa, preceduto dai prelati e dai cardinali e seguito dalla sua nobile Corte, sulla sedia gestatoria, è ritornato, passando per la cappella del Sacramento, ai suoi appartamenti.

La folla l'ha risalutato, prima silenziosa e sventolando i fazzoletti, poi, all'entrata della cappella del Sacramento, mentre egli benediceva, alzatasi in piedi per un'ultima volta, è scoppiato in un grande applauso.

### L'uscita dal tempio

La cerimonia è terminata all'una e mezza; però fin dalle 10 e un quarto, quando era già passata la prima processione, la gente ha cominciato a tornarsene.

A funzione finita, si calcola che fossero in San Pietro ancora ventimila persone. L'uscita si è compiuta lentissimamente, senza incidenti.

Fuori, oltre i cordoni delle truppe, - stridente contrasto con la solennità della cerimonia alla quale avevamo assistito - era tutto un vociare di venditori di bibite, di strilloni di giornali e pubblicazioni d'occasione, e di bottari che vi investivano con le carrozzelle.

Dalla magnificenza di un fatto grandioso si ritornava alla vita di tutti i giorni.

Alcuni commercianti avevano mandato dei fattorini a distribuire dei foglietti di *réclame*; persino si distribuivano degli avvisi di un caffè concerto di Trastevere. Ne fu dato, forse per isbaglio, uno a un prete. Lo stracciò, inorridito.

Una fila lunga, interminabile di carrozze e di pedoni cominciò a muovere da San Pietro. La sfilata alle due non era ancora finita.

Altra gente intanto veniva ad occupare la piazza aspettando che la chiesa si riaprisse alle quattro.

I cancelli della chiesa, intanto, sono stati chiusi. I sampietrini lavorano allo sgombro delle tribune e dello steccato, e rinnovano l'illuminazione. Il lavoro è febbrile.

L'ispettore Manfroni dà ordine che sia rimandata la truppa.

### Le stazioni sanitarie

I medici destinati alle stazioni sanitarie nell'interno del tempio, erano Proli, Masciarelli, Amici e Cagiati, assistiti dalle suore di S. Vincenzo de' Paoli e dai religiosi Fate bene fratelli.

L'opera loro è stata utilissima, giacchè le persone colpite da svenimenti, sono state molte.

### Gli oggetti smarriti

Nella basilica sono stati rinvenuti parecchi oggetti, *perduti* da coloro che assistevano alla funzione.

### Oggi e stasera

La basilica è stata riaperta al pubblico alle 4 pom. ed è stata visitata da una folla grandissima.

Per evitare possibili incidenti l'ispettore Manfroni ha richiesto di nuovo la truppa.

Questo intervento è stato provvidenziale, perchè si deve soltanto ad esso se si è potuto regolare il flusso e riflusso di quell'immenso torrente umano che lentamente, riempiendo la piazza di San Pietro, saliva a guadagnare una delle porte d'ingresso del tempio per riuscire da un'altra.

Ed è veramente notevole che nessuno incidente grave si abbia a deplorare, malgrado l'enorme affluenza di vetture e di pedoni che all'ora in cui scriviamo ancora continua.

Stasera la facciata della basilica fino all'attico, i portici laterali e i colonnati della piazza di San Pietro sono illuminati a lanternoni e a fiaccole.

### LA BONIFICA DELL'AGRO

In una delle ultime sedute del Consiglio comunale la discussione di una proposta del consigliere Civalleri sull'abolizione della tassa del bestiame bovino nell'agro romano, concluse all'approvazione di quest'ordine del giorno presentato dal consigliere Piperno:

Il Consiglio accogliendo il concetto fondamentale della proposta Civalleri d'incoraggiare la bonifica nella zona di dieci chilometri, delibera di nominare una Commissione di cinque membri, la quale prima che si chiudano le tornate estive del Consiglio riferisca in ordine alle migliori modalità per attuarla, ottenendo, se possibile, coi provvedimenti legislativi il concorso del Comune, della Camera di Commercio e del Consorzio Agrario.

La nomina della Commissione fu deferita al sindaco; ma a quanto ci si assicura, questa nomina non è stata ancora fatta.

A quel che pare, tutto ciò che riguarda l'agro romano è condannato a soffrire di tali lentezze.

Abbiamo da anni una legge sull'agro romano, ma dai segni che se ne vedono, essa ha prodotto scarsi effetti. Si è ormai persuasi che sia uno strumento non abbastanza efficace allo scopo che si vuol raggiungere: una legge di buone intenzioni, alla quale tuttavia i fatti par che si indugino e con troppa lentezza a corrispondere.

Si è persuasi ormai che sono necessari altri congegni perchè lo strumento si converta in macchina attiva e fruttuosa, poichè l'iniziativa privata non ha in quella legge trovate le condizioni sufficienti per svilupparsi ardita e rigogliosa. Converrebbe cercare quei congegni, creare quelle condizioni.

L'ordine del giorno Piperno aveva posto appunto in modo chiaro e in tutta la sua ampiezza la questione. Ed era stata gran ventura, pur fra alcune opposizioni, l'aver vinto il partito in Consiglio comunale. Esso significava in sostanza che tutti gli enti costituiti e che nella cerchia dei loro interessi e dei loro studi comprendono il miglioramento e il progresso di Roma, avrebbero da cooperare, recando ciascuno il proprio contributo alla bonifica dell'Agro. Il consigliere Civalleri parlando al Consiglio comunale aveva soggiunto che intanto il Comune di Roma potrebbe dare un primo contributo alla risoluzione della questione, con l'abolizione della tassa sul bestiame da lui proposta.

Così si potrebbero far studi e pratiche per ottenere il credito a buon mercato, così si potrebbero trovar provvedimenti per liberare dai soverchi impacci di leggi e regolamenti tutto quanto riguarda le bonifiche; così si dovrebbe, con tariffe minime di trasporti per i lavoratori, rendere minore il prezzo della mano d'opera occorrente.

Il problema è complesso e non è tale da poter essere contenuto nei limiti di una breve nota di cronaca. Ma intanto si vede quale largo campo di studi lunghi e varii avrà dinanzi la Commissione dei cinque, e come essa dovrebbe per tempo darvi opera, attivamente.

Ma si comincia, a nostro avviso, male con questi indugi a nominarla, se si vuol davvero che il Comune si metta come dovrebbe a cooperare per la risoluzione del difficile problema.

**Per l'incoronazione dello czar di Russia.** — Stamane alle 11 ha avuto luogo nella cappella dell'ambasciata russa a Roma un solenne *Te deum* per festeggiare l'anniversario dell'incoronazione dello czar.

**Per Antonio Fratti.** — Domenica alle 3 1/2 nella sala Palestrina, palazzo Doria Pamphily al Circo Agonale, si commemoreranno Antonio Fratti e gli altri italiani caduti a Domokò.

**Monumento a Garibaldi a Buenos-Ayres.** — A compimento dell'avviso di concorso, pubblicato in data 25 dicembre 1893, ed a schiarimento dell'articolo 5 dello stesso, il Comitato fa noto agl'interessati:

1. Il trasporto dei bozzetti verrà fatto dalla Società Navigazione Generale Italiana che, con generoso disinteresse, disimpegnerà questo incarico;

2. Il concorrente dovrà, a proprie spese, far pervenire il bozzetto in genere al porto più prossimo al suo domicilio, ove fanno scalo i vapori della Navigazione Generale Italiana, rivolgendosi per le pratiche necessarie al rappresentante in luogo della surriferita Società;

3. La restituzione dei bozzetti sarà a carico del Comitato, il quale li spedirà al porto dal quale furono inviati;

4. Il concorrente il cui bozzetto verrà prescelto per l'esecuzione dovrà, a proprie spese, dirigere il collocamento.

Non volendo, o non potendo intervenire, l'artista delegherà un suo rappresentante a sue spese e sotto la sua personale responsabilità.

**Circoli e Società.** — La Società romana di soccorso agli asfittici, sotto il patronato di S. M. il Re, ha con lodevole pensiero bandito un concorso a premi, per l'ammontare complessivo di lire seicento, da assegnarsi a chi, esponendo a grave rischio la propria vita per salvare l'altrui e siasi maggiormente distinto in Roma nell'opera di salvataggio di annegati, o di persone minacciate da altra cagione di morte per asfissia, durante l'anno corrente.

Le domande, accompagnate dalla esposizione di tutti i particolari dell'avvenimento e corredate dei necessari documenti, dovranno essere dagli aspiranti ad uno dei detti premi esibite, non più tardi del giorno 31 dicembre 1897, al segretario della Società, in piazza Rusticucci, n. 34, ritraendone la ricevuta.

L'aggiudicazione dei premi e la determinazione della quota di detta somma, di lire seicento, da assegnarsi a ciascuno di essi, avranno luogo, inappellabilmente in base al verdetto di apposita Commissione incaricata dell'esame dei documenti presentati, nonchè di assumere direttamente le maggiori possibili informazioni sulle circostanze dei fatti.

— Nella ultima seduta del Comitato direttivo dell'Educatorio « Guido Baccelli », presieduto dall'on. Baccelli Guido, furono eletti con voti unanimi il comm. Valentino Cigliutti, il comm. Ernesto Nani, il cav. Giacomo Vecchi a vice-presidenti, il cav. Lorenzo Vigliardi-Paravia a cassiere, il cav. Corsi Michele a contabile, il prof. Giulio Pellice a contabili, i sigg. prof. Tomasso Pasquale, Paoletti Roberto e cav. Pietro Terti a segretari.

— Alle Terme Diocleziane ha sede il Club filodrammatico « Silvio Pellico », il quale dà rappresentazioni festive molto lodate ed apprezzate. Prendono parte alle recite le signore Bice Tinti, Clelia Crappetti, sorelle Oscarato, e le signorine Capri e Petrini. Fra gli uomini i signori E. Ferretti, P. Globbo, Pistoresi, Chiesa, Jacoarino, Carusi e Giuseppetti.

— Alla Società della Croce Bianca domenica prossima 30 corrente, alle ore 10 ant. avrà luogo nella sede sociale in via delle Zoccolette 42, l'assemblea generale per l'elezione del presidente, due consiglieri ed un censore.

— Domani sera, alle 9, nei locali sociali all'Esedra di Termini, avrà luogo l'assemblea generale dei soci in seconda convocazione, per la continuazione della discussione del rendiconto consuntivo 1896 e per la elezione di tre consiglieri.

— Ieri sera, al Circolo militare, il tenente di complemento nei bersaglieri signor Alfredo Felicinagoli ha tenuto una conferenza sul Siam.

Di questo paese ha descritto le condizioni presenti, dal punto di vista etnografico e geografico, trattando inoltre delle produzioni artistiche e letterarie che quel paese offre agli europei.

L'oratore è stato ascoltato attentamente dal pubblico colto e numeroso, specialmente di signore e di ufficiali, tra cui il generale Adami.

**Concorso Albacini.** — E' aperto il concorso al premio Albacini per un gruppo in terra cotta. Il tema del concorso è: « La lotta di Giacobbe con l'angelo ». I concorrenti debbono essere romani; il concorso si chiude il giorno 30 novembre 1897.

**Per l'« Argentina ».** — Le proposte dell'appalto pel teatro *Argentina*, stagione teatrale 1897-98, dovranno essere presentate prima del 30 giugno all'Ufficio VI municipale, in via Tor de' Specchi, 4.

**« Pro Schola. »** Il Comitato di propaganda della Associazione nazionale italiana *Pro Schola* si è definitivamente costituito, eleggendo a presidente il prof. Giuseppe Mantica, ed aggregandosi i soci signori prof. Giuseppe Battistoni, prof. Enrico Boltani, prof. Silvio Stoppolani, Augusto Casciani, Saporito Vincenzo, avv. Nicola Conti, comm. Gio. Giulio Baldovino, cav. Vittorio Fiorelli,



# L'ultimo dei Soisy

### Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN



Già Beppina, spinta da una irresistibile attrattiva, era del tutto disposta a consacrarsi alla signorina di Chatenay.

— Sento che l'amo già! mormorò ella asciugandosi i suoi belli occhi ove brillavano lagrime di tenerezza che ne aveva fatto scaturire il racconto di Fraulein.

Il dottor Alder tornò l'indomani mattina.

Egli aveva premura di giudicare dell'effetto della cura energica da lui prescritta.

Ma, malgrado le sue segrete speranze, il medico non constatò alcun cangiamento nello stato dell'inferma.

Era sempre egualmente prostrata e la prostrazione era interrotta soltanto da crisi di agitazione e di delirio.

La fronte del medico si corrugò.

— Sei tu, figlia mia, che hai vegliato la signora questa notte? chiese egli a Beppina che trovavasi diritta e attenta presso il letto di Gervasa.

— Sì, signor dottore, rispose la fanciulla arrossendo.

— Ed hai seguito fedelmente le prescrizioni che ti sono state date? Sei troppo giovane per fare l'infermiera, poi aggiunse con tono indulgente l'eccellente uomo. Forse ci siamo un po' addormentati eh?

Ma l'italiana protestò fieramente.

— Mi sono impegnata a vegliare la signora Gervasa. Se non si ha fiducia in me bisogna licenziarmi ma non accusarmi di mancare al dover mio.

— Bene, bene, figlia mia, ti credo, fece il dottore rassicurato dal volto franco e simpatico della giovinetta. Ma vedi, si tratta di cosa tanto importante!... Una sola negligenza comprometterebbe la vita della povera malata...

E riflettendo all'insuccesso della sua cura:

— Bisogna allora tentare altra cosa, mormorò egli fra i denti, una medicina più attiva. Questa povera giovane è anche più malata di quanto credevo!...

E chiesto l'occorrente per scrivere, il dottore formulò una nuova ricetta.

— Bisogna farle prendere ciò al più presto possibile, signora, disse egli rivolgendosi alla viscontessa. Io condurrò qualcheduno nella mia vettura, poichè così vi sarà minore perdita di tempo. Avrei un bel raccomandare, i farmacisti possono essere negligenti... è sempre meglio vigilare da sè la pronta esecuzione di una ricetta. Siamo intesi, nevvero?

— Perfettamente dottore, rispose dominando la propria rabbia, la signora di Chatenay la quale cominciava a trovare che il medico metteva un po' troppo zelo nel voler salvare ad ogni costo la sua figliastra.

Prima di partire il dottore, che si era avvicinato al letto, impartì le sue istruzioni a Beppina.

Piegata verso di lui la giovane italiana lo ascoltò religiosamente.

Ella si ripromise di seguire alla lettera le prescrizioni del medico.

Non aveva egli parlato di vita o di morte per la bella signora che somigliava alla Madonna?

— Mi affonderò piuttosto degli aghi nella pelle per non dormire, pensava la giovane che non lasciava passare, senza notarla, nessuna parola del medico.

E infatti Beppina imprese a curare Gervasa con una intelligenza e una abnegazione superiore a ogni elogio.

Di ora in ora, a causa forse della pietosa cura di cui circondava l'inferma — perchè le persone di buon cuore si innamorano pel bene che fanno - l'italiana sentiva crescere il suo affetto per quella giovane la cui vita era minacciata.

Ella faceva l'impossibile per sollevarla; si ingegnava di trovare quel che poteva procurarle un po' di benessere e portare una tregua momentanea alle sue sofferenze, senza allontanarsi dalle prescrizioni del dottore.

Le accomodava i guanciali, le asciugava la fronte bagnata dal sudore della febbre e vaporizzava intorno a lei degli aromi riconfortanti.

A volte anche Beppina posava timidamente la sua fresca mano sulle ardenti gote della giovane.

Di cuore semplice, come sono quasi tutte le persone di carattere appassionato, la piccola italiana, assorta nell'opera sua pietosa, non si curava affatto di fare delle osservazioni.

Nondimeno ella non poteva fare a meno di stupirsi della freddezza della signora di Chatenay a suo riguardo.

Ella la pigliava per la madre della giovane ed era sorpresa di vedere che sembrava contraccambiare tanto malamente la sua devozione per una malata che doveva esserle ben cara.

Ciò la rattristava alquanto.

— Ella non ha fiducia in me! Io non le piacerò senza dubbio - mormorava Beppina, ricordandosi delle accoglienze poco amabili fattele dalla viscontessa. - Ma non importa - aggiunse la fanciulletta - purchè mi lasci curare la bella signora.

Beppina era ben lungi dall'esagerare i sentimenti di ostilità che la sua simpatia per Gervasa aveva fatto nascere nella signora di Chatenay.

La viscontessa odiava troppo la figliastra per riuscire a dissimulare interamente il dispetto causatole dalla vista delle cure devote dell'italiana.

— Tutti se ne immischiano - mormorava ella irritata. - Da quell'imbecille di medico fino a questa sciocherella che si fa in quattro come se si trattasse della salute del papa o di quella del membro più caro della famiglia!... Che cosa importa dunque loro del ristabilimento di Gervasa?...

E l'odio della madrigna contro l'innocente figlia di Lina di Maupertuis si accresceva ancora per quell'incosciente attrattiva che — come sua madre — Gervasa sembrava esercitare su coloro che la avvicinavano.

Costanza Convreur non poteva perdonare questa attrattiva alla giovane, lei che non aveva mai inspirato che l'avversione e la paura, lei che non era mai riuscita che a forza di ipocrisia e di astuzia a diventare contessa di Chatenay!

Malgrado il cambiamento di cura prescritta dal dottore, Gervasa passò due o tre giorni in uno stato quasi stazionario.

Se non si poteva ancora prevedere la guarigione, perlomeno la malattia non si aggravava.

Alla fine verso la sera del terzo giorno un miglioramento, peranco ben lieve ma evidente, sembrò manifestarsi.

Nondimeno, con grave dispiacere di Beppina, il medico, pur constatandolo, non si volle ancora pronunziare.

Bisognava aspettare, vedere se il miglioramento sarebbesi mantenuto. Certe speranze preparano a volte delusioni tanto crudeli!...

Finalmente una mattina, esaminando l'inferma, il volto del dottore si rischiarò.

L'eccellente uomo si volse dalla parte della viscontessa la quale, facendo dello zelo, aveva tenuto ad accompagnarlo presso la figliastra.

— Adesso io ne rispondo, signora - esclamò egli con letizia. - La guarigione, e ciò in gran parte grazie alle cure di questa cara piccina - aggiunse egli dando un colpettino amichevole su una gota di Beppina - non è più che una questione di tempo.

Però, siccome la salute di questa giovane è stata così profondamente scossa, la convalescenza sarà forse lunga... Occorrono ancora molti riguardi e delle cure assidue. E soprattutto niente emozioni - raccomandò egli mentre redigeva una nuova ricetta.

La gioia causata a Beppina dal pronostico rassicurante del medico, non eguagliò la rabbia della viscontessa.

Sicchè Gervasa era salva!... La fortuna le sfuggiva nuovamente!

Prima di lasciare la stanza, la vedova lanciò uno sguardo viperino alla figliastra e alla sua infermiera.

— Ho sempre in mio possesso il bambino! - mormorò ella mentre il suo volto secco e rugoso assumeva l'espressione del più profondo odio. - Non ho ancora perduta la partita!

Come lo aveva annunciato il medico, lo stato di Gervasa migliorava di giorno in giorno. Le crisi sparivano per far posto, non più come per lo passato a un torpore anche più inquietante, ma ad una calma benefica.

Nondimeno, mentre constatava il progresso della convalescenza, il volto del dottor Alder, dopo avere espressa una completa soddisfazione, si rabbuiò di nuovo.

E ciò perchè, se lo stato fisico di Gervasa sembrava fare dei progressi rapidi e procedere a gran passi verso la guarigione, non avveniva altrettanto del suo morale, senza dubbio profondamente colpito.

cav. Gian Carlo Valenzano, cav. prof. Edgardo Gorbelli, Antonio Scerni, cav. Faustino Frassinelli, Clelia Bertini-Attilj, cav. Augusto Gentilini, prof. Lorenzo Carles, cav. Daniele Verdiani.

Il Consiglio generale si adunerà quanto prima per discutere le modalità per la inchiesta sulle scuole elementari del Regno. Frattanto la Giunta esecutiva prepara il questionario che sarà diretto ai soci, alle autorità, alle associazioni, ai cittadini, e pubblicato nei giornali.

**Per gli orfani greci.** — Venerdì sera, 28, vi sarà una accademia vocale e istrumentale nella chiesa metodista episcopale in via Venti Settembre a favore degli orfani per la guerra greca.

**Nuovi procuratori.** — Negli esami che ebbero luogo presso il Consiglio di Disciplina di Roma, furono proclamati procuratori, nel seguente ordine di merito, i signori:

Cioffi Tito Vezio, Riboni Achille, L'Abbate Nicola, Rosso Emanuele, Caruso Giorgio, Auge Alberto, Boschi Attilio, Budini Dante, Della Ratta Antonio, Fulvi Felice, Carano Giovanni, Massa Amilcare, Palliccia Giuseppe, Pocci Enrico, Celli Mani, Fanales Filippo, Alessandri Bartolomeo, Ferruzzi Costantino, Massaroni Filiberto, Recco Antonio, Bodrero Emilio, Panegrossi Antonio, Salvi Edgardo, Sorbatti Federico, Cimarelli Roberto, Morini Giuseppe, Astengo Guido, Saletta Augusto, Cappucci Pio, Fiaccavento Corrado, Fortuna Emilio, Margani Giuseppe, Pesce Gio. Battista.

**Scuola gratuita di ginnastica.** — Ogni lunedì e venerdì dalle 7 alle 9 pom. nella palestra in via Cernaia 3, avranno luogo lezioni gratuite di ginnastica per i giovanetti dell'età dai 12 ai 17 anni e per i giovani dai 18 anni in più. Sono ammessi anche gli adulti.

**Regio Istituto tecnico.** — E' già trascorso un quarto di secolo dacchè ha vita, qui in Roma, l'Istituto tecnico. Il preside, anche a nome del presidente della Giunta di vigilanza, on. Augusto Baccelli, invita, per mezzo nostro, i licenziati da quell'Istituto, che salgono circa al migliaio, perchè vogliano, o in persona, o per iscritto, far conoscere la condizione sociale da loro raggiunta. E questo al fine utile e lodevole di raccogliere tutte quelle notizie che valgano a mettere nella debita luce i frutti dell'opera che in venticinque anni vi è stata compiuta, a incremento della cultura scientifica in generale e a vantaggio e decoro della città.

**Concorso Baruzzi.** — E' aperto da Bologna il concorso al premio Baruzzi di L. 5000 devoluto nel prossimo anno all'arte della scultura. Principali condizioni per essere ammessi al concorso: essere italiani, non aver superati i 30 anni; non poter disporre dei mezzi necessari alla esecuzione di opere di gran mole, aver studiato in un'Accademia di Belle arti e presso un artista di chiara rinomanza. Il concorso scade il 31 marzo 1898.

**L'« Avanti »** è stato iersera sequestrato per un articolo di fondo intitolato: *Il terrore in Liguria.*

**Società ginnastica « Roma ».** — La squadra dei ginnasti che si produsse nel saggio di ginnastica dato domenica scorsa nella piazza di via Genova, partirà domani a mezzogiorno per trovarsi a Perugia sul campo del concorso, che avrà luogo sabato mattina.

**I bagni idro-elettrici.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Stimatissimo sig. direttore del giornale
*La Tribuna.*

Occupandomi dei bagni idro-elettrici, per quel poco lume che posso portare nella discussione di priorità fra il prof. Maggiorani ed il prof. Kryialewski a riguardo dell'applicazione dei medesimi alla cura delle malattie di cuore, è giusto dichiarare che dal Maggiorani, fin dal 1894, furono applicati detti bagni nel mio stabilimento e con risultati vantaggiosissimi: e, di questo ne possono far fede le guide dello Stabilimento pubblicate dal 1895 nelle quali vi è un articolo su questo argomento che così dice:

« Recentemente il comm. *Antonio Maggiorani* ha « dimostrato con numerose osservazioni cliniche i bene« fici effetti dei *bagni idro-elettrici nelle malattie di* « *cuore*. Alcune tra le più brillanti e le più dimostra« tive di queste osservazioni furono fatte nell'*Istituto* « *Bernini*. »

Con la massima stima, dev.mo

Dott. *Enrico Giocondi*
Direttore dell'Istituto idro-elettroterapico-Bernini

**Aggressione.** — Il contadino Carlo Trippetti nel ritornare da Canepina a Orte, sullo stradale fu aggredito da due individui armati che lo depredarono di lire 6,25 in moneta di rame.

**Incendi.** — Questa notte alle 2 i vigili della Cernaia furono avvertiti che in un negozio di tappezzeria di certo Rozzanelli in via Principe Amedeo si era sviluppato un incendio.

In un'ora di lavoro il fuoco è stato spento, mentre già si era attaccato a due sofà e ad alcune poltrone.

Il danno è di un centinaio di lire.

— Stamane prese fuoco una cappa di camino nel palazzo Lugani e Frontini in via Cavour.

Quando i vigili si recarono sul posto il fuoco era già spento.



## Osservazioni meteorologiche
**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**
Roma, 27 maggio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 750,1.
**Termom. centigr.** massima 23°,0, minima 13°,8.
**Umidità** relativa 45 — assoluta 9,16.
**Vento** a mezzodì — S W moderato.
**Stato del cielo** — 1/2 coperto.

## Piccola Cronaca



## TEATRI

*La Pagina bianca*, al *Valle*.

Ieri sera al *Valle*, per la serata d'onore del bravo Paladini, si rappresentò la *Pagina bianca*, commedia nuova, in un atto, di Tommaso Pasetti. La cronaca registra un applauso durante la commedia, due chiamate agli attori al termine di essa, e due chiamate all'autore. Fu dunque un vero e proprio successo, in tutto meritato, poichè il lavoro tenue e delicato è condotto attraverso un dialogo sempre vivo, pieno d'interesse, e con una pratica di teatro tale, che ci fa desiderare di giudicare l'autore anche in lavori di maggiore mole.

La traccia della commedia è semplice. *Alberti*, uno studioso, non ha visto nei primi anni del suo matrimonio, in sua moglie *Gina*, altro che una compagna intelligente dei suoi lavori, non una creatura viva ed ardente. Ha però ben visto queste qualità *Edmondo*, un amico di casa, che in breve è diventato l'amante di Gina. Allorchè Alberti è per raggiungere il premio dei suoi studi, si vede notificata una lettera del ministero colla quale gli si dice che la sua scoperta non è originale e che altri prima di lui, in Inghilterra, ne era padrone. Infatti Edmondo, approfittando dell'affezione di Gina, aveva a costei rapito il segreto del marito. Alla disperazione del marito, Gina intuisce tutto e si confessa colpevole. Segue una scena assai drammatica e molto bene condotta, nella quale Edmondo si dichiara ladro del segreto. I due sposi, dopo una spiegazione, in cui l'autore vince abilmente la difficoltà grande di non cadere in luoghi comuni, resteranno assieme, e poichè un servo annunzia delle visite, si ricompongono e cominciano pel mondo la commedia della vita.

La commedia s'intitola *Pagina bianca*, da ciò che l'autore fa dire alla protagonista. — Il cuore umano è un libro, ove una pagina bianca è serbata a colui che vi saprà scrivere la nota del sentimento.

E l'autore con fine ironia intende dimostrare come accada talvolta che quella pagina bianca sia insozzata dal più turpe dei ricatti d'amore.

Il Paladini recitò benissimo, come la Mariani.

Il lavoro si replica a richiesta. Il teatro era affollato.

×

*La Carmen al Nazionale.*

Nello spettacolo di ieri sera, occorre subito rilevarlo, il pubblico ha avuto una invidiabile fortuna: quella di poter apprezzare ed ammirare nella signora Ida Rappini — reduce dai trionfi del *San Carlo* di Napoli — una *Carmen* deliziosa, e non solo per la voce fresca, squillante e gradevolissima, ma ancora per una azione drammatica così vera ed efficace come ben di raro, pur troppo, c'è dato constatare sulla scena lirica. Accanto a questa eletta artista — naturalmente applaudita e festeggiata come meritava — nominerò pure la signora C. Pasini, una *Micaela* assai pregevole, ed il valente ed infaticabile baritono Bellatti, che è stato un indovinato *Escamillo*.

Ma il resto — e non è poco! — ha lasciato molto, anzi troppo a desiderare. Il tenore Nieddu — che giungeva tra noi preceduto da buona fama — evidentemente non si trova a posto nella *Carmen*, e iersera lo ha dimostrato visibilmente. I comprimari — che nel capolavoro di Bizet hanno parti di molto rilievo — non potevano far peggio, e lo stesso dicasi dei cori, che hanno stonato dalla prima all'ultima scena. Appena mediocre, infine, la direzione orchestrale.

Ed è stato un vero peccato! Con una *Carmen* ideale come la signora Rappini, l'impresa, via, avrebbe dovuto provvedere più decorosamente anche al resto!

×

*Il Ballo in maschera al Costanzi.*

Mentre al *Nazionale* si eseguiva la prima della *Carmen*, un altro spettacolo di musica aveva luogo al *Costanzi*, iersera, con il *Ballo in maschera*. La sempre affascinante opera di Verdi ha avuto una esecuzione encomievole, e tale da soddisfare il numeroso pubblico accorso.

Gli onori della serata toccarono al bravo baritono Giraldoni, che avevamo già apprezzato nella *Gioconda*, e che segue in arte le gloriose tradizioni paterne. Egli dovette replicare, tra vive acclamazioni, la celebre aria: *Eri tu...*

Anche la valente signora Penchi, sotto le spoglie di *Amelia*, si è fatta applaudire insieme al tenore Peirani — dotato di bella ed estesa voce — e alle signore Toni e Quaranghi, quest'ultima un grazioso *paggio*.

Stasera prima delle numerose repliche.

×

Negli altri teatri.

Al *Manzoni* iersera si è confermato il successo dell'emozionante dramma *I martiri del matrimonio*. Molti applausi alla Gabrielli, al Lombardi, alla Boschetti e a tutti gli altri.

Al *Metastasio*, iersera, la risurrezione dell'antica operetta *Marco Pepe* ha avuto un esito brillantissimo.

Sabato per spettacolo d'onore della signorina Brugia *Er marchese der Grillo.*

×

Dinnanzi ad un pubblico scelitissimo di signore della colonia straniera, si svolse il programma del concerto promosso dal comm. Giulio Cottrau a beneficio della Casa di salute in via Palestro, n. 41.

Le signorine Carolina Bonacina ed Emma Mettler, due care conoscenze del nostro miglior pubblico, riscossero lunghi e calorosi applausi, la prima nella *Calandrina* dello Jomelli e in altri pezzi difficilissimi; l'altra in un *Notturno* di Chopin e nella *Polonaise* di Liszt. Molto apprezzata fu una *Preghiera* del comm. Cottrau, cantata con gusto e grazia mirabili dalla signorina Bonacina. Al buon successo del concerto egregiamente contribuirono la signorina Cadolini, con l'*Autunno* di Thomas, per arpa, e il signor Motto, violinista, con *Air Varié* di Vieuxtemps.

×

*L. A.* ci scrive da Ancona:

« Sabato, 29 e domenica, 30 corr., avranno luogo i festeggiamenti in onore di P. Mascagni.

« Nell'atrio del *Politeama Goldoni* si scoprirà una epigrafe. La deputazione gli consegnerà un'artistica pergamena.

Allo spettacolo prenderanno parte esimi artisti, fra i quali il tenore Alessandro Bonci.

Il teatro sarà decorato con fiori ed illuminato a giorno. Domenica avrà luogo lo spettacolo di gala. Il maestro Mascagni dirigerà l'orchestra.

Gli verrà offerta una corona ed un banchetto dalla parte più eletta della cittadinanza. »

×

Ci scrivono da Padova, 26:

« Nella sala maggiore del suo palazzo, il marchese Francesco Dondi dall'Orologio ha fatto rappresentare un dramma lirico in tre atti intitolato *Alba Ada*.

Il lavoro comprende pagine numerose di musica ispirata e brillante: il giudizio del pubblico elettissimo che potè assistere alla rappresentazione, riportò impressione eccellente. Molte ovazioni.

L'orchestra venne diretta dall'autore. Principali esecutori Leonardo, Giuseppina e Marco Dondi dall'Orologio; Paolina Soster, Angelo Marcolin e G. Scanteria.

Lo scenario era dovuto al noto pittore Manzoni e ad Umberto Soster. »

### Spettacoli del 27 maggio

**Costanzi** (ore 9) — *Un ballo in maschera.*
**Nazionale** (ore 9) — *Carmen.*
**Valle** (ore 9) — Drammatica compagnia Paladini-Zampieri: *La pagina bianca — I due blasoni.*
**Manzoni** (ore 9) — Drammatica compagnia A. Mauri: *I martiri del matrimonio.*
**Metastasio** (ore 9) — Compagnia romanesca di Pippo Tamburi: *Meo Patacca e Marco Pepe — Gran Via.*
**Politeama reale** (ore 9) — Spettacolo variato.
**Olympia** (ore 9) — Spettacolo variato.

## SPORT

### CORSE A MILANO
*(Nostro telegramma particolare)*

MILANO (San Siro), 27, ore 7,30 p. — La quinta giornata della Riunione primaverile ha richiamato una grande folla sul campo di San Siro. Le tribune sono affollate.

Assistono dalla tribuna reale la duchessa Letizia ed il duca d'Aosta. Il Re è arrivato dopo la prima corsa.

Il tempo è piovigginoso.

Nella prima corsa pel premio « Cassano » di lire 1000 e m. 3200. Corrono *Myboy*, *Waterloo* e *California* che arrivano in quest'ordine.

Alla seconda corsa, premio « Magenta » di lire 2000 e m. 1500 prendono parte *Walton*, *Adelina* e *Florence*.

Arrivano contemporaneamente *Florence* ed *Adelina*. Cosicchè si rinvia il conferimento del premio al *match* che sarà corso fra *Florence* ed *Adelina*.

La terza corsa « Premio Legnano » L. 5,000 e m. 2400, riunisce solo tre partenti, *Flora*, *Vistola*, e *D'Intilla*. *Flora* vince senza alcuno sforzo, giunge seconda *Vistola*.

La quarta « Premio Naviglio » (L. 2500 e metri 2500) è una corsa di siepi.

Corrono *Bresles*, *Saphirine*, *Catherine* e *Indicia*. Dopo molte false partenze, *Bresles* si rifiuta di partire, cosicchè la vittoria resta facile a *Catherine*. Giunge seconda *Saphirine*.

Quinta corsa « Premio Busto Arsizio. (*Steeple-Chase*) Lire 2000, metri 3000. Corrono *Compagnon*, *Mikes Fancy*, *Girthood*. Arrivano così.

Sesta corsa — « Premio Galarate » con siepi. Lire 1500, metri 3000. Corrono *La Ristori*, *Saba*, *Meleagre*, *Marovitch*, *Chatterbox*. Arrivano primo *Meleagre*, secondo *Marovitch*, terzo *La Ristori*.

Nel match fra *Florence* e *Adelina*, di metri 1800, giunge primo *Flora* e per una testa.

A corse finite il ritorno è stato animato.

## Cronaca Italiana
**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Pavia**, 25. — *Tiro al piccione.* — Nella occasione della fiera di Pentecoste, che avrà luogo nella nostra città dal 7 a tutto il 12 del p. v. giugno, vi saranno grandi tiri al piccione con lire 2200 di premi; la quarta gara provinciale di tiro a segno nazionale, per la la quale sono stabiliti numerosi e bellissimi premi — per un complessivo valore di circa lire 4 mila — fra cui quelli della principessa Elena, dei deputati della provincia, ecc., con otto categorie di tiro, fra le quali la « Gara di squadre a tiri collettivi », una vera novità; Regate sul Ticino, per iniziativa delle due Società canottieri « Ticino » e « Colombo »; illuminazione elettrica nella piazza Castello; concerti sulle pubbliche piazze, ed uno spettacolo d'opera al teatro *Guidi*.

*Il Circolo repubblicano* pavese pubblica oggi un manifesto commemorante, con parole nobili, elevate, la fine gloriosa dell'on. Antonio Fratti.

*Al concorso ginnastico* che si terrà in Genova nella occasione dei festeggiamenti per il primo centenario del tricolore italiano, prenderà parte una numerosa squadra di alunni del nostro liceo-ginnasio istruiti e diretti dall'egregio maestro Libero Scarpa.

**Porto Recanati**, 24. — *Commemorazione dei caduti a Domoko.* — Per iniziativa del locale Comitato « Pro-Candia » e della Società operaia si è qui ieri solennemente commemorato Antonio Fratti e gli altri prodi caduti a Domoko. L'oratore fu il prof. avv. Coletti Francesco dell'Università di Macerata, che presentato con belle ed applaudite parole dal dott. Gaddi, presidente del « Pro-Candia » parlò dinanzi scelto e numeroso uditorio nel salone delle Scuole. Il suo discorso fu splendido sotto ogni riguardo, ed interrotto spessissimo da vivi applausi, ebbe verso il fine un vero successo, quando l'oratore felicemente rievocò la storia di questo paese, là dove è fama che di 108 portorecanatesi, volontariamente andati a pugnare contro il turco nella battaglia di Lepanto, ne morissero valorosamente combattendo ben 103.

**Porto Civitanova**, 26. — *Col treno 69* di questa notte giungeva qui, dimesso dall'ospedale militare di Ravenna e diretto a Catanzaro, il caporale del 71 fanteria Nigro Pietro, il quale, durante il tragitto da Potenza-Picena a Porto Civitanova era stato colto da sincope. Chiamato d'urgenza il dott. Natalucci, non potè che constatare il decesso.

Il povero Nigro era accompagnato da suo padre e dal caporale di sanità Giuseppe Tarozzi.

**Foligno**, 26. — *Ispezioni scolastiche.* — Da ieri il r. provveditore per gli studi di questa provincia sta visitando le scuole comunali di Foligno. Accompagnato sempre dal sotto-prefetto, cav. Rho, già suo condiscepolo, dall'assessore avv. Francesco Mancinelli e dal direttore delle scuole elementari, oggi ha voluto conoscere la locale scuola industriale. Ieri sera dall'autorità comunale gli fu offerto un banchetto sontuoso all'albergo della Posta.

*Esami per i macchinisti e fuochisti.* — Il giorno 5 giugno comincerà presso questa Scuola d'arti e mestieri, il corso di lezioni giornaliere, che durerà fino al 20 giugno, per gli aspiranti alla patente di conduttori di caldaie a vapore. Nei 10 giorni successivi avranno luogo gli esami di abilitazione.

*L'on. Fazi.* — La cittadinanza folignate è stata parecchi giorni in penosa attesa di notizie del deputato Fazi, che insieme all'on. Fratti aveva combattuto a Domokò. Sono giunte finalmente notizie tranquillizzanti sulla sorte toccata a lui e agli altri animosi suoi concittadini accorsi a combattere per la Grecia.

**Palermo**, 25. — *La nuova Giunta.* — Alla seduta del Consiglio per la nomina della Giunta sono presenti 62 consiglieri.

Il professore Alessandro Paternostro propone che si mandi un memore saluto alla memoria degli italiani caduti in Grecia per un nobilissimo ideale ritraendo l'antico valore.

La proposta viene approvata all'unanimità fra mezzo agli applausi del pubblico.

Si delibera poscia su proposta di Corrao un voto di plauso al comm. Florio, che ha assicurato alla nostra città la fondazione di un cantiere navale.

Nell'elezione della Giunta sono riusciti a grande maggioranza, senza competitori, i nomi medesimi precedentemente concordati; alcuni, anzi, ottennero la quasi unanimità.

**Castelforte**, 25, ore 5,30 ant. — *Temporale.* — Ieri mattina si ebbe una scarica d'acqua mista a gragnuola per più di un'ora, da non trovar paragone in quello dello scorso inverno.

Prevedevasi una grandinata.

In poco tempo le vie interne trasformaronsi in torrenti.

Il cielo si mantenne coperto fino a sera.

**Messina**, 25, ore 3 pom. — *Le sconate di una guardia di finanza.* — Varsallone Carlo, guardia di finanza, venticinquenne, della provincia di Catania, proveniente dal villaggio del Faro doveva recarsi a Reggio Calabria per presentarsi a quel Consiglio di disciplina.

Il Varsallone però, giunto a questa piazza del Municipio, piena di gente, pallido e convulso si svestiva degli abiti militari, e lacerandoli e buttandoli a terra esclamava: « Divisa odiosa, causa delle mie disgrazie preferisco buttarti via in questo modo anzichè uccidere chi ha fatto del male. »

**Capua**, 24. — *Le nozze d'oro dell'eminentissimo Capecelatro.* — Il giorno 30 maggio il nostro arcivescovo, cardinale Alfonso Capecelatro, celebrerà il cinquantesimo anniversario da che fu ordinato sacerdote.

Il fausto avvenimento sarà festeggiato nei giorni 30 e 31 del corrente mese.

**Tusa**, 22. — *Rapine.* — Il paese è tristamente allarmato per le continue rapine. In pochi giorni sono spariti più d'una cinquantina d'animali, tra cui molte vacche e parecchie giumente. Si dice che i briganti siano spariti; ma in lor vece sono ritornati i ladri...

**Rieti**, 27. — *Ginnasti.* — Domani mattina alle ore 6.10 partirà per Perugia la squadra dei ginnasti che prende parte alla gara che ha luogo in detta città nei giorni 29 e 30 del corrente.

La squadra di Rieti — composta di 27 alunni col direttore Sereni — è una delle squadre più numerose che prendano parte al Concorso.

Essa viene accompagnata dall'intero Consiglio direttivo.

Sabato mattina, poi, con lo stesso treno partirà pure una squadra di alunni delle scuole elementari, accompagnati dal maestro sig. Antonio Campanelli. La squadra si compone di 16 alunni.

Auguriamo onori e gloria a tutti.

**Siena**, 26. — *Ingente furto.* — Un audacissimo ed ingente furto venne consumato la scorsa notte a danno del notissimo ragioniere Sabatino Soldatini, agente provinciale della « Riunione Adriatica di sicurtà. »

Ignoti malandrini penetrarono, mediante effrazione, nel di lui banco in piazza S. Giovanni e rotta a colpi di martello la cassa forte ne involarono la cospicua somma di undicimila lire!

I ladri passarono quindi nell'attiguo studio del sig. Leonida Cialdi anche ivi facendo un bottino di poche lire e mettendo a soqquadro carte e registri.

La polizia indaga attivamente.

**Treviso**, 27, ore 4 pom. — *Ucciso da un fulmine.* — Ieri un temporale portò della grandine devastatrice in parecchi paesi di questa provincia, specialmente a Spresiano.

A San Biagio un fulmine piombato in una casa colonica colpì al petto il contadino diciottenne Angelo Zorzi, uccidendolo all'istante.

**Trapani**, 26, ore 1 pom. — *Coraggiosa azione di due guardie di finanza.* — Segnalo all'ammirazione dei lettori della *Tribuna* la coraggiosa condotta di due guardie di finanza: Pellicano Pantaleone e Mulas Eugenio.

Costoro trovandosi in servizio di perlustrazione vicino alla stazione di Castellammare Golfo, verso le ore 3, visto poco lungi due individui in attitudine sospetta, intimarono loro di fermarsi, ma gli sconosciuti si diedero alla fuga, dirigendosi uno verso la spiaggia, l'altro verso lo stradale, correndo in senso parallelo.

Parimenti fecero le due guardie: senonchè, quello che correva verso la spiaggia, sentendosi dietro alle calcagna la guardia Mulas, si fermò e gli tirò contro un colpo di fucile, che fortunatamente andò a vuoto.

Corse la guardia Pellicano in aiuto del compagno, alla sua volta fu fatto segno ad altra fucilata, ma il Pellicano, visto il lampo, ivi diresse un colpo a mitraglia.

Immediatamente seguì un grido invocante aiuto. Le due guardie allora avvicinatesi al caduto, che tuttavia aveva dato mano alla rivoltella, e disarmatolo, vista la gravità della ferita, lo trasportarono alla vicina stazione, ove poco dopo spirava.

L'ucciso fu identificato pel pericoloso latitante Buccellato Martino contro cui era assegnata una grossa taglia.

Il suo compagno riuscì a fuggire.

L'ispettore di Circolo cav. Rocco che è la più alta manifestazione del dovere, e che si trovava sul luogo, proporrà alle autorità superiori, per una giusta ricompensa, le due coraggiose guardie.

**Villa S. Maria**, 26. — *Nuova Società.* — Ora si è inaugurata la bandiera della Società operaia Rojo del Sangro, fra grande entusiasmo.

Il discorso inaugurale del cav. Dovidio fu acclamatissimo.

**Catania**, 17, ore 4.5 pom. — *Lotte in provincia.* — Malgrado la forte lotta provocata dalle ultime elezioni politiche, il Consiglio provinciale riconfermò l'on. Paolo Castorina a titolare commissario per la ricchezza mobile.

Il comm. Ferrarotto portato dal comm. Sapuppo e compagni ebbe tre voti.

**Siracusa**, 26. — *Le feste di maggio.* — Da ieri sono incominciate le feste in onore di S. Lucia, che prendono il nome di maggio per il mese in cui si celebrano.

Molti forestieri sono venuti dalla provincia ed i treni ne riversano ancora ad ogni loro arrivo. Per venerdì sera è atteso un grosso piroscafo della Navigazione austro-ungarica *Adria*, con un migliaio di gitanti maltesi, che vengono a godere l'ultimo periodo dei festeggiamenti.

Per la circostanza diversi comuni della provincia hanno inviato i loro concerti municipali. In piazza sono state finora applaudite dal pubblico la banda « Vittoria Colonna » da Vittoria (M.o Pitino) e quella di Lentini (M.o Tutumoli).

Il Comitato aveva organizzato una sfilata rappresentante l'antico corteo siracusano. La riuscita è stata al disotto di ogni aspettazione. Fiasco completo.

In compenso s'è avuta una illuminazione alla veneziana al Foro Italico, abbastanza riuscita.

Per domani è annunziato il grande concerto al teatro *Greco*, dove duecento professori d'orchestra e cento ragazze eseguiranno un gran coro che il M.o Ermenegildo — direttore del civico concerto — ha tratto dalle *Supplici* di Eschilo ed ha musicato.

**Amelia**, 25. — *Ieri i giovani* di questo istituto tecnico e della R. Scuola normale femminile, giusta una recente disposizione ministeriale, una passeggiata ginnastica al *Sepolcro del Volunni* presso Perugia. Alla gita interessantissima, rallegrata dal concerto musicale del collegio Principe di Napoli, presero parte tutti i professori delle due scuole.

**Castelnuovo Scrivia**, 26. — *Suicidio.* — Oggi alle ore 11 il macellaio Tollentini Francesco di anni 23 nel proprio macello si recise la carotide.

La causa del suicidio si attribuisce ad ipocondria e alla fissazione che da qualche tempo lo tormentava ritenendosi affetto da etisia.

**Velletri**, 27. *(Chiarezza).* — *Il nostro sottoprefetto collocato a riposo.* — Il giorno 31 il nostro sottoprefetto cav. Casati lascia la nostra città e con essa il suo ufficio per ritirarsi a riposo.

Egli, liberale d'antico stampo, fu segretario d'Aurelio Saffi ed uno dei più onesti ed infaticabili liberali di Romagna, in tempi che l'esser tali costava inaudite sacrifizi. Ed infatti il cav. Casati ha sofferto esilio e carcere sotto il governo papale.

L'egregio uomo ha retto la sottoprefettura con animo paterno e si è mantenuto integro, energico ed energissimo anche nella tarda età, sostenuto da una invidiabile energia fisica.

**Torino**, 25. *(Piero).* — *Le revolverate di un marito geloso.* — Certo Francesco Fiore, cocchiere disoccupato, incontrato il cuoco della contessa Roberti in piazza Cavour, gli sparò contro tre revolverate, andate tutte a vuoto. Arrestato, il Fiore, disse d'essersi lasciato trasportare dal sospetto che il Musso amoreggiasse colla di lui moglie.

Il Musso, ammogliato, contestò energicamente l'accusa. Il focoso Otello sarà processato per tentato omicidio.

**Avellino**, 25. — *Acque potabili.* — C'è una questione delle acque potabili ed un'altra grave pure delle condizioni salutari pubbliche. Se ne occupano il municipio e se ne intrattengono i cittadini con vivo interesse. Le acque sono o non sono inquinate? *Quien sabe?*

Durante l'amministrazione regia provvisoria, impensierito della cosa, il commissario incaricò per gli opportuni studi l'ingegnere Dehtè. Poi delle acque non fu fatto più molto.

Il nuovo Consiglio comunale ha risollevato la questione. Speriamo che la *reprise* stavolta approdi a bene.

**Trani**, 26. — *Nel collegio Andria-Barletta.* Per motivi di salute, il cav. avv. Gaetano Quercia, nostro concittadino, non ha accettata la candidatura politica offertagli dagli amici del vicino collegio Andria-Barletta.

**Padova**, 26. — *Suicidio.* — Il caffettiere Antonio Tacchetto — afflitto da malattia incurabile — si annegò nel Bacchiglione. Il cadavere venne tratto dalle acque del canale presso l'ospedale civile.

*Il testamento.* — Il conte Wimpfen — testè decesso a Battaglia — legò ventimila lire a quelle cucine economiche. Beneficò tutti i suoi dipendenti. Della sostanza — che si fa ascendere a circa venti milioni nominò erede universale il figlio maggiore.

**Ravenna**, 27. — *Congresso magistrale.* — Oggi si è adunato il terzo Congresso magistrale emiliano, presenti duecento circa, oltre gli invitati e le rappresentanze.

Il ministro dell'istruzione era rappresentato dall'ispettore Zaccaria. Noto l'illustre Bambicci dell'Università di Bologna.

L'avvocato Sandoni presidente della federazione, aperto il Congresso, propone a presidente onorario il sindaco di Ravenna comm. Burnazzi. E' approvato per acclamazione. Quindi incominciano subito i lavori del Congresso che proseguiranno domani.

## INFORMAZIONI

### IL RITORNO DEL RE

Il Re farà ritorno in Roma molto probabilmente domenica mattina, 30 corr.

### AL SENATO

Nella seduta di oggi il sen. Rossi A. svolse la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione per conoscere se e quando intenda presentare un disegno di legge sulla scuola secondaria allo scopo particolarmente che siano con intenti più pratici riordinati gli Istituti professionali.

Il ministro Gianturco, rispondendo all'interpellante convenne che vi è un vuoto dopo la scuola elementare, e disse che occorreva una scuola popolare con carattere tecnico.

Promise di portare tutta la sua attenzione sul problemi sottopostigli dal senatore Rossi e se il Senato gli sarà benigno, confida di poterli risolvere.

Il ministro Luzzatti presentò cinque progetti di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni nei bilanci del tesoro, della grazia e giustizia, dell'istruzione, degli esteri e delle finanze.

Fu ripresa la discussione del progetto di legge: ammissione alla magistratura. Furono approvati i primi due articoli e rinviato il terzo ad altro esame dell'ufficio centrale, dopo osservazioni dei senatori Matorana, Borgnini, Gadda e Pagano-Guarnaschelli; del ministro Costa e del relatore senatore Inghilleri.

Il seguito della discussione fu rimandato a domani.

### PER LA CRISI AGRUMARIA

Stamane al ministero delle finanze si è riunita una Commissione di alti funzionari dei vari ministeri, presieduta dal'on. Codronchi, vice-presidente l'on. Arcoleo.

La Commissione è incaricata di formulare uno speciale disegno di legge per la crisi agrumaria.

Alle ore 11 furono invitati i rappresentanti a formulare i loro voti e dare schiarimenti sul questionario presentato dalla Commissione dei Sette.

Rappresentavano Palermo il cav. Pedorn ed il signor Varrica, Messina il signor Crecpardi, Catania il cav. Galattolo, Reggio di Calabria il comm. Spinelli.

La discussione fu lunga ed animata su tutti i temi, ed il ministro Codronchi assicurò formalmente i rappresentanti che fra tre o quattro giorni sarà pronto il progetto di legge-omnibus, concernente parte dei provvedimenti, e ne sarà data comunicazione ufficiale ai rappresentanti.

E' da sperare, poichè il governo si è messo, o pare almeno, che voglia mettersi sulla buona via per risolvere la crisi agrumaria, che i provvedimenti promessi siano conformi alle proposte fatte dalla Commissione dei deputati con le lievi modifiche proposte dai rappresentanti, tanto più che risulta tanto da parte dell'on. Rudinì, come dell'on. Codronchi, che sarebbero a risolvere in modo assoluto la crisi, sono: la libera coltivazione dei tabacchi e la denunzia del trattato di commercio con la Russia.

### LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni oggi ha esaminato in seduta pubblica l'elezione di Tropea (Squitti contro Gagliardi).

Sostenne con vera eloquenza le ragioni del protestanti l'on. Pascolato.

La Giunta ha deliberato all'unanimità di nominare un Comitato inquirente per verificare le corruzioni ed i brogli.

Fu poi convalidato l'onor. Pivano nel collegio di Saluzzo.

### ESPOSIZIONE INTERNAZ. RAFFAELLESCA

Nel prossimo agosto sarà inaugurato in Urbino un monumento a Raffaello Sanzio.

Per tale occasione, ad iniziativa dell'Istituto di belle arti, avrà luogo, nello storico palazzo ducale, un'Esposizione di copie antiche e moderne ad olio, acquarello, pastello e disegno delle opere del divino pittore; nonchè di incisioni, fotografie, opere d'arte e scritti attinenti alla vita e ai lavori di lui.

Le iscrizioni si chiuderanno col primo di luglio p. v.

### NEL COLLEGIO DI POGGIO MIRTETO

Ci telegrafano da Poggio Mirteto in data d'oggi:

« Alcuni dei componenti il Comitato Fortis sono in giro per il collegio dove hanno raccolte molte prove della sfacciata corruzione degli agenti del governo nell'elezione di domenica scorsa, e che, sicuri dell'impunità, si promettevano di rifare lo stesso per domenica prossima.

« La maggior parte delle prove furono messe insieme a Magliano in Sabina, dove la prefettura potè esercitare a mezzo di alcuni componenti il locale municipio delle pressioni inaudite ed atti contro la libera volontà degli elettori; come pure a Castelnuovo di Farfa, a Tarano, ecc.

« Qui l'on. Fortis riavrà la stessa splendida votazione dell'altra domenica, aumentata di qualche decina di voti. E anche nel nostro mandamento la votazione complessiva sarà maggiore di quella di domenica.

« Arbib va perdendo terreno man mano che aumentano le indebite ingerenze governative. »

### MINISTERO DELLA GUERRA

Sappiamo che dal ministro della guerra, onorevole Pelloux, è stata ordinata la compilazione di una statistica delle armi esistenti nei magazzini militari, allo scopo di avere esatta cognizione della potenzialità dei magazzini stessi, in caso di mobilitazione.

Alla fabbrica d'armi di Torino è stata ordinata la fabbricazione di 70 mila fucili di nuovo modello che dovranno essere consegnati fra il settembre e l'ottobre venturi.

### PER LA MAGISTRATURA

Stamane si è riunito l'ufficio centrale del Senato che esamina i progetti di legge per la magistratura. Alla riunione intervenne anche il ministro Costa.

Dopo un breve scambio di idee furono concordati gli emendamenti al primo progetto per l'ammissione alla magistratura.

### PER GLI ISTITUTI D'EMISSIONE

In seguito alla posizione delle questioni fatta dal ministro del tesoro, la Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, nella sua adunanza di oggi, presieduta dal vice-presidente senatore Lampertico, ha cominciato l'esame delle norme per regolare il servizio dei corrispondenti.

Proseguirà sabato prossimo.

### RIORDINAMENTO DELLA P. SICUREZZA

Al ministero dell'interno ha principiato i suoi lavori la Commissione incaricata di studiare un riordinamento del personale della pubblica sicurezza.

Fanno parte di questa Commissione il prefetto Colucci, il capo-divisione comm. Frola, i capi-sezione cav. Bonino, Gasperini ed Alessio.

### CATTEDRE DI PEDAGOGIA

Il Ministero dell'istruzione ha aperto un concorso per titoli e per esami alle cattedre di pedagogia, che sono o saranno vacanti nelle scuole normali maschili e femminili sino a tutto il mese di ottobre prossimo.

I concorrenti devono inviare al Ministero (Direzione generale per l'istruzione normale e primaria) non più tardi del 30 giugno prossimo, i loro documenti.

### NELLA R. MARINA

E' stato aperto un concorso a 45 posti di alunno nella prima classe della R. scuola allievi macchinisti.

Gli esami per il concorso ai posti di macchinista e di fuochista sulle torpediniere destinate alla vigilanza doganiaria, indetto dal ministero delle finanze avranno luogo nei R. Arsenali di Venezia, Spezia e Napoli, incominciando nel primo il giorno 31 corr.

— Col 10 giugno p. v. il capo macchinista di terza classe D'Alessio imbarcherà con le ff. del grado superiore sulla R. nave *Giovanni Bausan*.

*Vedetta*, partita da Palermo il 26; *Vesuvio*, giunto a Massaua il 27.

### ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statemen* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 28 marzo al 3 aprile 1897:

| | | |
|---|---|---|
| 17 Polizze e dotali scadute | L. | 258,118 19 |
| 80 Decessi | » | 1,227,143 44 |
| Totale dei pagamenti fatti | L. | 1,485,261 63 |
| Media giornaliera | » | 247,543 61 |

### I caduti in Grecia commemorati dall'onorevole Pantano
*(Nostro telegramma particolare)*

TERNI, 27, ore 4,42 pomerid. — *(Anou.)* La commemorazione de' volontari caduti in Tessaglia è riuscita imponentissima. Oltre 3000 persone componevano il corteo con musiche e bandiere, corone e rappresentanze de' paesi vicini.

Parlò, inspiratissimo, il deputato Pantano, rievocando le tradizioni della camicia rossa riconsacrata nel'e strette della Tessaglia, ove nella bandiera del sacrificio si fondono le diverse idealità de' partiti politici e le supreme rivendicazioni della giustizia e della libertà umana.

Il discorso fu interrotto spesso e coronato da applausi.

### Reduci dalla Grecia
*(Nostro telegramma particolare)*

BRINDISI, 27, ore 5 pom. — Accolti festosamente arrivarono 84 volontari compresi i feriti Betti, Romesi, e altri 22 della legione Meren-Cipriani.

Brindisi apporrà una lapide all'*Hotel d'Europa* ove dimorò Fratti, prima d'imbarcarsi per la Grecia.

### Il convegno repubblicano di Firenze
*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 27, ore 5,17. — *(Lando)* Malgrado l'ordinanza del prefetto, che proibiva il Congresso repubblicano, i congressisti si sono riuniti in una sala privata.

Erano presenti, tra altri, i deputati Ravagli, Taroni, Bosdari e De Andreis, che presiedeva.

Più tardi una cinquantina di congressisti si recarono alla Rotonda Barbaretti, ove era stato stabilito di tenere il Congresso pubblico prima della proibizione.

Gli agenti di pubblica sicurezza permisero l'ingresso soltanto ai deputati Taroni, De Andreis e Ravagli, ai quali l'ispettore Cammarota mostrò l'ordinanza del prefetto vietante il Congresso.

I deputati se ne andarono e tutto è finito senza alcun disordine.

### Il Congresso ginnastico di Genova

GENOVA, 27. — Alle ore 14 nel ridotto del teatro *Carlo Felice* è stato inaugurato il Congresso nazionale dei maestri di ginnastica e dei cultori dell'educazione fisica.

V'intervennero tutte le autorità, il deputato Danco, gl'insegnanti, molte signore e numeroso pubblico.

Dopo un applaudito discorso del prof. Oberti, il quale determinò lo scopo del Congresso, l'assessore Dapassano diede il benvenuto ai congressisti, in nome della città.

Poi il prof. Morselli pronunziò il discorso inaugurale, sviluppando la formola *Mens sana in corpore sano*, frequentemente applaudito.

Il Congresso indi incominciò i suoi lavori.

### Disastro ferroviario

POTENZA, 27. — Il treno numero 258 diretto da Taranto a Napoli, ha deviato presso la stazione di Conturai; se ne ignorano le cause.

Rimase morto un custode del bestiame che era caricato sul treno; due agenti ferroviarii rimasero feriti.

Si sta procedendo ad un'inchiesta.

### Lo spionaggio in Francia
**Il miglioramento del principe di Sagan**
*(Nostro telegramma part.)*

PARIGI, 27, ore 4.30 pom. — *(Jacopo).* A Nancy fu arrestato per spionaggio l'ex Sadler, alsaziano naturalizzato, il quale, mediante un servizio di piccioni viaggiatori perfettamente organizzato, inviava in Germania comunicazioni sospette.

— Il principe di Sagan continua a migliorare.

— E' inesatto che Oscar Wilde sia venuto a Parigi.

### Gabriele D'Annunzio a Parigi
*(Nostro teleg. part.)*

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Gabriele D'Annunzio telegrafa che non può venire per ora a Parigi per assistere alle prove del *Sogno di un mattino di primavera.*

Egli vi si recherà in autunno per assistere a quelle della *Città Morta* che, come si sa, verrà rappresentata alla *Renaissance* da Sarah Bernhardt.

Qui affermasi ch'egli vi rinunzia dietro telegrammi ricevuti da Parigi nei quali lo si avvertiva che i suoi antagonisti preparavansi a riceverlo ostilmente, ciò che avrebbe potuto dar luogo ad incidenti inopportuni.

### Ancora l'espulsione di De Felice dalla Grecia
*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 27, ore 5,10 pom. — *(D. S.)* Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse*:

« Il noto deputato italiano De Felice, venuto in Atene quale volontario (che però sempre si tenne lontano dai campi di battaglia), ieri tentò di impedire la partenza per l'Italia di 25 garibaldini.

« In seguito a ciò fu chiamato e rimproverato da Rallis.

« De Felice insultò il presidente del Consiglio gridando e sostenendo che il governo aveva rubato il bagaglio agli italiani; cosicchè Rallis richiesto l'intervento della polizia, fece allontanare con la forza De Felice dal ministero.

« De Felice venne consegnato al comandante della *Sardegna* ancorata al Pireo. »

### Il genetliaco della regina in Inghilterra

LONDRA, 26. — Il genetliaco della regina Vittoria è stato festeggiato ufficialmente oggi con una brillante rivista militare, alla quale hanno assistito la regina Vittoria e tutti i membri della famiglia reale, malgrado il tempo fosse piovoso.

### Rivolta in una scuola militare al Brasile

RIO-JANEIRO, 27. — Una rivolta è scoppiata nella Scuola militare; però, in seguito all'intervento delle truppe, gli allievi si sono sottomessi.

×

RIO JANEIRO, 27. — Ieri ebbe luogo una leggera insubordinazione nella Scuola militare di Rio, che fu immediatamente repressa, gli allievi essendosi sottomessi all'autorità superiore. L'ordine pubblico non fu affatto alterato.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*